

la voce della scuola Tiepolo

Annale della Scuola Media Tiepolo - Anno XXXII, Maggio 2023 - Distribuzione gratuita

Attività di accoglienza nella scuola media

Le attività e le uscite svolte nei primi giorni di scuola nelle classi prime per favorire l'inserimento dei nostri primini. I ragazzi sono stati all'Abbazia di Chiaravalle e hanno svolto una attività ispirandosi a uno degli affreschi della chiesa.



1L e 1H a Chiaravalle



Uscita in canoa

Noi cittadini di domani: percorsi di educazione alla cittadinanza

I nostri alunni sono molto sensibili al mondo contemporaneo che ci circonda e i docenti, tramite dibattiti, letture, visione e commenti di video, realizzazione di prodotti originali, hanno trattato diversi temi come i mutamenti climatici, l'immigrazione, l'integrazione, il rispetto della legalità, le guerre in corso, il diritto all'istruzione. La sezione *Palestra civile* è dedicata alla lettura di libri che ci fanno crescere e riflettere, grazie anche all'incontro con alcuni scrittori che abbiamo ospitato a scuola per commentare alcune tematiche come il bullismo e il cyberbullismo: Andrea Franzoso ha presentato il libro 'Ero un bullo' e Salvatore Vitellino Un anno da Nabbo. In questa sezione trovate testi e riflessioni scritti nelle lingue studiate a scuola: inglese, francese, spagnolo, tedesco. Inoltre i nostri alunni per il progetto di solidarietà "Noi per...", gestito dalle prof.sse Cristiano e Merzoni, hanno allestito il banchetto di solidarietà con oggetti da loro realizzati per la comunità per minori non accompagnati, Il Seme, in Via Villani 2.



Il banchetto di solidarietà



T. Trotta, E. Ripamonti, M. Casale, 3E



Gli scrittori Salvatore Vitellino e Andrea Franzoso ospiti nelle nostre classi



Spazio alla creatività

Racconti, poesie, rielaborazioni, disegni realizzati dalla creatività dei nostri alunni partendo dalle indicazioni date dagli insegnanti.

Maschere realizzate nei primi giorni di scuola in 1B con la prof.ssa Massei.



Emma Tacconelli, 1B



Il piccolo principe di Miftah El Bahloli, 2A

Qcode lavori tecnologia corsi A, B, D della prof.ssa Pimpinelli



Video realizzati dalle classi della prof.ssa Bertini

"L'arte nel piatto"
https://drive.google.com/file/d/1q1rol8Hww5DtB6_2VAqsj-vU3jRhXm9iR/view

"La casa tradizionale nel mondo"
https://drive.google.com/file/d/1nPj-iQ_DemNMe1pU1Dm5svxl-tbF3pOq9/view

"La casa dei sogni"
https://drive.google.com/file/d/1euDOrySH_vWcEObFXyGdYDu-33dZII9Xh/view



Rielaborazione di un capolavoro di Magritte, Pietro De Masi, 3L

La scuola va oltre

Riflessioni, racconti di emozioni e il resoconto di lavori realizzati dai nostri alunni durante l'anno scolastico. Si sono svolti i percorsi di Educazione all'affettività con gli incontri della psicologa dott.ssa Cecilia Trezzi e i laboratori teatrali, tenuti dagli attori professionisti del Teatro Officina - Daniela Airoldi Bianchi ed Enzo Biscardi, Antonello Garofalo, Pietro Versari - e della Compagnia Alma Rosè - Manuel Ferreira, Elena Lollì, Annabella Di Costanzo - i laboratori scientifici, le uscite didattiche. In questa sezione troverete articoli su tali attività svolte in tutte le classi della scuola, oltre a numerosi lavori, anche multimediali, realizzati con l'introduzione di nuove metodologie didattiche. Inoltre, commenti ai libri letti, con la guida dei docenti, e in autonomia dagli alunni. Infine le uscite didattiche come quelle al Teatro alla Scala e le uscite di uno, due e tre giorni.



Plastico realizzato da Sofia Comi, 1G



Locandina Festival Teatro 2023 che coinvolge tutte le classi se-



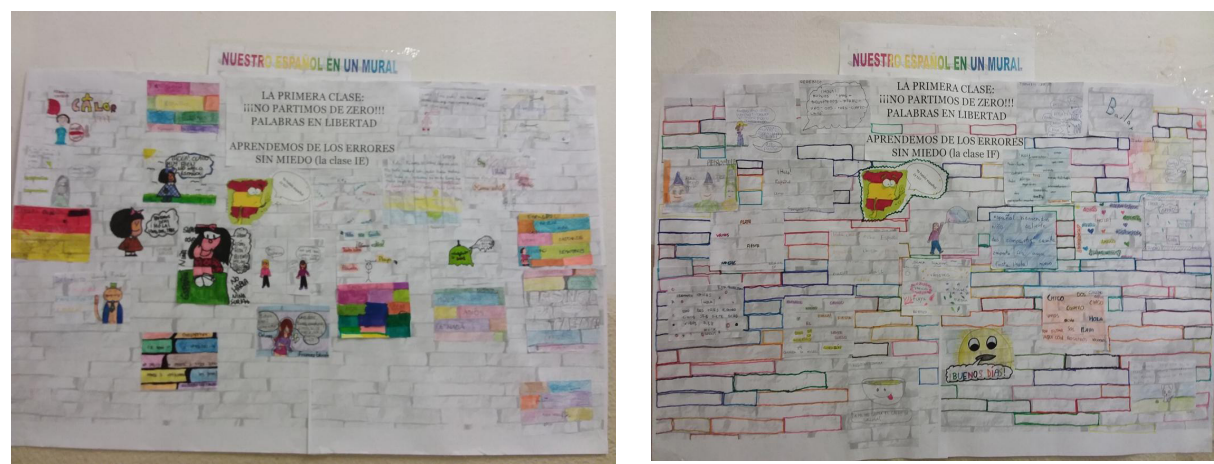
Lezione di educazione all'affettività con la dott.ssa Trezzi



La 1I in un palco della Scala

Accoglienza classi I E - I F (a cura della Prof. Radice)

Tutte le parole o frasi che gli alunni già conoscevano sono state scritte, corrette e inserite in un mural per iniziare il nuovo corso di spagnolo senza paura.



Taglio del nastro

Il primo giorno di scuola, l'alunno più piccolo di ogni classe taglia il nastro posto all'ingresso dell'aula.



Finalmente a scuola senza mascherine!

Ormai è da almeno 2 anni che combattiamo contro le mascherine e l'emergenza Covid, finalmente abbiamo la possibilità di iniziare la scuola normalmente, liberi. Ho fatto metà quarta, tutta la quinta elementare e tutta la prima media con un tessuto soffocante sulla faccia. Nascondeva i nostri sentimenti e ci rendeva tutti quanti privi della sensibilità del nostro volto, ma ora si può rimediare e ritornare come tre anni fa: felici della nostra unicità e di dividerla con i compagni, amici, nuove conoscenze e tante altre persone. Io sono una ragazza abbastanza sensibile, ho paura del giudizio degli altri e mi offendo facilmente, ma spesso perdono. Questi miei difetti mi fanno pensare che le mascherine siano un riparo dagli altri, ma prevale la mia voglia di ricominciare a vivere come i bei vecchi tempi che però sembrano svanire pian piano... Sono sollevata dal fatto di poter andare a scuola senza le mascherine, mi sento libera come un uccellino appena uscito dalla gabbia cupa che disperatamente occupava. Ho visto il viso dei miei professori che purtroppo non ero abituata a vedere per intero. Per me è più facile anche seguire le lezioni che spesso erano interrotte da un alunno che non aveva sentito bene. Con meno preoccupazioni siamo riusciti ad ottenere l'entrata a scuola non scaglionata, gli intervalli con tutte le classi in corridoio, che ci permetterà di fare ulteriori conoscenze. Purtroppo alcune restrizioni sono dovute restare, per esempio i banchi separati. È stata abolita la DAD, per i casi positivi in classe sarà come prendere una normale malattia, ne sono molto felice perché quando ho avuto il Covid, seguire le lezioni da casa era stancante e poco interessante. Prima, per causa di un solo caso positivo non si poteva più fare merenda e l'intervallo era come inesistente. Mettendomi nei panni dei professori sono certa che per loro questo sia un grande miglioramento, così che possano individuare subito le persone che non stanno attente o che chiacchierano. Credo che sia molto più facile per un insegnante spiegare ad una classe di ragazzi che riescono a collaborare tra loro e a interagire attivamente senza il vincolo di stare lontani gli uni dagli altri. La pandemia mi ha fatto capire che, anche di fronte alla chiusura delle scuole e tutti gli ostacoli che ci ha portato il Covid, siamo comunque riusciti ad uscirne con una relativa serenità. Avevamo attraversato un periodo difficile, quasi insuperabile, dove molte persone si erano disabitate a relazionarsi con la gente, l'unico effetto positivo è stato la riduzione dell'inquinamento e il beneficio che ne ha avuto l'ambiente. Anche se ormai abbiamo capito come si fa a reagire a una situazione come quella appena passata, spero vivamente di non riviverla mai più.

Valentina Motter, 2B

A Chiaravalle per diventare una classe

La seconda settimana di scuola siamo andati in gita a Chiaravalle con la classe. Lì ci hanno accolto degli educatori che avevano organizzato le attività per la giornata. Questa gita aveva lo scopo di farci conoscere meglio tra di noi compagni e così appena arrivati ci siamo presentati con dei gesti. Poi abbiamo creato dei gruppi per i vari giochi che abbiamo fatto sia al mattino che al pomeriggio e, sempre in modo divertente, abbiamo visitato l'Abbazia. Al ritorno, in pullman, abbiamo rivissuto tutta la giornata: eravamo tutti più legati.

Francesco Ferreira e Giada Pedrazzani 1E

Alcuni ricordi di quella giornata

- Con il mio gruppo abbiamo inventato una scenetta e nella scenetta giocavamo e litigavamo per scherzo tra noi. Ho scoperto di essere amico dei nuovi compagni.
- Avere conosciuto Lorenzo, che ora è il mio grande amico, ecco il mio ricordo di Chiaravalle.
- Il forte rapporto di amicizia con Adelaide.
- Ho iniziato a legare per la prima volta con le mie compagne di classe. Eravamo in pullman, sedute a due a due. Il viaggio di andata è stato tranquillo, ma in quello di ritorno abbiamo parlato, giocato e scherzato. Non importa se eravamo stanche, l'adrenalina regnava sovrana su di noi.
- Sono stata con Lisa e parlare con lei mi ha reso felice.
- L'enigma da risolvere dentro la Chiesa di Chiaravalle insieme al mio gruppo, il momento più bello per me.
- Le risate durante il gioco dello specchio: non facile copiare il tuo compagno, ma molto divertente.
- Al momento della partenza tutti eravamo timidi e stavamo soltanto con la persona che conoscevamo già, ma sul pullman al ritorno la timidezza era scomparsa e tutti sembravano amici.
- Quella mattina avevo paura di andare in gita perché non avevo ancora molto legato con nessuno e temevo che sarei rimasta da sola, però la giornata mi ha permesso di parlare con molti di loro e quindi alla fine conoscevo meglio i miei compagni.
- Divisi maschi e femmine, la tipica divisione di una classe... i maschi a giocare a calcio, quindi apparentemente uniti come se si conoscessero da molto tempo, noi femmine invece raggruppate a ridere e chiacchierare. In quel momento mi sentivo felice, perché le mie nuove compagne mi coinvolgevano nei discorsi, mi sorridevano e ascoltavano la mia voce. Tutta la mia timidezza e vergogna erano svanite e mi sentivo più sicura.
- La pallina di alluminio creata dopo pranzo e tutti noi maschi a giocare a calcio, ecco il segno che avevo tante cose in comune con la mia classe.
- Una strana emozione: doversi esibire davanti a quasi quaranta persone. Stavo andando in panico ma appena finito lo spettacolo mi sono accorta che tutti si erano divertiti e sono tornata tranquilla.
- Nella scenetta ero con un mio amico che mi ha aiutato a socializzare anche con gli altri che lui conosceva già.
- Timore, felicità e un po' di paura prima di presentare la scenetta. Da quel momento però sono scattati tanti sorrisi e risate che era impossibile contenere. Tutto il tempo passato ad inventare la scenetta ha creato amicizie che ci sono ancora.

Gli alunni della 1E

Che bello tornare a scuola!

In questi ultimi anni abbiamo frequentato un edificio, quattro mura e un tetto, ma sicuramente non una scuola in senso proprio. Si parla di scuola quando si creano amicizie e legami, si socializza, non solo insegnando e apprendendo. Questi fondamentali elementi non rientrano in un'unica materia scolastica, ma sono le fondamenta della società e sono quei valori che soprattutto i professori e i genitori cercano di infonderci. Con l'arrivo del Covid, quindi contemporaneamente all'inizio della prima media, non è stato semplice né per i professori né per i ragazzi come me, creare legami. Man mano che i mesi passavano, continuando a percorrere la nostra strada ci sembrava di essere usciti dal traffico iniziale ed essere arrivati in autostrada, quindi speravamo di poter finalmente pigiare sull'acceleratore. Eravamo felici, non ci importava niente che le vacanze fossero state bloccate o limitate da questa invisibile presenza, volevamo tornare alla nostra giovinezza tra allenamenti, amicizie e scuola. Ma appena abbiamo svoltato l'angolo e avvistata in lontananza la scuola, si è presentato un altro rallentamento: le mascherine. Ci sembrava impossibile superarle in uno scontro diretto, così le abbiamo inglobate nel nostro stile e nel nostro abbigliamento; sconfiggendole. Senza farcelo notare, questa presenza estranea ci fece dimenticare i dettagli e i particolari dei nostri compagni e professori, ma neanche questo ci ha fermato. Non potevamo pensare che davanti a noi ci fosse un individuo con una mascherina, pensavamo invece che di fronte a noi ci fosse un uomo con una faccia e i suoi particolari e una bocca con i suoi sorrisi e le sue smorfie. Forse lo immaginavamo e basta, comunque l'importante è che ci fece fare il passo avanti che ci liberò dalla stretta di quella piovra maledetta che ci stava trascinando nell'abisso. Ci eravamo evoluti e avevamo visto il traguardo allargando finalmente la nostra visuale e la nostra immaginazione. Arrivati all'ultimo miglio, alla fine della corsa, avevamo paura che il mostro si ripresentasse e ci mettesse di nuovo un bastone tra le ruote; poi tutti capimmo che dovevamo trasformare la paura in coraggio e non farci vincere ma lottare. Attingemmo dai nostri animi tutte le emozioni provate: la rabbia contro la malattia, contro chi ci lucrava sopra, chi se ne fregava e continuava a vivere come niente, lo stress accumulato nei mesi -e forse negli anni- ma soprattutto quello spirito forse "patriottico" che ci portava a stringere i denti. Abbracciammo tutti questi sentimenti per sopportare le nuove norme e i nuovi colpi di scena. Superati anche i tentacoli che cercavano di allontanarci dall'obiettivo e vinto il duello contro la piovra, siamo scesi dalla nostra macchina togliendoci la mascherina. Forse qualcuno, togliendosi il pezzo di stoffa che ricopriva le nostre bocche e i nostri nasi, si è sentito spogliato di uno scudo, di una protezione; io, invece, ho visto il mio viso nudo come un trofeo, una vittoria, ed ero contento di poter fare ammirare a tutti il trofeo per cui tutti noi avevamo lottato. Ora si che ci siamo tolti un peso che ci portavamo dietro da due anni; ma abbiamo vinto? No, non abbiamo vinto, abbiamo appena iniziato, ma ora il Covid sa che nessuno può fermare dei giovani con voglia di vivere e di agire: siamo dei rivoluzionari, siamo gli alunni della terza B, saremo per sempre i 2009.

Lorenzo Scibetta, 3ª B

La gita a Chiaravalle: alcuni scatti



1A e 1F



1A e 1F



1A e 1F



1H e 1L



1H e 1L



1H e 1L



1E



1E



1E

Una gita in canoa

Il giorno 28 settembre, le nostre classi 1L e 1H si sono recate all'Idroscalo per fare una delle nostre prime gite, anche se il tempo non era dei migliori: un giro in canoa.

Appena arrivati, lo staff ci ha accolto e ci siamo attrezzati con i giubbotti di salvataggio, come misura di sicurezza in caso di caduta in acqua. La canoa è uno sport che viene praticato a livello agonistico o come semplice passatempo. La sua difficoltà sta proprio nel rimanere in equilibrio sulla canoa e di maneggiare le pagaie che per alcuni possono essere difficili da governare.

Dopo una breve spiegazione e prova di come maneggiare una pagaia, abbiamo trasportato le canoe in riva al lago, entusiasti e ansiosi di cominciare; poi ci siamo seduti su di esse aspettando che lo staff ci spingesse nel lago. Varie tappe dopo, abbiamo fatto una piccola gara e siamo tornati al punto di partenza fradici, ma felici della nostra esperienza. Dopo aver riposizionato le canoe, le pagaie e i giubbotti di salvataggio dove li avevamo trovati, ci siamo finalmente cambiati e asciugati e per finire abbiamo fatto merenda vicino al lago. Aguzzando la vista, alcuni sono riusciti a scorgere anche un crostaceo: che fosse un gambero o un'aragosta?

Possiamo ringraziare i nostri insegnanti che ci hanno dato l'opportunità di provare un'esperienza insolita e molto divertente.

Alice Saccomanno ed Emma Natale, 1L

La 1E in canoa all'Idroscalo

Non mi sarei mai aspettato che come seconda gita le prof ci avrebbero portato all'Idroscalo e, per giunta, con altre due classi. Dopo un lungo tragitto siamo arrivati all'Idroscalo, tutto coperto dalla nebbia nonostante per la giornata fosse previsto caldo. Matteo, uno degli istruttori, ci ha spiegato le regole della canoa e come si impugna la pagaia. Poi siamo scesi sul pontile dove Ivan, un altro istruttore, ci ha assegnato la nostra canoa. Ad un certo punto ci hanno spinto in acqua e siamo partiti lasciandoci alle spalle il luogo in cui erano ormeggiate le canoe. L'acqua dell'idroscalo era calmissima. Remando la pagaia bagnava tutti i vestiti tanto che quando siamo tornati a terra eravamo fradici dalla testa ai piedi. Abbiamo fatto anche una gara, mi sono divertito molto. In questa gita si fanno molte attività coinvolgenti, è stata una giornata veramente bella, ma anche faticosa! Questa gita è stata un buon modo per conoscere meglio i compagni.

Ettore Guerra, 1E

La canoa è uno sport molto faticoso ma anche bello e divertente.

Dopo un po' di navigazione ci siamo fermati per fare una gara: "3-2-1-VIA!!!". Siamo partiti tutti alla velocità del fulmine, dopo esserci accorti che avevamo raggiunto il traguardo come seconda coppia eravamo felicissimi. È stato semplicemente BELLISSIMO!

Secondo me è stata un'esperienza fantastica e la consiglio a tutte le persone, anche quelle che come me non amano andare in barca o in canoa. Dopo aver remato per così tanto tempo devo ammettere che i dolori alle spalle la mattina dopo si sono fatti sentire, ma questo non conta perché è stata una delle gite più belle che io abbia mai fatto.

Per me quella giornata è stata molto bella e piena di risate, oltre a tutto ho avuto anche la possibilità di sapere più cose riguardo ai miei compagni.

Questa secondo me è stata l'uscita più bella che si possa fare al mondo e spero di poterci riandare con la mia famiglia.

Direi che mi sono divertita più di quello che credevo. Quando sono tornata a casa avevo male ovunque!

Gli alunni della 1E

Ma dove vai se la canoa non ce l'hai?

All'inizio dell'anno scolastico siamo andati all'Idroscalo con la classe, per una gita in canoa all'insegna del divertimento! Per prima cosa due istruttori ci hanno spiegato le tecniche per andare in canoa: come muovere i remi, come girarsi e cosa fare nel caso fossimo caduti in acqua; poi ci hanno dato dei giubbotti salvagente ed una canoa ciascuno e ci siamo tutti calati in acqua, pronti a remare.

Dopo neanche 5 minuti, già qualcuno era caduto in acqua, facendo divertire tutti! La maggior parte di noi non era mai andata in canoa prima di allora e non sapeva bene cosa fare: alcuni si sono spiaggiati sulla riva; altri hanno perso i remi e, per riprenderli, sono caduti in acqua; altri ancora sono rimasti intrappolati nelle alghe.

Dopo averci preso un po' la mano, però, abbiamo iniziato una vera e propria gara a chi arrivava primo. Dopo aver percorso un paio di chilometri in canoa, gli istruttori ci hanno dato il permesso di schizzare l'un l'altro ed è così iniziata una vera e propria gara di schizzi. Molti di noi non avevano dei vestiti di ricambio, per cui sono rimasti bagnati tutto il tempo.

Abbiamo poi messo ognuno la propria canoa ed i remi al loro posto, ci siamo cambiati e siamo tornati a scuola. È stata una giornata bellissima e molto divertente, che mi ha permesso di stare all'aria aperta, fare sport, ridere insieme ai miei nuovi compagni e conoscerli meglio.

Alice Franceschini, 1A



1F e 1L



1F e 1L



1E



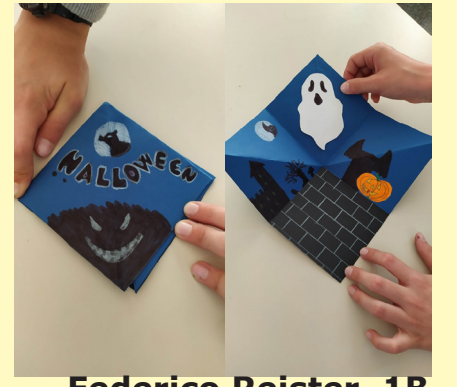
1F e 1L

Linea "arancione" tra elementari e medie

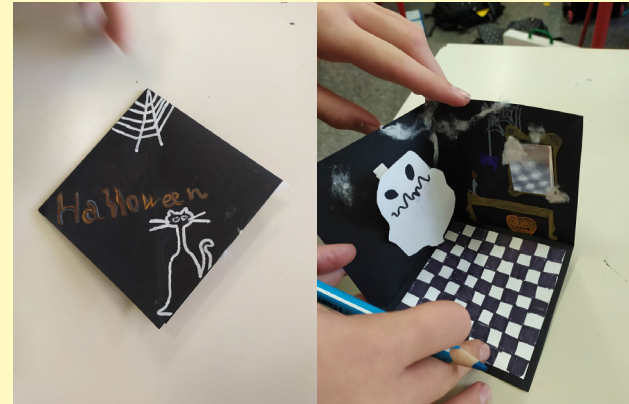
Alcuni alunni delle classi prime, guidati dalla prof. Massei, per accogliere i ragazzi delle elementari hanno realizzato alcuni lavori per la festa di Halloween. Potete vedere le fasi di realizzazione dei progetti



Elisabetta Riso, 1A



Federico Reister, 1B



Ettore Guerra, 1E



Noa Giovannini, 1A

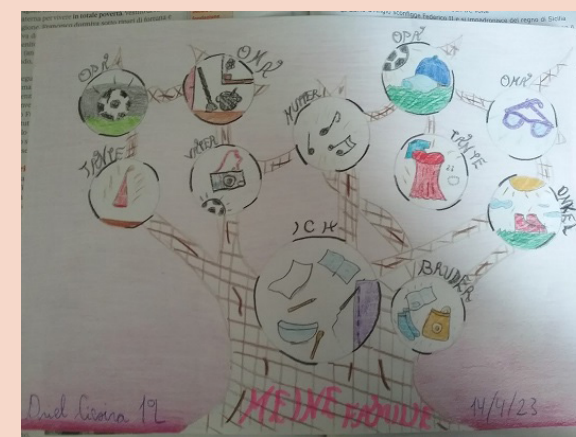


Frances Hailey Estrada, 1E

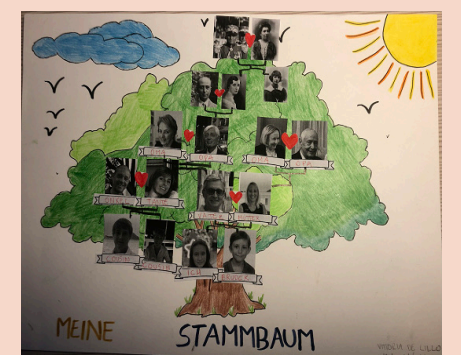
"Mein Stammbaum" alberi genealogici creati dagli alunni di 1H, 1I, 1L



C. Bandera, 1H



A. R. Cicoira, 1L



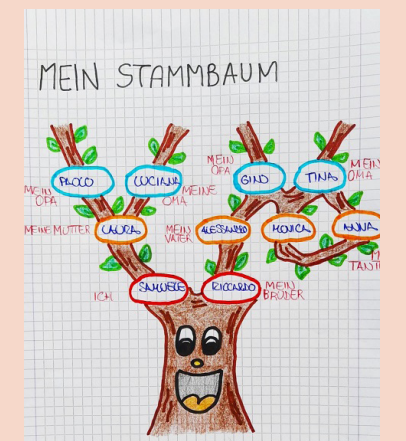
V. De Lillo, 1H



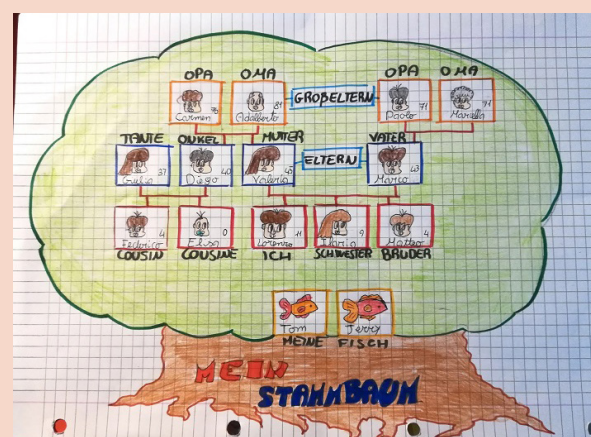
M. J. Durrizzano, 1L



M. Fedele, 1H



S. Signoriello 1H



L. Tajé, 1I



A. Bonazzi, 1I



E. B. Ton, 1L

Ucraina: le ultime! Intervista immaginaria a Zelensky

"Buongiorno signor Volodymyr Zelensky, siamo lieti di accoglierla qui nel nostro studio"
 "Buongiorno a tutti"
 "Dunque, oggi parleremo dell'episodio avvenuto a Dnipro ieri e del proseguimento della guerra in questo 2023. Dunque Signor Zelensky lei ha assistito all'episodio avvenuto a Dnipro, cosa è successo nello specifico, ce lo può raccontare?"
 "Sì, allora, durante la giornata di ieri un missile russo ha sventrato un condominio facendo strage di civili. Sono state più di 100 le persone ferite e 40 sono state le vittime. Questo attacco ha sconvolto l'opinione pubblica mondiale. Sono state coinvolte diverse dozzine di militari e sono stati identificati, l'arma utilizzata è stato un missile da crociera Kh-22, destinato alle battaglie navali ma utilizzato contro i civili"
 "Grazie per la sua risposta, la situazione in Ucraina ora com'è? Sappiamo che anche lei ha fatto visita ai suoi soldati per aiutarli, ci racconti"
 "Sì, sono andato a dare una mano ai miei soldati, le condizioni non sono certamente buone ma stanno pian piano migliorando, riusciamo ad ottenere un pasto caldo e, tramite powerbank, ricarichiamo dispositivi elettronici per comunicare con il mondo e chiedere aiuto. La luce la ricaviamo da candele o dal fuocherello e per il momento stiamo resistendo. Ci arrivano armi e oggetti di sicurezza come fasce, cerotti, alcool ecc. Secondo me la situazione migliorerà e riusciremo a uscire da questa guerra, non sarà facile, ma siamo motivati a lottare per la patria e per le nostre famiglie."
 "Signor Zelensky sappiamo che lei è entrato in contatto con l'Italia, pensa che sia il paese con gli interpreti giusti per affrontare questa situazione?"
 "Sì, ne sono sicuro al 100%, l'Italia è un paese che amo per il suo territorio e le sue tradizioni ma che stimo anche molto per i suoi governanti; presto ci verrà in soccorso Giorgia Meloni, perché la vedo filoitaliana e questa è la cosa più importante, inoltre sostiene l'Ucraina. Se non fermiamo Putin ci sarà la terza guerra mondiale, dopo Putin difficile che arrivi un leader più duro al Cremlino"
 "Molto bene Signor Zelensky, il suo rapporto con Giorgia è amichevole e di stima reciproca?"
 "Assolutamente, non vedo l'ora di scambiarci quattro chiacchiere"
 "Grazie del suo tempo Signor Zelensky, le auguro buona fortuna per il futuro"
 "Altrettante, arrivederci."

Luca Scognamiglio, 3L

La distruzione quotidiana in Ucraina

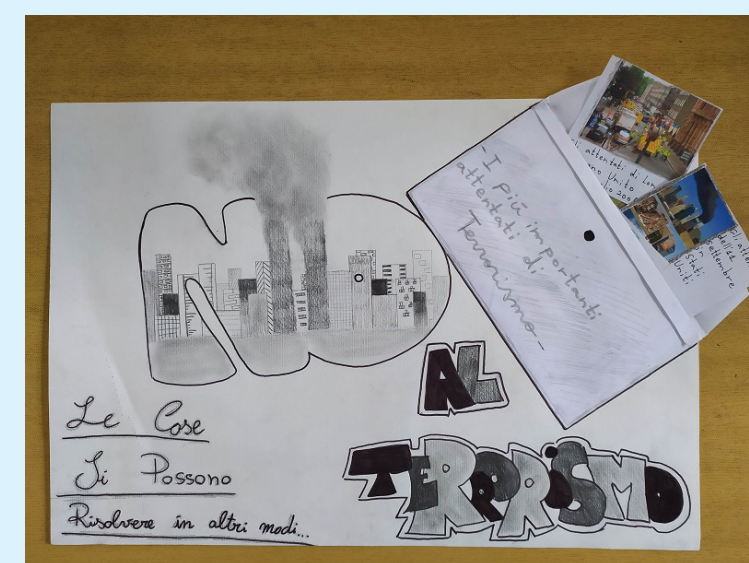
17 gennaio - Dnipro, Ucraina. A cinque ore di macchina dal confine orientale un missile russo X-22, chiamato "killer delle portaerei", colpisce un condominio abitato da civili. L'attacco non è giustificabile non essendo il condominio in prossimità di obiettivi militari, si tratta solo di una provocazione. Il servizio di emergenza statale ucraino è all'opera, la temperatura è di 0°C e le condizioni in cui lavorano sono estreme. Dopo svariate ore di ricerca e soccorrimento sotto le macerie del condominio distrutto si salvano 79 feriti di cui 16 bambini e i morti totali sono 44 di cui 6 bambini, 20 i dispersi. Il numero dei morti dall'inizio del conflitto russo-ucraino ammonta così a 9.000, 453 i bambini. L'Ucraina non è riuscita ad intercettare il missile russo a causa dell'inefficace sistema di rintracciamento missilistico a sua disposizione. Alcuni soldati ucraini sono quindi andati in trasferta negli Stati Uniti per imparare ad utilizzare il sistema di difesa statunitense, il Patriot, che potrà portare un barlume di speranza all'Ucraina ed al suo destino contro l'imponente avanzata russa e contro l'incessante raffica di missili che portano morte e distruzione, come successo a Dnipro. Le possibilità dell'Ucraina però sono molto incerte: il Ministro della Difesa russo, Sergei Shoigu, ha infatti annunciato una serie di riforme e riorganizzazioni dell'esercito fra il 2023 e il 2026. Obiettivo raggiungere il numero di 1,5 milioni di soldati. In Russia viene allestito un memoriale ai piedi della statua della poetessa ucraina Lesya Ukrainka in onore dei defunti e feriti a seguito della distruzione del condominio a Dnipro. Sulla neve sono stati deposti fiori, un'immagine del condominio distrutto e un pupazzo in ricordo dei numerosi bambini morti. Il governo russo, però, rimane impassibile e replica: "Se lo sono meritato".

Tommaso Dindo, 3L

Dnipro - Nuova strage di civili provocata da un missile russo

Sabato 14 gennaio del 2023 a Dnipro, città che prende nome dal fiume Dnepr, si svolge una vita abbastanza tranquilla e allegra: ci sono molte persone nel centro della città, per le strade e anche davanti al condominio in Lungofiume Vittoria 118. Davanti al palazzo camminano due giovani mamme, un'altra fa giocare suo figlio al parco, approfittando del bel tempo. Dentro l'abitazione le famiglie telefonano a parenti lontani, giocano, cucinano e altri mettono via la spesa fatta al mercato. Sono le 14:30 circa quando un missile sovietico tipo KH-22, progettato per affondare delle portaerei, viene sganciato da un bombardiere nello spazio aereo della provincia russa di Kursk. Pesante 5,5 tonnellate e con una testata da 1 tonnellata, dopo pochi minuti colpisce e sventra il grande condominio in Lungofiume Vittoria 118. L'esplosione polverizza decine di persone e altre muoiono schiacciate sotto i nove piani del palazzo ridotti ad ammassi di macerie, i pochi sopravvissuti che riescono a muoversi, sconvolti, si immobilizzano e guardano disperati l'agghiacciante spettacolo formatosi in pochi secondi davanti a loro. Per ora il conto è di 30 morti, 42 dispersi, 73 feriti e oltre al palazzo distrutto, altre 290 case inabitabili. Il portavoce della Difesa russo parla di un attacco perfettamente riuscito alle strutture di comando e controllo nemiche e alle infrastrutture energetiche. Della strage del condominio di Dnipro o del bombardamento all'ospedale di Kherson, dove sono stati distrutti anche degli uffici della Croce Rossa, però, neanche una sola parola, neanche la formula del "danno collaterale", mentre il Presidente russo Putin afferma che tutto procede come programmato.

Angelo Andreoni, 3L



Rocco Facci, Gloria Benassai, Nathasha Warnakulasuriya, 3E

Riscaldamento globale, un problema da risolvere

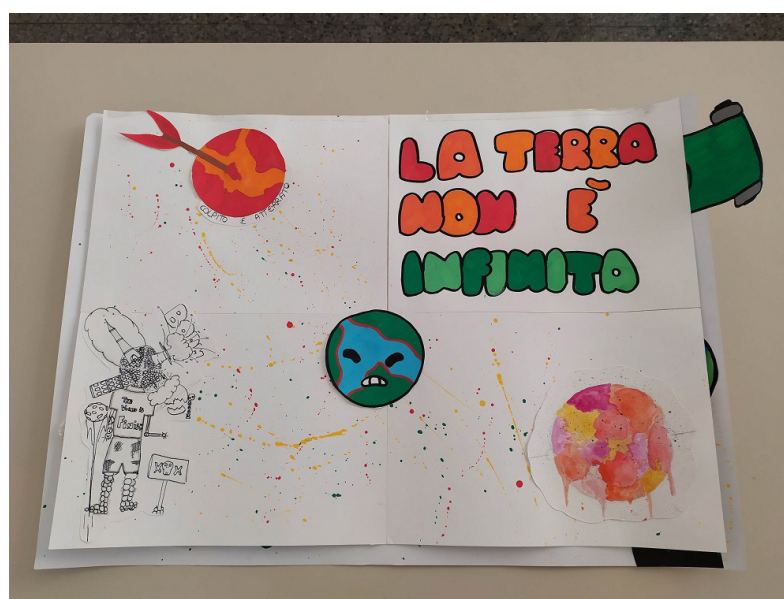
Il riscaldamento globale sta annientando il nostro pianeta! Una causa è l'effetto serra che è un effetto naturale e permette la vita sulla Terra. In questi anni è però diventato una minaccia per l'umanità a causa dei "gas serra" che l'uomo emette in quantità sempre più grande. Le principali cause sono l'utilizzo dei combustibili fossili, la deforestazione, l'impiego di fertilizzanti e lo smaltimento non ecocompatibile dei rifiuti. Il principale effetto è il riscaldamento globale, cioè l'aumento della temperatura nell'atmosfera che causa una serie di alterazioni sulla terra. Le vittime sono animali, ma anche persone. Conseguenze del riscaldamento globale sono fenomeni come lo scioglimento dei ghiacci e l'innalzamento del livello di mari e oceani. Se in Italia continuano ad esserci alluvioni è opera del riscaldamento globale. Ci sono anche dei fenomeni climatici molto più gravi, ma anche più frequenti, come i numerosi uragani o la tempesta di freddo che si è verificata in America durante quest'ultimo inverno. In estate abbiamo potuto assistere ad incendi delle foreste, l'acqua che evapora dalle fontane e l'innalzamento delle acque dei mari. Infatti i ghiacciai si stanno sciogliendo molto velocemente portando a vere e proprie catastrofi naturali. Le grandi potenze del mondo stanno prendendo provvedimenti in proposito. Si è stabilito 1,5°C come limite massimo al riscaldamento globale per contenere i danni causati dall'innalzamento della temperatura e il 55% è l'obiettivo minimo dell'UE per riduzione netta del gas serra entro il 2030 per non superare la soglia di 1,5°C (ora siamo a 1,2°C). Anche l'ONU ha preso provvedimenti, infatti l'obiettivo 13 dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile destina uno sguardo all'ambiente. Ci sono alcuni dati spaventosi sulle conseguenze del global warming. Il 12,85% è il tasso del calo del ghiaccio artico per decennio. Questo potrebbe aumentare ancora di più l'innalzamento del livello del mare e la temperatura della Terra. L'estate 2022 è stata la più calda della storia in Europa. Il mese di luglio ha fatto registrare 2,26 gradi in più rispetto alla media europea. La concentrazione di gas nell'atmosfera ha raggiunto livelli da record: l'anidride carbonica è aumentata quasi del 150% rispetto ai livelli preindustriali, il metano del 262% e il protossido di azoto del 123%. In questo periodo molti stati come la Cina usano principalmente i combustibili fossili, ma esistono modi alternativi per ricavare energia come le pale eoliche, i pannelli solari, le centrali idroelettriche e quelle geotermiche. Ognuno di noi si deve sentire coinvolto nella lotta contro il cambiamento climatico. Bisogna risparmiare energia, non basta che i governi promuovano il passaggio alle energie rinnovabili abbandonando i combustibili fossili. Puntare sull'efficienza del risparmio energetico è fondamentale. Alcuni consigli possono essere preferire la doccia al posto del bagno, spegnere la luce nelle stanze in cui non c'è nessuno oppure mentre ci si lava i denti chiudere l'acqua. Sembrano azioni piccole, ma se le moltiplichiamo per la popolazione mondiale possiamo vincere questa battaglia contro il cambiamento climatico.

Jacopo Vincenzi, 3L

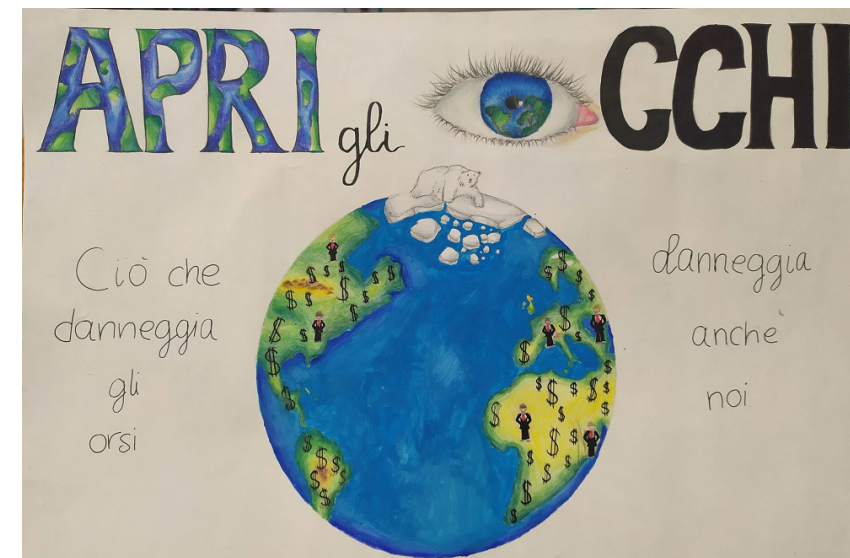
La Giornata della Terra

La Giornata mondiale della Terra nasce il 22 aprile 1970 negli Stati Uniti poiché quello era un periodo in cui il pianeta era travagliato da tante guerre. Oggi 193 paesi festeggiano questa giornata anche se secondo me non c'è tanto da festeggiare perché se non ci muoviamo a cambiare qualcosa per la nostra terra, in un futuro pagheremo le conseguenze delle nostre azioni sbagliate. In realtà tante sono le azioni buone che a livello mondiale si cerca di mettere in pratica per salvaguardare l'ambiente come per esempio il risparmio dell'acqua, l'utilizzo di energie rinnovabili, il riciclo di materiali, la protezione delle specie animali, ma non sempre gli esseri umani sono consapevoli del fatto che anche un piccolo gesto può fare la differenza. Bisognerebbe forse sensibilizzare le persone a fare di più ed i governi di tutti i paesi dovrebbero collaborare affinché più iniziative diventassero concrete. Parlando di questo argomento con mia madre che è un ingegnere chimico, ho imparato che ultimamente alcune compagnie si stanno convertendo all'utilizzo delle energie rinnovabili al posto dei combustibili fossili. Per esempio lei adesso sta progettando un impianto che partendo dall'olio di palma e da quello di ricino arriva alla produzione di un carburante chiamato SAF che può essere utilizzato negli aerei e che non inquina. Inoltre in futuro si prevede di utilizzare sempre di più il vento e la forza del mare per produrre energia. Spero che tutte queste iniziative con il tempo prendano piede e che la salute della Terra migliori.

Adelaide Orrù, 1E



A. Fortunati, L. Chiama, J. Petter, 2E



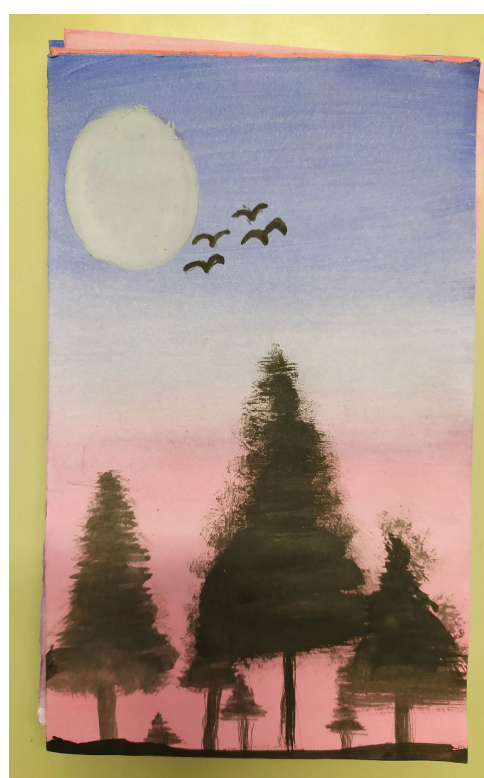
A. Pico, S. Coridori, D. Daccò, A. Pilla, 2B



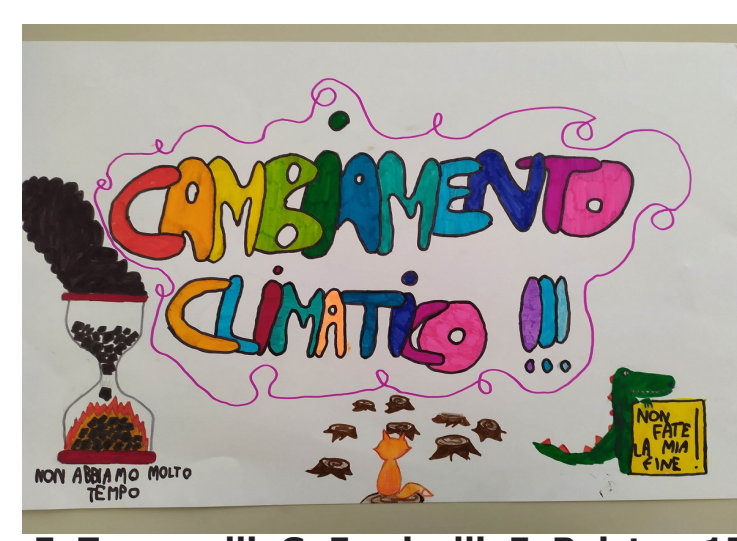
A. Fortunati, L. Chiama, J. Petter, 2E



L. Laquintana, V. Zecchini, F. Macri, 2B



Bianca Betalli, 1B



E. Tacconelli, G. Ferricelli, F. Reister, 1B



S. Testa, 2B

Un Tecnomondo

È innegabile il fatto che questa sia l'era della tecnologia. Ormai la tecnologia è una parte essenziale nella vita quotidiana, se per un giorno non ci fosse la tecnologia tutto si fermerebbe e alcuni potrebbero andare in crisi. Ormai questa risorsa ha cambiato tantissime abitudini, ma ciò presenta aspetti positivi e anche aspetti negativi. La tecnologia sta facendo degli enormi passi in avanti...Tra i vantaggi possiamo ricordare:

MIGLIORAMENTI NELLE COMUNICAZIONI NEL LAVORO. Oggi è molto facile comunicare da un paese all'altro grazie al servizio postale, ai computer... ciò aumenta inoltre la produttività delle aziende anche grazie alla robotizzazione dei sistemi produttivi

CAMBIAMENTI NELLA MEDICINA. Grazie alle nuove ricerche scientifiche e alla tecnologia moderna, la vita delle persone si è allungata

CAMBIAMENTI NEI RAPPORTI FAMILIARI. La tecnologia avvicina le famiglie anche se vivono in luoghi diversi e lontani. Questo è servito soprattutto durante la pandemia

MIGLIORA LA QUALITÀ DELL'ISTRUZIONE. Si ha un ampio accesso alle informazioni e i modelli d'insegnamento sono cambiati in meglio.

Ovviamente ci sono anche numerosi svantaggi, tra questi abbiamo: **DIPENDENZA E DISTURBI.** Attualmente gli psicologi hanno denunciato il comportamento negativo, soprattutto di molti ragazzi, a causa della dipendenza verso la tecnologia.

INQUINAMENTO AMBIENTALE. Con la tecnologia è aumentato l'inquinamento ambientale e anche l'abuso delle risorse naturali. Una soluzione per questo problema è usare risorse rinnovabili.

VIOLAZIONE DELLA PRIVACY. È importante muoversi con attenzione e con cautela online, perché ci possono essere alcuni hacker che potrebbero entrare nel computer e violare la privacy.

PIGRIZIA E INDEBOLIMENTO DI ALCUNE ABILITÀ. La tecnologia potrebbe farci perdere alcuni saperi, dato che oggi le informazioni di cui abbiamo bisogno si trovano subito cliccando un semplice tasto.

DIFFERENZE SOCIALI E OBSOLESCENZA PROGRAMMATA. Ormai la tecnologia è diventata un business, assistiamo, infatti, alla produzione continua di nuove versioni di telefoni, computer e altri device. Ciò può creare alcune differenze sociali per chi non può permettersi le nuove tecnologie.

DISOCCUPAZIONE. La tecnologia sostituisce alcuni lavori di alcuni settori quindi molte persone perdono il lavoro.

Quando si usa la tecnologia è necessario conoscere i pro e contro, perché spesso ci potrebbero essere delle ripercussioni sulla società.

Chiara Salernitano, 3L

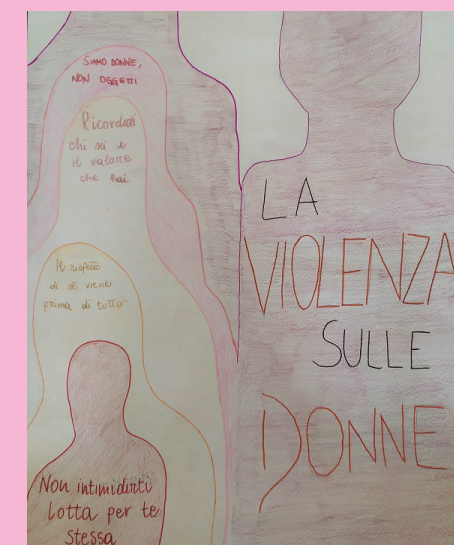
Commentando un'intervista a Liliana Segre

L'intervista rilasciata da Liliana Segre a 75 anni dalla deportazione degli ebrei dal ghetto di Roma intende ricordare e commemorare quel drammatico periodo. Il giorno della deportazione, 16 ottobre del 1943, fu una giornata molto dolorosa. Liliana aveva appena compiuto 13 anni ed era nascosta in casa di una famiglia in una valle sperduta, mescolata tra i loro bambini. La maggior parte degli ebrei non riuscì a rendersene pienamente conto per tempo e mettersi in salvo, perché le informazioni dall'estero non bastarono e anche perché gli ebrei italiani ormai si sentivano parte e non riuscivano a credere che un evento del genere potesse capitare anche a loro. In questo periodo però vengono delegittimati sia i testimoni che le persone che vogliono conservare la memoria. Questo ha delle conseguenze come, per esempio, la crescita dei sentimenti di odio che in passato venivano nascosti per la paura di essere considerati razzisti e osceni. In Italia d'altronde vige la legge del diritto di espressione e così i negazionisti tentano di convincere le persone che la Shoah non sia realmente avvenuta, pur avendo delle informazioni storiche del massacro degli ebrei. Un episodio recente e alquanto scandaloso è quello avvenuto a Lodi: per poter usufruire della mensa, le famiglie straniere avrebbero dovuto presentare un documento inviato dallo stato di provenienza, molto difficile da ottenere. Perciò i bambini che non possedevano quel documento per un periodo sono stati esclusi dai servizi scolastici. Questa misura è successivamente stata condannata come discriminatoria. Per prevenire queste situazioni e varie discriminazioni, la senatrice vuole proporre una nuova legge basata sul controllo parlamentare contro tutte le forme di discriminazione, razziste e contro le parole "dell'odio", ovvero quelle parole ed espressioni che esprimono violenza. A proposito di questo argomento è stato realizzato da Alberto Angela un documentario sul rastrellamento degli ebrei nel ghetto di Roma. Questo documentario ha ottenuto più di 4 milioni di spettatori al contrario di quello che si aspettava la senatrice. Questa intervista e questo documentario sono molto attuali perché ci ricordano anche il Giorno della Memoria celebrato il 27 gennaio. La senatrice si è rivolta all'audience televisiva da un luogo speciale dedicato alla Shoah, il binario 21, ovvero il luogo della memoria, museo dedicato all'olocausto, dove è scritta la parola, scelta proprio da Liliana Segre, a cui tutta questa tragedia può ricondursi, **INDIFFERENZA.**

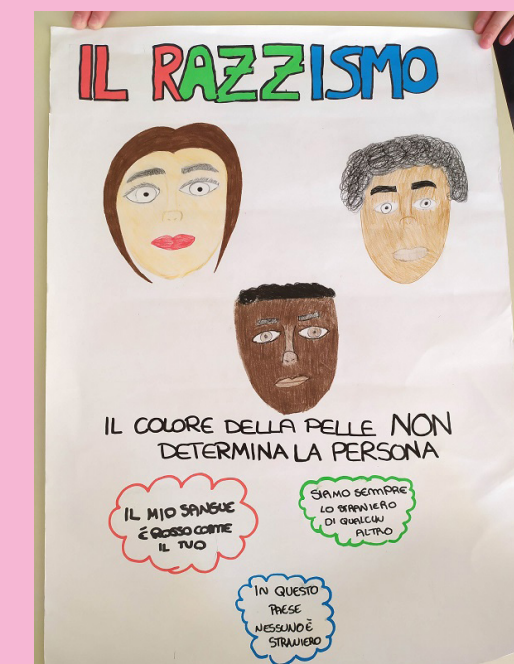
Anna Fanetti, 3L



Capozza, Vanni, Perissinot, Sibilla, Torregrossa, 1A



Favari, Facciola, Dini, Castillo Ortiz, Lyamani, Quines, 3B

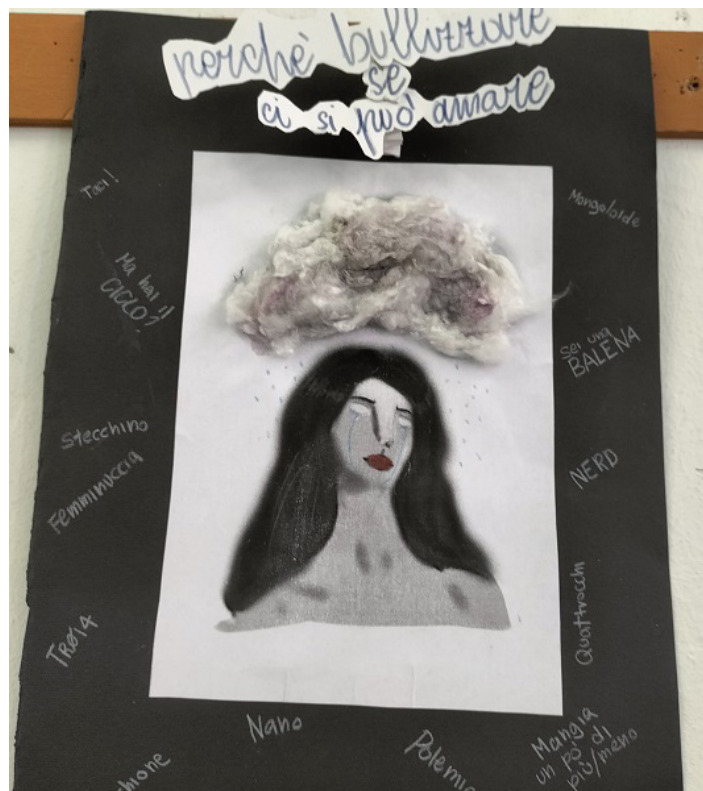


Vorro, Fiore, Fazzolari, Pirrone, 2E

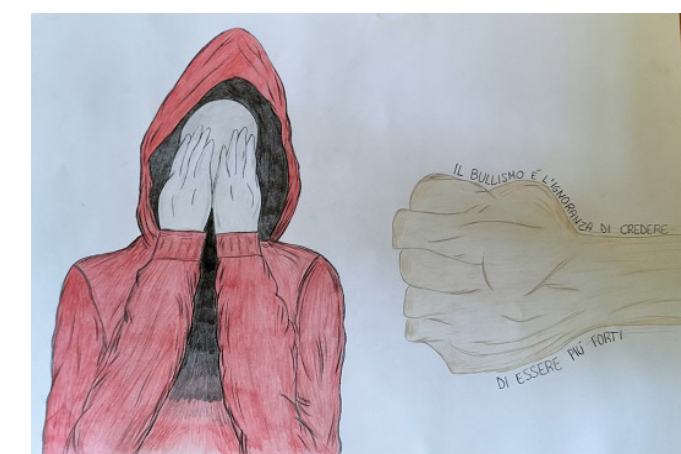
“Perché bullizzare se si può amare”

Il nostro progetto ha lo scopo di rispecchiare il dolore che provano le persone vittime di bullismo in un disegno. Rappresentiamo quindi una ragazza che piange sotto una pioggia di insulti, in cui la bocca, colorata di rosso, rappresenta la causa, mentre le lacrime, azzurre come la pioggia, l'effetto. Attorno alla giovane donna sono rappresentati esempi di frequenti insulti.

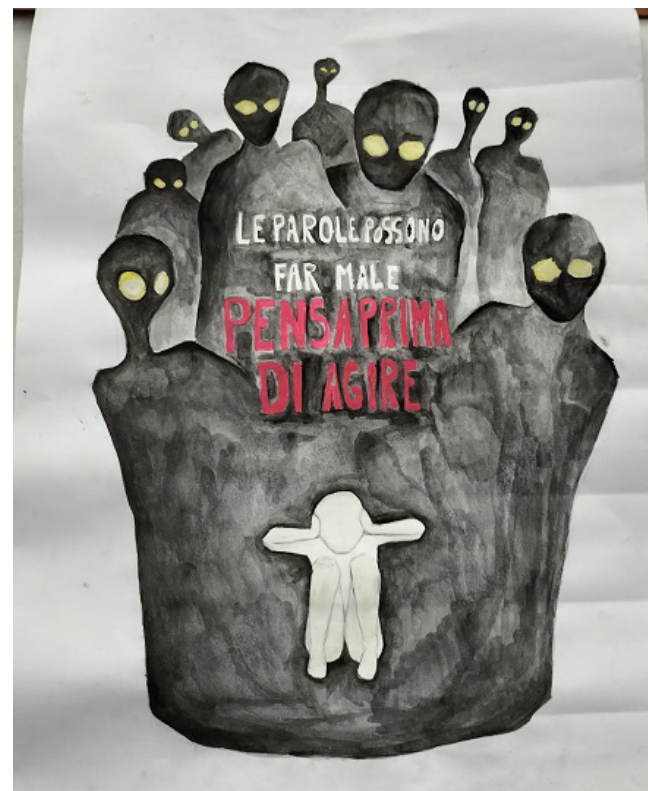
Nina Saccone, Sara Franceschini, Alfredo Bettelli, Cosimo Le Divelec, 3I



Nina Saccone, 3I



M. Rossi, F. Mistrorigo, M. Valenti, L. Salazar, 3G



M. Pozzi, E. Gatti, G. Moschini, M. Carena, 3I



A. Ferraris, A. Caterina, L. Tomei, M. Turner, 2E

Il bullismo è l'ignoranza di credere di essere più forti

Il bullismo è un fatto, purtroppo, molto diffuso. Il bullo, molto spesso, ha subito a sua volta degli atti di bullismo o ha vissuto delle difficili condizioni socio-familiari. Il bullo si crede quindi più forte e, per questo, cerca di individuare un elemento apparentemente debole e fragile da colpire e da attaccare. In realtà anche i bulli, nel profondo del loro animo, sono fragili e deboli. In questo disegno per educazione civica assegnatoci dalla nostra professoressa di arte abbiamo rappresentato ciò che per noi significa il termine "bullismo" e abbiamo anche inserito uno slogan: "Il bullismo è l'ignoranza di credere di essere più forti", nel quale si riassume il concetto in cui il bullo si crede più forte della vittima, anche se non lo è. Nel disegno abbiamo rappresentato una persona avvolta nella sua felpa rossa che cerca di nascondersi e proteggersi dal bullismo con il cappuccio della felpa e con le mani. Cerca di crearsi una sorta di barriera protettiva contro le violenze del bullismo e, allo stesso tempo, cerca di rafforzare anche l'interno. Di fianco abbiamo disegnato un grosso pugno, la rappresentazione della violenza e della cattiveria del bullismo. Però su di esso sono presenti delle crepe che figurano la reale debolezza e fragilità interna del bullo che cerca in tutti i modi di mostrarsi forte, almeno all'esterno, anche se sa di non esserlo all'interno. Il bullismo è molto sbagliato, va contrastato e fermato in tutti i modi e bisogna aiutare sia le vittime sia i bulli perché entrambi hanno bisogno di conforto e di supporto.

Matilda Rossi, Federico Mistrorigo, Martina Valenti e Luana Salazar, 3G

Fa' la cosa giusta

Questo fine settimana ho deciso di andare con la mia famiglia a "Fa' la cosa giusta", la fiera internazionale del consumo critico e degli stili di vita sostenibili. La fiera si trovava in un grande magazzino, all'Allianz MiCo e durava tre giorni con eventi, laboratori, incontri, presentazioni, degustazioni e anche spettacoli. Era costituita da bancarelle, se si trattava di materiale di tipo sostenibile da vendere, o da veri e propri spazi dove si potevano mostrare alle persone dei viaggi o delle attività sostenibili. La fiera era suddivisa su due piani. Al piano superiore c'erano quasi unicamente stand mentre al piano inferiore si trovavano dei piccoli spazi con tavoli per provare nuovi cibi. Tra tutte le bancarelle mi ha particolarmente colpito una in cui venivano vendute magliette e altri oggetti; il ricavo sarebbe servito ad aiutare i ragazzi detenuti in un carcere minorile a reinserirsi nella società. Le magliette avevano lo slogan con il gioco di parole "A manetta" e diverse stampe sempre legate al tema. Altre bancarelle erano gestite da persone che portavano la propria tradizione proponendo diversi cibi che non avevo mai provato, ma molto buoni. Non mancavano sicuramente gli espositori di gioielli e vestiti originali creati con materiali naturali e sostenibili con disegni o stampe molto particolari e bellissimi. Ho anche trovato spazi dedicati a viaggi e cammini, come alcuni che percorrevano tutta la penisola o anche tratti brevi ma faticosi, ad esempio sulla cima di alcune montagne. Inoltre c'erano spazi dedicati ai bambini, dove si mostrava loro dei giochi sostenibili e divertenti come ad esempio i kapla (mattoncini in legno che si possono usare in modo simile ai lego). I tanti bambini presenti sembravano molto presi dall'argomento. Andare in questa fiera è stata un'esperienza davvero bellissima anche perché credo che per costruire un futuro migliore per tutti sia indispensabile iniziare ad avere più rispetto verso il nostro mondo, imparare a cambiare piccole abitudini della nostra vita e rendere più sostenibile il nostro impatto sul pianeta. Sono uscita da questa fiera avendo imparato tantissime cose.

Greta Binda, 2A

Milano: limiti di velocità e zone 30 per mettere in sicurezza tutti

Durante la riunione tenuta il 9 gennaio 2023, il Consiglio comunale di Milano ha approvato un provvedimento importante, ovvero quello di proclamare Milano città 30, istituendo il limite di velocità in città di 30 km/h. Questo progetto è stato firmato dal consigliere comunale Marco Mazzei del gruppo Beppe Sala Sindaco e approvato anche dall'aula di Palazzo Marino. Questa ordinanza entrerà in vigore dal 1° gennaio 2024 in tutta la città, sia nel centro che in periferia. La misura è stata decisa principalmente in nome della sicurezza stradale, con lo scopo di proteggere la vita e la salute delle persone, limitando il numero degli incidenti e migliorando la qualità dell'aria e il benessere della città. Finora, nel capoluogo lombardo, solamente alcune aree erano soggette a una diminuzione dei limiti di velocità, le cosiddette "zone 30". Il limite di velocità di 50 km orari resterà soltanto in alcune parti della città, specialmente sulle strade di grande scorrimento, come le tangenziali. "Si tratta di un passaggio fondamentale, storico vorrei dire, verso la realizzazione di una città completamente diversa; un impatto a 50 km/h è quasi sempre mortale per chi lo subisce da persona o da ciclista, mentre a 30 km orari no" commenta il consigliere Mazzei via internet. Perché il limite? Come già detto, la misura attuata ha, non solo lo scopo di ridurre gli incidenti stradali e favorire una mobilità alternativa rispetto ai mezzi privati come le automobili, ma avrebbe anche numerosi effetti positivi sull'inquinamento a Milano in quanto, diminuendo la velocità di scorrimento, si consumerebbe meno benzina e quindi si ridurrebbe di molto l'inquinamento, sia ambientale sia acustico, facilitando lo stesso tempo lo scorrimento del traffico. Inoltre, il limite di velocità dei 30 km/h ridurrebbe lo spazio di frenata delle automobili, limitando così anche le conseguenze di eventuali incidenti.

Bianca Vanoni, 3L

Percorsi di educazione alla cittadinanza: palestra civile

Lo scrittore Andrea Franzoso alla Tiepolo con la storia vera di Daniel da bullo a Quartoggiaro a educatore nella comunità Kayròs

Il libro *Ero un bullo* narra la storia di Daniel Zaccaro, la sua adolescenza difficile, i problemi con la sua famiglia e soprattutto il legame



con suo padre. Daniel nasce a Quarto Oggiaro (a nord-ovest di Milano), un quartiere malfamato e con un grande tasso di criminalità. Lui non ha un buon rapporto con il padre, soprattutto dopo diversi litigi. Il papà dopo litigate con gli altri componenti della famiglia divorzia dalla moglie, spezzando quasi del tutto i rapporti con Daniel. Pian piano il ragazzo si volge al crimine e decide di prendere quella strada, prima facendo il bullo, poi i cosiddetti scavalli, e infine varie rapine. Viene arrestato per le rapine e le risse e direttamente spedito in varie carceri minorili e comunità, tra le quali quella di Don Claudio di Kairos. Daniel riesce con un finale da favola a ripensare e a costruire una nuova vita basata sulla Scienza dell'Educazione dove si laurea. La storia di questo ragazzo è vera e soprattutto rappresenta un tema di attualità. Molti ragazzi diventano criminali quando la situazione in famiglia è complicata, come nel caso della famiglia Zaccaro, dove la madre svolge vari lavori per portare a casa soldi per mangiare, il padre è sempre arrabbiato e con i suoi figli è molto severo e soltanto sua sorella cerca sempre di aiutarlo e capisce la sua difficile situazione. I suoi amici lo fanno entrare in contatto con il mondo della criminalità e diventano dei veri e propri fratelli, come Maxim. Questo rapporto di fratellanza con i suoi amici riesce a fargli dimenticare la situazione difficile in famiglia. Quindi da un certo punto di vista gli amici lo aiutano e gli danno l'amore che la sua famiglia non è mai riuscita a fargli provare. Il lato negativo è che proprio loro alimentano l'odio interno di Daniel portandolo a fare il bullo e cose peggiori. Ecco perché il giovane è diventato un criminale. Non accetta la sua povertà e cerca di ottenere l'impossibile. Si può dire che il ruolo della giustizia italiana è molto importante, secondo me bisognerebbe educare i giovani criminali e non punirli come succede spesso. I ragazzi devono capire l'errore ed essere aiutati a non commetterlo più, questo in Italia non succede spesso perché gli istituti penali minorili sono molto severi contro i giovani. Infine, l'incontro con Franzoso mi è piaciuto molto per sapere anche un po' del retroscena del libro, ma anche le stesse riflessioni dello scrittore. Penso che questo sia il libro più educativo che abbia mai letto; infatti, mi è piaciuto molto e racconta una storia molto bella e quasi commovente. È l'esempio che si può sempre iniziare una nuova vita e imparare dagli errori commessi in passato. Daniel adesso fa l'educatore e aiuta le persone come lui nei momenti bui.

Riccardo Frassinelli, 3L

Gli adulti di riferimento

La famiglia di Daniel era divisa in due parti: da una parte c'era il padre che lo ha sempre trascurato e lo ha fatto sentire una nullità, come dopo la partita di calcio, forse si aspettava molto di più da suo figlio che invece lo ha deluso. Poi il padre ha completamente abbandonato il figlio che è rimasto molto male. Il padre ha visto Daniel come un intralcio, un problema da risolvere. Non è andato nemmeno al suo esame di laurea e ha completamente perso l'interesse per suo figlio. L'altra parte della famiglia, la madre Rita e la sorella Lucia, ha provato ad aiutare Daniel suggerendogli che stava andando sulla strada sbagliata, hanno provato a rimetterlo in carreggiata in tutti i modi, ma Daniel era condannato dai suoi amici che lo istigavano a fare cose sbagliate. La famiglia è un punto di riferimento importante per lui, infatti insieme alle fidanzate, riesce a tirarlo su di morale e tramutare l'aggressività in voglia di migliorare, fargli capire che non è condannato dal suo passato ma può sempre cambiare. Oltre alla famiglia ci sono anche altri adulti che aiutano Daniel come le educatrici, il Professor Mari, Fiorella (che gli fa conoscere la bellezza della conoscenza), ma la persona che gli sta più vicino è sicuramente Don Claudio. Don Claudio capisce subito che Daniel è un ragazzo speciale, diverso dagli altri. Quando va a Kayros Daniel si rende conto che quello è il suo posto, Don Claudio gli lascia molta libertà e lui si dimostra capace di usarla. Una volta laureato in scienze dell'educazione Don Claudio chiede a Daniel di andare a lavorare a Kayros e lui accetta di educare con il massimo impegno i ragazzi che hanno passato quello che ha passato lui. Don Claudio ha sempre saputo cosa era meglio per Daniel e ha alternato l'aiuto con il lasciare che Daniel si assumesse le sue responsabilità. Cerca di tirarlo fuori dalle difficoltà e di metterlo a proprio agio dentro Kayros. Daniel prende Don Claudio come un esempio; infatti si chiede come possa essere una persona così felice anche senza abiti firmati. La parte che mi ha colpito di più di questo romanzo è la laurea perché pensavo che i prigionieri non avrebbero mai capito l'importanza dello studio e che una volta usciti dal carcere sarebbero sopravvissuti con "scavalli" e rapine. Non mi sarei mai aspettato che Daniel comprendesse l'importanza della cultura una volta entrato in prigione, bensì pensavo

che il suo comportamento sarebbe peggiorato ancora di più. Dell'incontro con lo scrittore mi ricordo che Daniel ha fatto molto fatica a raccontare alcuni avvenimenti che gli sono accaduti e che molte persone si sono rispecchiate in quello che ha passato Daniel e si sono commosse. Molte parti scritte da Franzoso, Daniel le ha volute cancellare dal libro. In alcune parti però Daniel scende molto nel dettaglio e vuole inserire troppe informazioni nel libro, allora lui lo ferma e seleziona solo le informazioni più importanti. Franzoso pensava di trovare molta più opposizione da parte di Daniel nello scrivere la sua storia, ma invece non ha avuto troppi problemi. Infine mi ricordo che Franzoso nonostante la loro approvazione ha cambiato molti nomi nel libro, ad esempio Marika, in realtà si chiama Erica o Zahra si chiama Sara. Questo libro mi è piaciuto molto e penso che il messaggio del libro sia che tutti possono cambiare idea fino all'ultimo.

Jacopo Vincenzi, 3L

La parte che mi è piaciuta di più è stata sicuramente quella che presenta la figura di Don Claudio, il cui scopo era quello di insegnare i principi della vita ai ragazzi come Daniel. Infatti fonderà una comunità chiamata Kayròs, nella quale permetteva e ancora permette ai ragazzi di imparare ad autogestirsi e a capire i propri errori per rimediare. In particolare Don Claudio aveva un grande rapporto con Daniel. Fino a quel momento Daniel si era sempre comportato male in qualsiasi comunità e, anche al Beccaria, continuava a scappare, ma una volta arrivato a Kayròs Don Claudio gli dà così tanta fiducia che non impone nessuna regola né a Daniel né a nessun altro ragazzo (permette per esempio di andare in discoteca). Vuole che ognuno si autogestisca e impari a comportarsi bene. Ed effettivamente Daniel capisce che quello è un posto meraviglioso e che si deve comportare bene affinché possa rimanere lì. Dopo qualche altra ragazzata Daniel viene trasferito in altre comunità, ma alla fine in seguito alla condanna da maggiorenni a San Vittore, starà definitivamente a Kayròs. Don Claudio tende a voler recuperare tutti i ragazzi e in particolare prova ad aiutare Daniel, facendolo stare con nuove persone e affiancandolo ad alcuni ragazzi in difficoltà appena arrivati. Inizialmente non va molto bene, ma poi con la pazienza, Daniel scopre la sua potenzialità di aiutare tanto che lui poi deciderà di laurearsi in Scienze dell'educazione, per poi andare a lavorare nella comunità del cappellano. Quindi finalmente Daniel riesce a trovare un posto nella società rimanendo sempre in contatto con il suo "padrino" Don Claudio e aiutando altri ragazzi come tutti gli adulti che ha conosciuto hanno fatto con lui. Un'altra parte del libro che mi è piaciuta è stata quella in cui emerge la volontà di Daniel di mettersi in gioco e di riprendere gli studi, grazie anche alla famosa frase di Fiorella "nei momenti di difficoltà non saranno i soldi a salvarti, ma il sapere". Quindi mi ha colpito il carattere di Daniel che grazie all'impegno è riuscito ad ottenere il risultato della laurea.

Chiara Salernitano, 3L

La forza di farcela

A me ha colpito molto il fatto che Daniel durante tutti gli anni in cui è rimasto in prigione anche se ha avuto degli alti e bassi comunque è sempre stato determinato a trovare il modo per uscire di lì. Un'altra caratteristica che mi è piaciuta molto è stata la forza di volontà, certo lui l'ha usata per scopi non troppo buoni però comunque per fare una o più rapine ci vuole una grandissima forza di volontà e determinazione, caratteristiche che io ho ammirato molto anche se ovviamente sarebbe stato meglio se lui le avesse usate per altre ragioni. Dell'incontro con lo scrittore mi ha colpito il momento in cui Franzoso ci ha riferito che di fronte alla richiesta di raccontare la sua storia Daniel ha acconsentito quasi subito e insieme a lui anche tutti i "personaggi" che facevano parte della sua storia. Lui poi ha cambiato i nomi a molti ma secondo me soprattutto per Daniel non sarà stato facile acconsentire.

Lucia Scurati, 3L

L'importanza di cambiare grazie all'amicizia

Daniel scopre l'importanza dell'amicizia nel momento in cui si ritrova solo e isolato, dopo aver perso la fiducia dei suoi compagni di scuola. Grazie all'incontro con altri ragazzi della comunità, Daniel riesce a ricostruire rapporti di amicizia autentici, basati sulla comprensione reciproca e sulla condivisione di esperienze simili. Daniel vive in una situazione familiare difficile, caratterizzata dalla mancanza di affetto e dalla violenza domestica, però continua a amare la sorella e la madre e a cercare le attenzioni del padre. Tuttavia, alla fine del romanzo, si intravede un leggero spiraglio di speranza per la sua famiglia. Gli adulti di riferimento, come gli educatori e la giustizia italiana, giocano un ruolo fondamentale nella vita di Daniel. Grazie all'aiuto degli educatori, Daniel riesce a confrontarsi con i suoi problemi e a capire le conseguenze delle sue azioni. Inoltre, il romanzo mette in luce le difficoltà del sistema giudiziario italiano nell'affrontare i casi di minori in difficoltà, mostrando i limiti delle istituzioni. Daniel affronta l'amore, la solitudine, la paura e la rabbia, ma impara anche a gestirli grazie all'aiuto degli adulti e degli amici. È spaventato e non sa come comportarsi, e la famiglia così distante non è molto di aiuto. La ricerca delle proprie passioni è un processo importante nella vita di ogni individuo. Essere appassionati di qualcosa significa avere una fonte di ispirazione, motivazione e soddisfazione personale. Tuttavia, trovare la propria passione non è sempre facile. Può richiedere del tempo, esplorazione e capacità di introspezione. Chiedersi cosa ci fa sentire vivi, cosa ci emoziona e cosa ci dà energia può aiutare a individuare ciò che ci appassiona veramente. Infine, una volta che si è trovata la propria passione, è importante coltivarla e dedicare il tempo e l'energia necessari per farla crescere e sviluppare. Questo può portare a una maggiore felicità e soddisfazione nella vita. In sintesi, la ricerca delle proprie passioni è un processo personale e unico che richiede esplorazione, auto-riflessione e dedizione. Trovare ciò che ci appassiona può portare a una vita più piena e soddisfacente. Ciò che mi è piaciuto di più del libro è stato come, dal bullo che era, Daniel sia diventato un esempio per tutti. Sembrava un ragazzo irrecuperabile, ma è bastato che si fermasse un attimo a riflettere sulle sue azioni per vedere il dolore che aveva disseminato rubando, bullizzando. Certo non è cambiato da solo, ha avuto bisogno dell'aiuto di educatori e di altri adulti. Questo fa capi-

re che tutti, con le giuste attenzioni possono migliorare, nessuno è davvero irrecuperabile, anche per questo la pena di morte secondo me è sbagliata, ma è più giusto rieducare le persone, per poi dargli una seconda possibilità.

Ettore Gottardo, 3L

Il processo minorile in Italia

Riguardo alla giustizia italiana dei minori, tutti i minorenni sottoposti a procedimenti penali ricadono nelle responsabilità del Dipartimento della Giustizia Minorile, che opera nell'interesse del minore garantendone la sicurezza e definendo il progetto educativo più idoneo. Inizialmente, dopo essere stati fermati o arrestati per un reato si potrà essere accompagnati in un Centro di Accoglienza dove vi saranno educatori, agenti di Polizia Penitenziaria e operatori sociali. Al Centro si potrà rimanere al massimo quattro giorni entro i quali si verrà sottoposti ad una udienza davanti al Giudice (in particolare una udienza di convalida dell'arresto) il quale deciderà per quanto tempo e quali misure debbano essere applicate al ragazzo. Le possibilità sono: la remissione in libertà, ovvero si viene riconsegnati alla propria famiglia o, in sua mancanza, agli assistenti sociali; le prescrizioni, che costituiscono una serie di impegni che vanno rispettati come andare a scuola, seguire un corso o svolgere attività utili per la propria educazione; la permanenza a casa, dove si è obbligati di stare a casa e a uscire solamente con autorizzazione da parte del Giudice; il collocamento in comunità, nella quale si convive con altri ragazzi ed educatori e dalla quale si può uscire solamente, con autorizzazione del Giudice, a fini educativi; la custodia in carcere, ovvero si viene accompagnati in un istituto penale per minorenni dove, insieme ad agenti di Polizia Penitenziaria ed educatori, si è tenuti a svolgere attività scolastiche, di formazione e sportive nel rispetto delle regole imposte dall'istituto. Si ha ovviamente, come si è visto nel caso di Daniel, la possibilità di vedere familiari o amici quando si è in comunità o in carcere. Nel libro, Daniel riuscirà a ritrovare la forza e il coraggio grazie al sostegno della madre e delle varie fidanzate che lo visiteranno in carcere.

Tommaso Dindo, 3L



Mercatino solidale per la comunità "Il seme"

Realizzazione di piccole scatole a tema natalizio con la classe 1I in occasione del mercatino solidale della Tiepolo, a sostegno della comunità "Il Seme".



Realizzazione di piccole decorazioni natalizie con la classe 2L in occasione del mercatino solidale della Tiepolo, a sostegno della comunità "Il Seme".

Vietato entrare

Liliana Segre è nata a Milano nel 1930 da una famiglia laica di origine ebraica. All'età di 13 anni provò a fuggire in Svizzera con il padre e due cugini. Le autorità svizzere non riconobbero lo status di rifugiati, quindi, vennero rimpatriati in Italia. Dopo pochi giorni, vennero deportati ad Auschwitz, e lì Liliana Segre fu sottoposta a lavori forzati. Nel maggio del 1945 avvenne la liberazione e Liliana è una dei 25 bambini/ragazzi sopravvissuti. Nel 2018, all'età di 88 anni fu nominata Senatrice a vita della Repubblica italiana, per aver illustrato la patria con altissimi meriti nel campo sociale. Ha rilasciato un'intervista per l'anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma avvenuto il 16 ottobre del 1943 in cui ha spiegato che molti ebrei non fuggirono dall'Italia, perché si sentivano "italiani" nel modo di essere, nel loro cuore e nelle loro abitudini e non compresero come un evento del genere sarebbe accaduto anche in Italia. Secondo lei le persone vogliono dimenticare questi avvenimenti per non ricordare il dolore. Afferma anche che le manifestazioni di odio razziale stiano riemergendo. Secondo lei ci sono sempre state, ma dopo la Seconda Guerra mondiale, le persone sarebbero state considerate razziste e antisemite. Come gli ebrei nel passato, ora si stanno manifestando discriminazioni contro gli stranieri, per questo motivo Liliana Segre ha proposto una legge con la quale istituire una Commissione di controllo contro parole/espressioni discriminatorie e violente che possono essere l'antefatto di qualcosa di più grande. Lei afferma che in questi tempi questo linguaggio è dappertutto.

Caterina Bianchi, 3L



La colpa di essere nati

Questo libro è un'intervista, ma è anche una riflessione sull'odio, sul ruolo della legge all'interno di una società che ancora odia e che ha solo cambiato bersaglio, nel corso del tempo. Mi è piaciuto molto il modo in cui ha voluto spiegare la situazione in cui lei si trovava in quegli anni. Perché penso che per tutti sia stato molto facile immedesimarsi nel bambino chiamato Marco nel libro che un giorno i suoi "amici" decidono di ignorare. Liliana Segre spiega che questo gioco è molto simile a come si sentiva lei nell'epoca della seconda guerra mondiale, perché tutti gli ebrei in quel periodo venivano ignorati. Nessuna crudeltà che loro subivano veniva mai punita e nessuno faceva mai niente per impedire che avvenisse. Ed è per questo che Liliana Segre voleva fortemente che, nella parte sotterranea della stazione Centrale, trasformata da Roberto Jarach in un Memoriale della Shoah, ci fosse incisa sulla pietra la parola "indifferenza". Tra il 1943 e il 1945 da quel binario, il binario 21 della Stazione Centrale di Milano, partirono ventitré treni diretti ad Auschwitz e ad altri campi di concentramento. Nei vagoni, originariamente destinati al trasporto postale, vennero stipate migliaia di persone perseguitate dagli occupanti nazifascisti: erano soprattutto ebrei, ma anche partigiani e dissidenti politici. L'area era dotata dal 1931 di un elevatore che consentiva di far salire il vagone al piano superiore e di collegarlo ai treni in partenza da Centrale. Questo sistema, molto avanzato per l'epoca, fu tragicamente usato poco più di dieci anni dopo per la deportazione di centinaia di persone. Lì sotto, da dove le urla non potevano essere sentite e si poteva agire in segreto, i prigionieri vennero stipati nei vagoni merci. I testimoni parlano di una violenza assoluta. Il rispetto dell'umanità era assente.

Natasha Vecchio, 3L

EDUCAZIONE CIVICA (discriminazioni, disuguaglianze, diritto alla salute, diritto all'istruzione)



YO
ESTUDIO
TU ESTUDIAS
EL ESTUDIA
NUESTROS ESTUDIAMOS
VOSOTROS ESTUDIÁIS
¡ ELLOS
NO!

ETTORE GUERRA IE



In classe abbiamo ascoltato due canzoni e letto la poesia di Gloria Fuertes Niños de Somalia. Alcuni alunni hanno rielaborato i versi della poesia, altri, hanno scritto un breve testo.

Ellos necesitan
Ellos necesitan una familia
Ellos necesitan comer
Ellos necesitan un hogar
Como nosotros los niños de Somalia necesitan cariño

Nina Suriano, 1E

Ellos....los niños
Ellos quieren
Ellos necesitan
Ellos no tienen
Ellos están solos
Ellos no pueden
Tenemos que ayudarlos

Giorgia Grossi, 1E

Tristeza en la cara de un niño
Un niño tiene que ser feliz
si no, no puede vivir
su alma siempre debe estar iluminada
y nunca tiene que estar cerrada
tiene que jugar, comer y saltar
sino su cabeza puede explotar
y hacer todas estas cosas
es el deseo de muchos niños
un niño no puede estar sin sus padres,
porque ellos lo quieren
y lo acompañarán hasta cuando se mueran.
P.S. valora a tus padres hasta cuando tengas la oportunidad.

Derek Franco Tasayco García, 1E

Niños de Somalia
Yo no tengo que luchar
Tú no tienes que luchar
Él no tiene que luchar
Nosotros no tenemos que luchar
Vosotros no tenéis que luchar
Ellos Sí

Chiara di Miceli, 1F

Paolo, il mio amico ucraino.
In quinta elementare nella nostra classe è venuto un nuovo ragazzino di nome Paolo.

Lui viveva in Ucraina con la sua famiglia ma è dovuto scappare con i suoi nonni in Italia, perché a febbraio è scoppiata la guerra con la Russia. Lì ha lasciato i suoi genitori e tutte le sue cose. Ha iniziato così a frequentare l'ultimo anno scolastico delle elementari con noi. Siccome lui non aveva il materiale scolastico, gli abbiamo donato: libri, quaderni, astucci, pennarelli, matite e anche vestiti. Lui non capiva bene l'italiano e così lo abbiamo aiutato anche a fare i compiti. Sembrava felice e sereno, anche se gli mancavano i suoi genitori. Tra di noi è nata una bella amicizia che dura ancora oggi.

Laura Maria Forleo, 1E

I bambini della Somalia
Io penso che i bambini della Somalia debbano avere più aiuto e comprensione e noi dobbiamo accogliere questi bambini che sono più sfortunati di noi. E' il minimo che possiamo fare.

Io non capisco il motivo per il quale noi e i bambini della Somalia, sebbene siamo uguali in quanto tutti bambini, non abbiamo le cose (case, vestiti, cibo, famiglia, giochi...) in ugual modo.

Dal video guardato in classe penso che quello che dice il cantante sia vero e che le sue parole siano pienamente condivisibili.

Quindi, la poesia

"Io como
Tú comes
Él come
Nosotros comemos
Vosotros coméis
Ellos "no"

Dobbiamo assolutamente riuscire a trasformarla in

"Io como
Tú comes
Él come
Nosotros/nosotras comemos
Vosotros/vosotras coméis
Ellos comen".

Aurora Iuzzolini, 1F

In classe abbiamo parlato della poesia di Gloria Fuerte Niños de Somalia e i suoi versi mi hanno molto colpito perché pensare che nel mondo ci sono bambini che darebbero la vita per un pezzo di pane, mi rende triste e che, se a noi ci propongono un cibo che non ci piace lo rifiutiamo. MI dispiace molto per questi ragazzini, bambini e neonati, non è per niente giusto che ci siano poche persone ricchissime e milioni di persone poverissime. Spero che questo problema si possa risolvere presto.

Giacomo Gorni 1F

Io trovo che sia ridicolo discriminare qualcuno per il colore della pelle, la nazionalità, il sesso...

A me è capitato molte volte di essere esclusa o presa in giro solo perché vengo da un paese diverso da quello in cui vivo. Per far capire che la discriminazione è ingiusta dovremmo metterci nei panni dell'altro e capire che in realtà siamo tutti uguali

Jin Yao Qiu, 1F

Quando penso agli immigrati, in particolare ai bambini, mi sento molto triste perché so che sono fuggiti dal loro paese natale per vari motivi molto brutti, per esempio la guerra o le carestie. Immagino che provino un forte sentimento di paura e timore. Trovo che non si dovrebbero respingere perché hanno fatto un lungo viaggio pieno di pericoli con la speranza di arrivare in una terra in pace ma purtroppo spesso vengono maltrattati.

Sono molto dispiaciuto e triste anche quando vedo uomini e donne che chiedono l'elemosina perché si trovano in condizioni di estrema povertà. Per questo penso che tutte queste persone in difficoltà dovrebbero venire accudite e accolte, invece c'è chi pensa che non meritino di essere aiutate a causa del colore della pelle, perché parlano una lingua diversa dalla nostra o credono in una religione diversa. Purtroppo queste persone odiano tutto ciò che è diverso, invece non bisognerebbe averne paura. Vorrei che tutti capissero questo concetto così il mondo diventerebbe un posto più bello, con tanta pace e uguaglianza.

Samuele Fassina, 1F

La terra è buona con tutti: regala frutta e verdura, l'acqua fresca dei fiumi e dei mari e l'ombra degli alberi quando il sole è troppo forte. I suoi doni sono abbondanti e per tutti. Per questo motivo è una cosa molto brutta che alcune persone e soprattutto tanti bambini non abbiano cibo da mangiare né acqua per dissetarsi.

Tutti noi dobbiamo desiderare un mondo più giusto perché dalle differenze e dalla povertà nascono anche le guerre quindi tanta sofferenza ingiusta. Ci sono paesi, più ricchi di altri e paesi che sfruttano le risorse altrui.

Quando impareremo che le cose superflue non servono avremo più attenzione per chi ha bisogno.

Pietro Miele, 1F

Esta es la historia de muchos niños en el mundo que son huérfanos por causa de guerras, abandonados por su propios padres o que escapan de casa porque los pegan, los maltratan...

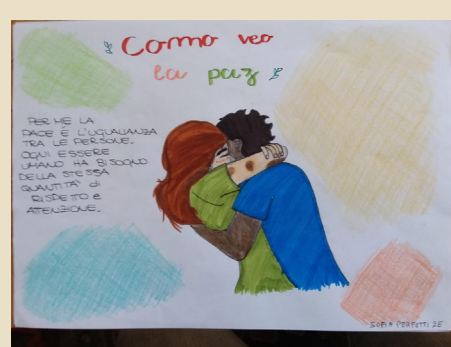
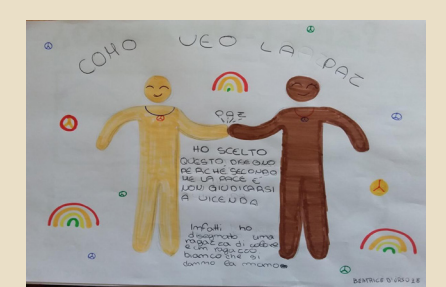
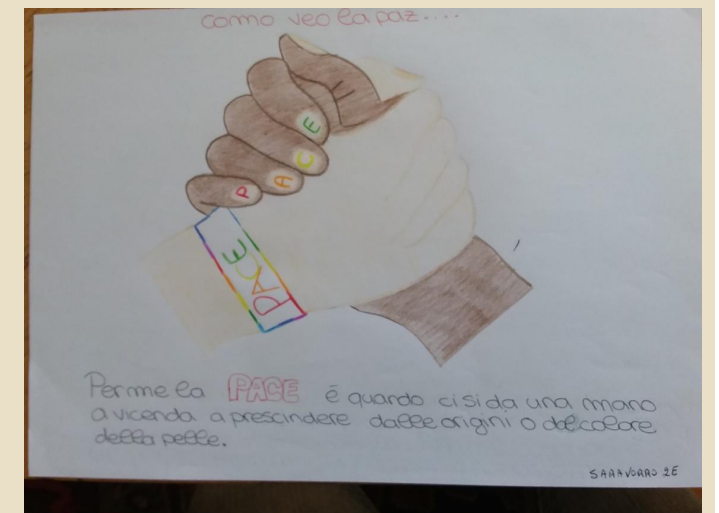
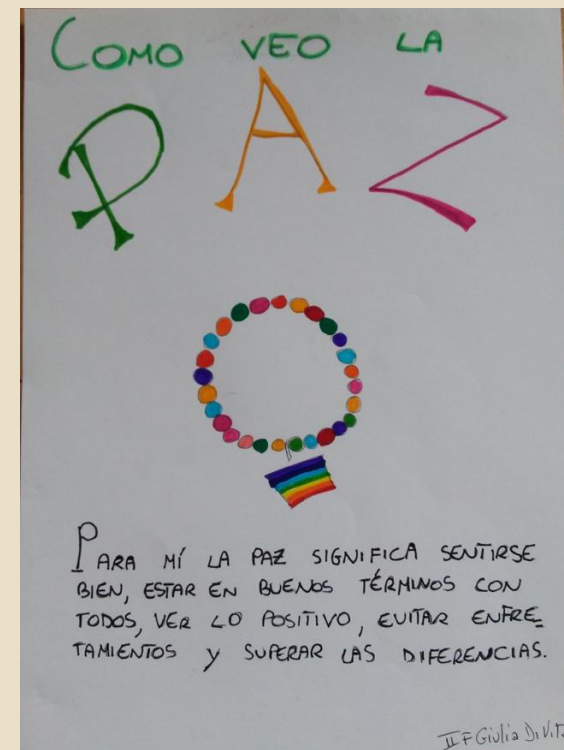
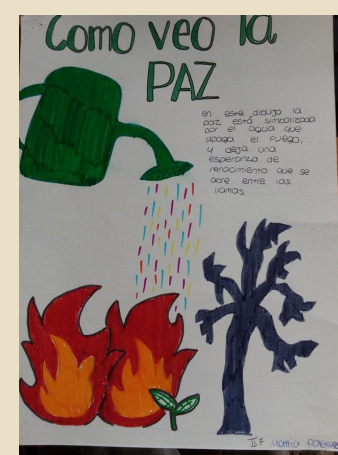
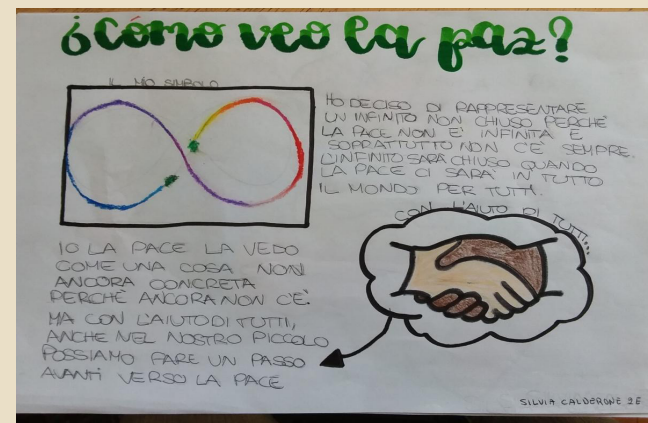
Estos niños escapan para vivir felices, pero no siempre es así porque caen en manos de personas crueles que les obligan a trabajar (explotación infantil). Como algunos viven en la calle, se enferman y mueren de hambre o de frío. No tienen una infancia normal: jugar, tener un hogar con sus padres, cariño, alimentación. No van a la escuela porque no tienen papá y mamá que se preocupan de ellos.

Valentino Espinoza Naupay, 1F

Classi 2E e 2F

Dopo un breve confronto:

¿Qué es para ti la paz?
la paz interior, la paz en relación con la naturaleza, la paz de cada día etc.
¿Qué símbolos de la paz conoces?
abbiamo letto in spagnolo un racconto sulla pace.
Ognuno poi con il titolo "Cómo veo la paz" ha rappresentato in forma grafica il proprio simbolo della pace e ha scritto un breve testo spiegando il proprio disegno



Percorsi di educazione alla cittadinanza: palestra civile

A SCUOLA CON GLI SCRITTORI

Noi e i social

Durante l'anno abbiamo avuto la possibilità di incontrare alcuni scrittori con cui in classe abbiamo commentato i libri che avevamo letto. Tra loro, Salvatore Vitellino che ci ha raccontato come ha iniziato la sua vita lavorativa facendo l'editor e poi ha deciso di tentare la carriera di scrittore per ragazzi osservando la quotidianità di suo figlio e, in particolare, per diffondere un uso consapevole dei social. A Salvatore piace molto incontrare le classi e gli sarebbe piaciuto fare l'insegnante. Insieme a lui abbiamo riflettuto su alcune tematiche.



1E con lo scrittore Vitellino

Inutile negare che, nonostante possano nuocere alla salute non solo fisica ma anche mentale, li usiamo tutti in qualunque luogo e circostanza. Sono stati un grande cambiamento rispetto alla vita di un tempo: se devi cercare qualche informazione, non più libri non più la personale conoscenza possono tornarti utili; basta proporre la tua domanda a Google ed ecco che con un click hai risolto tutto. E non solo questo. Riescono a metterti in contatto con persone provenienti da tutto il mondo, puoi messaggiarti con chiunque vuoi, puoi postare una foto e farle fare il giro del globo, puoi guardare i video e ascoltare le canzoni che preferisci... tutto con un click. Ci sono persone che traggono profitto dai social, ci sono altri che ne traggono divertimento, tristezza o tante altre emozioni. Ma ci sono anche persone, come la mamma di Tomà, che ne traggono insegnamenti, lezioni di vita e riflessioni profonde. Dai social, infatti, si possono scoprire vicende di eroi che con un piccolo gesto hanno cambiato il mondo, fatti curiosi di cui non avevi ancora sentito parlare, piattaforme e file multimediali che ti aiutano durante il percorso educativo (basti pensare al periodo del Covid-19 durante il quale è stato possibile implementare la DAD dopo il quale si è anche diffuso lo "smart working"). Sono molti i modi, insomma, in cui utilizzare i social, ma il modo impiegato da Marilu per educare Tomà lo trovo originale e unico: devi imparare dai gesti di altri che, nonostante si trovino in condizioni povere e penose, sono determinati a crearsi un futuro migliore, a educarsi e a studiare e così raggiungere le condizioni di vita a cui noi siamo così abituati da non accorgerci dei nostri privilegi. Infatti raramente alziamo lo sguardo per vedere chi c'è un po' più in là, in un altro Paese che sta soffrendo ed è disposto a fare di tutto per ottenere qualcosa che noi riteniamo scontato: l'educazione. Molto legato a questo concetto, in contesti più vicini vi è quello dell'esclusione, della discriminazione fino al bullismo nei confronti delle persone valutate in base a ciò che posseggono. Questo fenomeno non ci parla soltanto dell'esclusione dal gruppo perché, come nel caso di Tomà, non si hanno certi dispositivi all'ultima moda e giochi all'avanguardia necessari per essere accettati dai compagni e per giocare con loro; ma vuol dire anche, in scala più grande, una vera e propria suddivisione della società in classi che, come nel passato, erano differenziate per il pagamento delle tasse, per i diritti, per la possibilità di esprimere la propria opinione e così via. "È un concetto legato al passato" molti dicono, ma purtroppo è ancora presente, in alcuni Stati del mondo dove non tutti hanno gli stessi diritti, non solo per le ricchezze ma anche per il sesso. In Afghanistan si è tornati ad una netta distinzione fra uomini e donne, in India ci sono ancora i segni e il principio del sistema delle caste. "Un anno da Nabbo" ci ha fatto capire che il problema delle discriminazioni è ancora presente ovunque, in comunità grandi e piccole dove ci si esclude a vicenda non per la persona che sei o per i tuoi valori ma per quello che vali in base a quello che hai.

Tommaso Dindo, 3L

I videogiochi fanno sempre male?

Secondo me i videogiochi non fanno sempre male, anzi alcune volte possono aiutare, perché sono motivo di svago e ti distraggono dalla realtà, dalla vita di tutti i giorni. Ci sono due casi: quando i videogiochi fanno male perché una persona ne abusa, è troppo preso e sta ore sui dispositivi e non riesce a dormire, non esce mai dalla camera, non mangia niente se non cibo spazzatura. Sta sempre seduto e quindi danneggia il suo fisico. Sta sempre al buio e non vede più nessuno. Anche l'istruzione può essere compromessa perché se la persona non va più a scuola non impara e da grande è un problema perché non trova lavoro e c'è la possibilità di essere mandati in una clinica con gente non troppo a posto, si rischia di fare le amicizie sbagliate con la conseguenza di molti altri problemi. Oppure una persona scommette sulla vittoria di un videogioco, trovandosi a non vincere, si riprova ancora e ancora fino a quando perde tutto e si ritrova senza niente nel vero senso della parola. Oppure si possono usare i videogiochi per distrarsi dalla vita che può essere crudele, cruenta o semplicemente noiosa, quindi per esempio durante il lockdown i videogiochi hanno aiutato a stare insieme con gli amici senza però abusarne o sono serviti anche a passare il tempo non impiegato in niente. A volte i videogiochi sono educativi perché per esempio sai che se ti butti sotto una macchina ti fai molto male, o che devi lavorare per ottenere i soldi che servono per vivere bene. Nei videogiochi, a volte, si vedono le persone e gli oggetti tutti storpiati e quindi non sono molto educativi, ma secondo me servono principalmente per distaccarsi dalla vita reale e provare qualcosa di nuovo, sapendo che non è un concetto di realtà ma solo una finzione, essendo coscienti di quello che si fa, di come lo si fa e per quanto tempo. In quest'ultimo punto i genitori aiutano mettendo dei limiti, perché se una persona sa che ha dei limiti ben definiti è molto più

facile fare la cosa giusta.

Quindi in generale secondo me i videogiochi non fanno male di per sé, ma se la persona che ne fa uso li usa nel modo sbagliato possono fare male a lui e agli altri, può diventare violento e pericoloso per gli altri e per se stessi.

Lucia Scurati, 3L

Lo sport come metafora della vita

Secondo me lo sport è una metafora della vita perché ogni volta che devi fare qualunque cosa devi prima esercitarti come se stessi facendo sport e poi passo dopo passo arrivi al punto in cui devi arrivare, che può essere una gara o semplicemente poter andare fuori con gli amici, da solo. Quando arrivi a quel punto vuol dire che i tuoi genitori si fidano di te e quindi hai fatto delle conquiste. Tutto l'allenamento per conquistare la fiducia dei genitori potrebbe essere provare ad andare a scuola da soli, andare a fare la spesa, da un amico che abita vicino, a fare lo sport che ti piace tanto, che ti aiuta, che ti forma, che forma la metafora e, quando ti senti veramente pronto, esci. Prima di giorno tornando in orario e rispettando i patti e poi, se sei stato bravo, i genitori ti faranno uscire anche di sera, a mangiare la pizza, al cinema e poi al parco da solo, con gli amici. Ma questo è tutto un allenamento, una prova dopo l'altra fino a che non arrivi alla fine. Ti concentri per fare la corsa della tua vita dopo aver fatto ore di preparazione, in parallelo pensi alla sera che dovrai uscire, corsa, sera, corsa, sera e quando parte il suono della pistola che spara in aria non pensi più a niente e corri, corri fino alla fine. Quando sali sul podio e ti mettono addosso la medaglia del primo posto sai di avercela fatta, che la sera andrà tutto liscio come lo è stato la mattina. Tutto quello che si fa nello sport in un modo o nell'altro ti ritorna diverso ma in qualche modo uguale. Tenendo come riferimento gli sportivi famosi, le imprese che hanno fatto e tutto quello che hanno vissuto entra dentro di te la forza di andare avanti e di risolvere tutti i problemi perché loro, magari anche con delle disabilità, ce l'hanno fatta, ci sono riusciti e ce la potrai fare anche tu con un po' di impegno e un po' di forza di volontà. Ti senti più grande, sempre di più, enorme e alla fine persino importante.

Lucia Scurati, 3L

I social a scopo educativo

Dagli anni '90 ad oggi la nostra vita è stata rivoluzionata dall'invenzione di internet e dalla consecutiva nascita dei social. Ne sentiamo parlare spesso (Facebook, Instagram, Twitter) stanno diventando delle vere e proprie Agorà virtuali dove ognuno può esprimere il proprio parere su tutto e su tutti. Questo però ha dei risvolti sia nel bene che nel male. Prendiamo come esempio la pandemia di Covid-19: durante questo brutto periodo siamo stati costretti a rimanere in casa; di conseguenza i social network si sono trasformati in grandi comunità dove ognuno poteva esprimere il proprio parere, vero o falso che fosse, questo ha fatto aumentare notevolmente l'indice di utenza e quindi i profitti. Il mercato dei social è un mercato che conta miliardi di dollari. Pensate che Twitter nel 2021 ha fatturato 5,08 miliardi mentre Facebook oltre 80 miliardi. Ma realmente come fanno a guadagnare così tanto? Semplice: con le pubblicità, più gli utenti aumentano, più le aziende pagheranno per ottenere uno spazio pubblicitario tra un post e l'altro o direttamente pubblicizzando un noto profilo. D'altro canto nel libro che lo letto si marca la faccia positiva e formativa dei social. Questi vengono utilizzati dalla madre di Tomà (il protagonista) per raccontare storie particolari ed educative che dimostrano che anche se con difficoltà economiche, fisiche o politiche certe persone riescono a portare a termine i propri obiettivi ad esempio mandare a scuola il figlio disabile o proteggere le persone dagli attacchi informatici. Ma ci sono tanti modi che permettono l'utilizzo di questi strumenti a scopo informativo e didattico, eccome alcuni: seguire profili di informazione ufficiali come la RAI o il Corriere della sera, per limitare il rischio di imbattersi in fake news. Confrontare sempre più fonti per avere un'idea generale dell'argomento e soprattutto utilizzare lo spirito critico, quindi ragionare su una notizia insolita che potrebbe essere falsa. Questi piccoli accorgimenti possono aiutare a capire meglio il mondo che ci circonda. Tuttavia, i social rimangono un covo di truffe, cyberbullismo e furti virtuali e vanno sempre usati con attenzione.

Pietro De Masi, 3L

Bullismo in chiave economica

Soprattutto durante l'infanzia può capitare di essere esclusi o addirittura bullizzati perché non si possiede qualcosa che gli altri hanno. Durante le prime scuole che frequentiamo, come ad esempio la scuola elementare, non siamo ancora pienamente capaci di relazionarci e di socializzare con i nostri compagni, quindi nella gran parte



dei casi l'unico modo che utilizziamo per farci notare e distinguerci dalla massa è portare qualcosa che gli altri non hanno come un nuovo videogioco, un giocattolo particolare o un vestito appariscente. Di conseguenza nascono delle "mode" che poi vanno a dividere le classi in gruppi ristretti e a volte fanno proliferare conflitti. Queste situazioni sono proprio quelle che si verificano nella classe del protagonista, infatti Tomà all'inizio aveva tanti amici, che poi però lo hanno abbandonato, quasi tradito, aggregandosi al gruppo del compagno Giò. Giò che possedendo più giochi come la nuova PS4 attira i compagni a giocare con lui, diventando il "leader" della classe. La situazione è gradualmente peggiorata e Tomà si è ritrovato preda dei popolari della classe, trasformandosi in colui che ha meno degli altri, in gergo giovanile "il Nabbo, lo sfigato". Secondo me i comportamenti trattati nel libro sono dovuti al valore eccessivo che diamo agli oggetti

materiali e non alle persone in sé. Ormai in molti contesti conta di più quello che hai e non quello che sei e questo fa nascere bullismo e amicizie false, manipolate da quello che si possiede. Nella società odierna si sta indebolendo sempre di più il valore dell'inclusività e man mano la nostra si sta trasformando in società delle prede (i diversi) e dei predatori (la massa): ormai distinguersi sta diventando un difetto. Il bullismo non si sta verificando solo nelle scuole ma con l'aumento vertiginoso dell'utilizzo dei social ognuno può essere giudicato da chiunque con un semplice click. Aumentano i pregiudizi, l'intolleranza e la discriminazione, mentre tutti dovremmo volgerci al rispetto reciproco, quindi a una società migliore.

Pietro De Masi, 3L

Credo che non si possa essere esclusi dal gruppo solo perché non si ha ciò che hanno gli altri, perché ovviamente non tutti hanno le stesse condizioni economiche e molte persone certe cose non possono permetterselo. Se qualcuno ti giudica perché non hai ciò che ha lui, allora non è davvero tuo amico. Se una persona è veramente tua amica, non lo è per quello che hai, ma per quello che sei. Purtroppo ci sono molte persone che nonostante non abbiano molte possibilità economiche, hanno il bisogno di farsi comprare ciò che hanno gli altri solo per poter dire di avere ciò che hanno loro, e il motivo è perché hanno paura che possano essere disprezzati. Poi invece ci sono delle persone che si sentono sole, quindi si fanno comprare tanti oggetti che potrebbero non essergli utili realmente, ma li usano solamente per mostrarli agli altri e vantarsene, così da poter percepire la sensazione di essere meno soli. In realtà fare ciò non serve a nulla, perché non aiuterà ad avere più amici, almeno non degli amici veri. Secondo me non bisogna mai essere amico di una persona solo per ciò che ha, perché magari, di carattere non ti piace, ma ci sei amico solo per quello che possiede, e credo che questa cosa sia molto scorretta. Io credo di saper suddividere molto bene le persone. Capisco se una persona è veramente mia amica oppure se è soltanto un conoscente. Ammetto che ho pochi amici, preferirò sempre avere pochi amici ma veri ad avere tanti amici ma falsi che ti stanno accanto magari per comodità, che ti parlano solo quando hanno bisogno che tu gli faccia qualche favore, ma quando sei tu la persona che ha bisogno di aiuto, loro scompaiono. Io sono una persona che non riconosce tutti come amici, infatti ogni persona mi descrive in modo diverso. Alcuni pensano che io sia molto riservata, timida e introversa, ma altre persone invece dicono che sono molto socievole. Poche persone mi conoscono davvero ma se mi apro con loro vuol dire che le considero veramente mie amiche. In passato non ero così, consideravo tutti amici, ma poi ho capito che c'erano persone che mi stavano solo sfruttando, perciò ho iniziato a "selezionare" le mie amicizie, e a distaccarmi da molte persone e ora sono molto felice delle scelte che ho fatto. Secondo me, per ritenere una persona amica, bisogna prima avere fiducia verso di lei, perché se manca la fiducia, il rapporto non sarà mai autentico e duraturo.

Valentina Hu, 3L

Videogiochi educativi

Nel libro il protagonista, all'inizio, giocando a Fortnite si arrabbia perché il computer di sua mamma non riesce a sopportare il gioco che quindi si "bagga" continuamente e lui gioca sempre con l'ansia di perdere. Prova invidia per i suoi amici, perché loro hanno la play station e sanno tutto su Fortnite. I suoi compagni di classe non lo invitano mai a giocare con lui perché lo definiscono un "nabbo", cioè un inesperto, uno che non sa giocare. Ma con l'arrivo della nuova compagna di classe, Elena, Tomà scopre che Fortnite può essere non solo un campo di battaglia, ma anche un posto tranquillo da esplorare insieme e dove divertirsi. Anche secondo me i videogiochi non fanno sempre male, perché dipende dal modo con cui ci si gioca, se si prende il gioco come un divertimento, uno svago, una cosa di cui non preoccuparsi, allora, il gioco, non solo risulterà più semplice, ma anche divertente. Ma se lo si gioca pensando che si debba sempre vincere, con l'ansia di essere considerati dei perdenti se non si ottiene il massimo punteggio, allora il gioco diventerà non solo più difficile, ma anche noioso e pesante. A me piacciono i videogiochi, gioco prevalentemente con Minecraft, AoE2 DE (Age of Empires 2 Definitive Edition) e M2 DE (Medieval 2 Total War Definitive Edition) e altri giochi della saga Total War.

Minecraft: è un videogioco sandbox (creativo) open world (con mondi sempre diversi) dove i giocatori possono esplorare liberamente un mondo 3D costituito da blocchi cubici, andare alla ricerca di minerali grezzi, fabbricare strumenti ed oggetti vari e costruire strutture. A seconda della modalità di gioco è possibile combattere entità controllate da un'intelligenza artificiale ma anche cooperare o lottare contro altri giocatori reali nella modalità multiplayer. Io gioco a Minecraft spesso con i miei amici, collaborando e divertendomi: costruiamo le nostre basi a seconda del bioma in cui ci troviamo, costruiamo delle difese e prendiamo tutti i materiali necessari e combattiamo i vari "Mob" presenti nel gioco.

Age of Empires: è una serie di giochi che va da Age of Empires, ambientato nell'epoca greca e romana, Age of Empires 2, ambientato nel medioevo ed Age of Empires 3, ambientato dal 1750 alla rivoluzione industriale. Tutti questi giochi hanno le loro rispettive espansioni e DLC. Tutta questa serie di giochi è stata riprodotta in DE, cioè con nuove dinamiche di gioco, più contenuto e una migliore grafica. Inoltre è uscito da poco Age of Empires 4, l'ultimo capitolo della saga: è ispirato ad Age of Empires 2, ma aggiunge dinamiche di Age of Empires 3 e nuove civiltà. Ci sono anche dei giochi secondari, come Age of Mythology, basato sulle divinità greche, romane e molto altro. Age of Empires è sia un gioco individuale sia multigiocatore, dove si può lottare e cooperare contro uno o più nemici; si gioca su una mappa e si devono collezionare risorse, costruire una città e difese. Poi si può scegliere se formare un esercito e attaccare il nemico e distruggere la sua città, ottenendo così la vittoria militare; oppure si possono collezionare tutte le reliquie presenti sulla mappa o costruire una meraviglia, cioè un grande monumento tipico della fazione con cui giochi. Io di solito preferisco la vittoria militare... Inoltre, tutti i giochi di Age of Empires riportano civiltà, armi, battaglie e campagne storiche, ripercorrendo esattamente i fatti accaduti nella realtà.

Saga Total War: è una serie di videogiochi di genere strategico e per la maggior parte di ambientazione storica, comprende una parte gestionale a turni e una tattica sul campo di battaglia in tempo reale. Ogni capitolo si differenzia leggermente per grafica e dinamiche di gioco, ma soprattutto per il contenuto. Poi, in tutti i capitoli della saga, c'è la possibilità di assediare e difendere le città (il cui pos-

Percorsi di educazione alla cittadinanza: palestra civile

nesso porta al possesso della regione dove sorgono), la presenza di unità non apertamente belliche (ambasciatori, principesse, vescovi, assassini, spie), la notevole personalizzazione delle singole fazioni, il richiamo a personaggi ed eventi storici, la possibilità di risolvere gli scontri sul campo di battaglia o in automatico e la capacità di costruire macchine d'assedio. In alcuni capitoli della serie, c'è anche la possibilità di affrontare scontri navali in tempo reale e battaglie con truppe di terra e mare assieme. I giochi della saga Total War, quindi, non sono soltanto giochi di "guerra totale", ma anche di strategia, che riproducono i fatti accaduti nella realtà. In questo tipo di videogiochi non c'è la smania ossessiva di vincere a tutti i costi come in Fortnite, sono necessarie piuttosto la calma e la pazienza di saper mettere a punto infallibili strategie e solide alleanze per poter schiacciare il nemico. Io sono un appassionato di modellismo e ho conosciuto questo gioco tramite un mio amico. Successivamente ho anche scoperto tre videogiochi della saga Total War, che ha pubblicato la trilogia del Warhammer fantasy, ma sta anche pensando di pubblicarne uno sul Warhammer 40.000. Anche questi giochi hanno i loro DLC e le loro MOD. Le dinamiche di gioco e la grafica sono molto simili a quelli della serie principale della saga Total War.

Nel libro il protagonista viene escluso dal giocare a Fortnite perché non ha un computer abbastanza potente per sopportare il gioco, così nessuno lo invita. Nella vita reale ciò può accadere abbastanza facilmente, perché i videogiochi sono divertenti se funzionano bene, ma altrimenti diventano noiosi e non si ha più il piacere di giocarli. Per esempio, un mio amico ha anche lui Age of Empires 2 Definitive Edition, ma non riusciamo a giocare insieme perché la sua connessione non regge la modalità multigiocatore, così lui è costretto a giocare da solo. Oltre che per i videogiochi, si può essere esclusi anche in altri ambiti, come, per esempio, nello sport. A me non piace giocare a calcio, ma a molti dei miei amici sì, così se loro mi invitassero, io risponderci di no e loro di conseguenza non mi invitano. In questo modo io non faccio qualcosa che non mi piace, ma nello stesso tempo perdo dei momenti in cui mi potrei divertire insieme ai miei amici, questa situazione mi turba un po' ma neanche tanto: gli amici devono accettarmi per come sono e io non devo essere obbligato a fare qualcosa che non mi piace per essere accettato. Spero che presto troverò delle situazioni per trascorrere del tempo con i miei amici.

Angelo Andreoni, 3L

Un abbraccio tra concittadini

L'incontro tra Virgilio e Sordello da Goito raccontato nel Canto VI del Purgatorio esalta un sentimento molto sentito da Dante, l'amore per la patria e per i concittadini. Esiste ancora oggi questo sentimento o è ormai "fuori moda"? In che cosa consiste? Ecco che cosa ne pensano alcuni alunni di 2D.

Se è abbastanza facile spiegare cos'è una nazione, ossia un insieme di persone che hanno in comune storia, tradizioni, lingua e cultura, il concetto di patria è decisamente più difficile da spiegare, ma credo faccia riferimento ad un sentimento, o meglio ad un forte sentimento di appartenenza ad un territorio che prima di noi è stato dei nostri padri. È un sentimento che ci porta ad essere orgogliosi della nostra origine. Credo che sia l'amore per la propria patria che porta le persone a difendere la propria nazione, come sta succedendo ora in Ucraina e come è successo in passato anche in Italia. Non essendo in guerra ormai da molti anni, le manifestazioni di patriottismo ora sono più che altro legate ad avvenimenti sportivi, come la vittoria della nostra nazionale di calcio agli europei nel 2021 quando, dopo aver battuto l'Inghilterra, una marea di persone è scesa in strada sventolando il tricolore. Oppure quando tutti abbiamo provato un sentimento di gioia e commozione sentendo l'inno italiano alle premiazioni dei nostri atleti che hanno vinto le medaglie alle ultime Olimpiadi. Personalmente quando sento dire che alcune cose dell'Italia, come la cucina o la moda, sono le migliori al mondo, mi sento molto fiero di essere italiano, ma mi rendo anche conto che probabilmente un ragazzo francese potrebbe pensare le stesse cose. Credo tuttavia che questo senso di appartenenza ad un paese dovrebbe anche spingere le persone a comportarsi in modo migliore e a lavorare per il bene comune della propria Nazione, cosa che non mi sembra succeda sempre. Sarebbe bello che la gente provasse queste emozioni tutti i giorni e non solo quando c'è un evento speciale.

Leonardo Bertotto, 2D

L'Italia è la mia casa, ci sono nato e cresciuto. Qui in Italia ho tutto: la famiglia, l'opportunità di studiare, c'è la montagna, il mare, grandi opere artistiche, i miei amici, grandi città e musei. L'Italia è uno dei paesi più belli del mondo, non solo dal punto di vista estetico, ma anche dal punto di vista della cultura, dell'arte e della cucina. Quest'orgoglio si manifesta durante le partite della Nazionale, quando senti parlare italiano, quando si vota e quando si canta l'inno.

Riccardo Ferré, 2D

L'amore per la propria patria non sempre è positivo. Credere che la propria patria sia la migliore di tutte e che le altre vadano sottomesse, infatti, può portare alla guerra. L'amore per la patria di cui parla Dante invece, è positivo perché ci sprona ad impegnarci per migliorare la nostra nazione. Ci sono tanti modi con cui possiamo aiutarla ma, secondo me, quello più vicino alla quotidianità dei ragazzi è studiare con impegno per conseguire i propri obiettivi e per avere un lavoro dignitoso che possa aiutare il prossimo e il proprio Paese. Proprio perché questo amore si può trasformare in qualcosa di negativo, secondo me, è corretto amare la propria patria e cercare di migliorarla senza credere che le altre siano inferiori.

Cristina Mazzarella, 2D

Come quando Virgilio e Dante incontrarono Sordello da Goito e gli si riempirono gli occhi di lacrime per l'emozione, per me l'amore per la propria patria si può intendere come fedeltà alla propria terra, custodendone gli usi e costumi; impegno a tramandare la propria cultura alle nuove generazioni; emozione quando si parla di essa e se ne esalta la bellezza. A mio parere, amare la propria patria significa essere orgogliosi di appartenere ad essa.

Matilde Panara, 2D

Malala Yousafzai e il diritto all'istruzione

Ci rendiamo conto dell'importanza della luce quando vediamo le tenebre. Ci rendiamo conto dell'importanza della nostra voce quando ci mettono a tacere. Allo stesso modo, quando eravamo in Swat, nel Nord del Pakistan, abbiamo capito l'importanza delle penne e dei libri quando abbiamo visto le armi. Il saggio proverbio "La penna è più potente della spada" dice la verità.

Queste riflessioni gravide di significato appartengono a Malala Yousafzai, giovane donna pakistana e Premio Nobel per la Pace nel 2014. Penso che queste frasi, che lei ha pronunciato in un celebre discorso all'ONU, rappresentino l'importanza del diritto all'istruzione. Noi Occidentali siamo abituati e diamo per scontata l'istruzione, quando in molti Paesi, specialmente per le donne, non è affatto scontata, è un privilegio di poche. Capiamo l'importanza della luce quando finiamo immersi nell'oscurità e l'importanza della voce quando veniamo messi a tacere. Quando ci viene imposto di rimanere zitti e ci viene tolto il diritto umano di esprimere la nostra opinione, capiamo quanto sia importante invece farci sentire, stare in piedi per i propri diritti, a nome di tutti. I talebani hanno paura dell'istruzione, ne hanno capito il potere, più che la sua importanza, più che il fatto che sia fondamentale, necessaria e un diritto di tutti. Allo stesso modo hanno paura delle donne, del potere della loro voce. E per questo uccidono, attaccano le scuole ogni giorno. Temono il cambiamento, l'uguaglianza all'interno della loro società. Stimolo tantissimo Malala, perché ha avuto il coraggio di continuare a lottare, per di più a una giovanissima età, perfino dopo che avevano cercato di fermarla con la violenza più estrema. La ammiro perché combatte in modo che la donna sia autonoma e lotti per se stessa, in tutti i Paesi del mondo.

Anita Pico, 2B

La parola a un'adolescente

L'adolescenza è un periodo di cambiamento in cui il ragazzo cerca la propria identità. Durante questo momento della vita si riscontrano problemi, che possono anche essere dovuti al fatto di voler fare quello che si desidera. In questo periodo i genitori cercano talvolta di limitare al minimo le esperienze giovanili perché alcune di esse a loro possono sembrare pericolose. Per questo motivo agli occhi di un adolescente i genitori non sono altro che un limite alla propria crescita. I genitori infatti nell'adolescenza sembrano invadenti e poco comprensivi nei confronti dei figli. Spesso il rapporto tra genitori e figli è un po' teso perché ci si trova in disaccordo sulle scelte del figlio. Uno dei comportamenti che gli adulti contestano è sicuramente il trascorrere molto tempo in rete. Gli adulti però sono cresciuti in un'epoca diversa dalla nostra e anche il concetto di svago e divertimento lo era. Noi come divertimento intendiamo uscire con gli amici e anche giocare a qualche nuovo gioco online. Loro come divertimento intendevano andare a prendere un gelato o leggere un libro. Inoltre gli adulti sostengono che noi siamo pigri, che non abbiamo voglia di fare fatica. Secondo me non è così, ci sono tante attività che noi facciamo e che loro nemmeno fanno. Se noi fossimo davvero così pigri come dicono, perché noi usciamo anche d'estate con trentacinque gradi all'ombra mentre loro stanno a casa davanti al ventilatore con la scusa dei loro cinquant'anni d'età? A volte i genitori criticano anche le nostre amicizie, dicendoci che non si parla di nulla di importante, per me non è così. Gli amici nel periodo dell'adolescenza contano molto più di quanto si pensi, con gli amici si parla di argomenti molto importanti e spesso troppo complicati e intimi per venir condivisi con un genitore dopo la domanda: "Ma di cosa avete parlato?". Gli adulti dicono che noi stiamo sempre con la testa fra le nuvole e non ascoltiamo mai i consigli, io questa critica non l'ho mai compresa a pieno, per quale motivo se mi dai un consiglio devo seguirlo? In fondo è un consiglio, ma alla fine sappiamo tutti che, quando tua madre ti dice "Fai come vuoi", in realtà è una minaccia di morte ben mascherata. Un'altra cosa che non ho mai capito sono i genitori che dicono "Uff, siete lenti a fare tutto". Non è vero che siamo lenti noi, se per dirci "Oggi ti vedi con Claudio" dite "Oggi ti vedi con coso", non vi potete arrabbiare perché non capiamo al volo chi sia "coso". I genitori passano tutto il tempo a dirci che siamo distratti, sì ok è vero, però gli adulti non sanno cosa ci passi per la testa, né vogliamo spiegare cosa ci sta dentro quel vortice di pensieri. L'adolescenza è il periodo più difficile per ogni ragazzo ed è resa ancora più faticosa dal peso della scuola che in quel momento è una delle priorità maggiori di ognuno di noi. L'adolescenza viene vissuta in maniera diversa da ognuno, c'è chi ne esce indenne e chi ne porterà i segni per tutta la vita. In questo momento gli adulti sembrano aver dimenticato che anche loro l'hanno vissuta, proprio come noi, quindi dovrebbero cercare di giudicarci un po' di meno e capirci un po' di più. Alla fine anche i nostri genitori, quando avevano la nostra età, si chiudevano in camera ad ascoltare la musica con lo stereo, un giorno erano felicissimi e il giorno dopo "odiavano il mondo". Persino loro si sentivano incompresi, quindi sarebbe bello se loro, prima di giudicare noi, si ricordassero come si sentivano loro quando venivano contestati dalla generazione precedente. Noi ragazzi di oggi viviamo in un mondo diverso da quello di cinquant'anni fa, con abitudini diverse. Noi siamo nati in un mondo tecnologico e loro no, e per questo giudicano anche questo aspetto della nostra vita, però quando loro hanno dei banali problemi con il computer siamo noi ragazzi a dover sistemare tutto. Gli adulti insistono nel dire "Ed è questa la generazione a cui dobbiamo lasciare il mondo?". Sì, siamo noi quella generazione e faremo molto meglio di quanto non abbiano fatto loro. Noi giovani cercheremo di far progredire il mondo, di abbattere le disuguaglianze, mentre il mondo di oggi sembra che stia tornando indietro, l'America ha abolito prima l'aborto che l'uso delle armi. Pensano davvero che una donna, che vuole avere diritti sul proprio corpo, sia più pericolosa di un'arma? Il mondo di oggi è un mondo con guerre continue, e poi la generazione disastrosa sarebbe la nostra? La vostra ha rovinato il mondo facendo abuso delle risorse che il pianeta offre, distruggendolo, solo per un maggiore guadagno. Peggio di così non possiamo fare. Questi sono i sogni di un'adolescente, che rimarranno sogni fino a quando non potremo davvero valere qualcosa nelle decisioni. Dicono che noi passiamo più tempo a pensare a cose stupide e inattuabili che a rimanere con i piedi per terra. Secondo me è meglio sognare l'inattuabile che accontentarsi di quel poco che c'è già.

Lara Gianotti, 3B

Parità di genere e pregiudizi

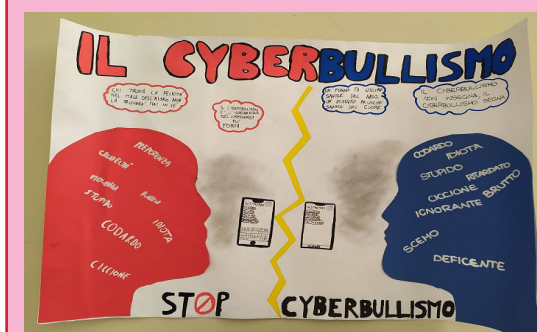
A mio avviso, in Italia noi donne siamo molto fortunate, semplicemente perché siamo nate o stiamo vivendo nella parte giusta del mondo. Nonostante gli uomini non abbiano più diritti di noi, spesso vengono favoriti, in ambito fisico, mentale e nell'assunzione di lavori. Qualcosa che sicuramente ostacola l'emancipazione delle donne è lo stereotipo secondo cui sarebbero più deboli e stupide degli uomini. Ovviamente neanche il fatto che, ad un certo punto della loro vita, vorranno mettere su famiglia è vantaggioso nei luoghi di lavoro: se l'uomo forse chiederà un giorno di ferie il giorno del parto, la donna chiederà mesi di maternità per prendersi cura del bambino in grembo e appena nato. Un altro stereotipo è quello del badare ai bambini: se un neonato o un ragazzino delle elementari sta male, i genitori non possono lasciarlo da solo a casa, e se non hanno una babysitter, nonni o amici a disposizione, il più delle volte è la madre a rimanere a casa. O almeno, per me era così. E, parlando di "cose da donna", lei potrebbe restare a casa anche per i dolori del ciclo mestruale. Inoltre, vorrei continuare il mio testo aggiungendo che se un ragazzo dice di avere avuto rapporti con molte donne viene raffigurato come un Dio, ma, se avviene viceversa, la ragazza viene derisa e apostrofata con insulti a sfondo sessuale. Se la situazione è così nella parte giusta del mondo, come deve essere in quella sbagliata? Ve lo dico io. In molti - troppi - Paesi le bambine non possono andare a scuola, viene negato loro il diritto all'istruzione, spesso devono sposarsi con uomini molto più grandi di loro semplicemente per affari e talvolta vengono obbligate ad avere degli eredi da quegli stessi mariti con cinquant'anni in più di loro. In quei Paesi alle donne viene negato il lavoro in Borsa, aziende, negozi, multinazionali importanti, semplicemente perché sono di genere femminile o perché non hanno la necessaria istruzione. Inoltre, di solito la donna non può avere rapporti prima del matrimonio, mentre la figura maschile non ha limitazioni di questo tipo. Mi è capitato di sentire frasi come "Donna schiava, zitta e lava", oppure "Vai a farmi un panino, donna", che trovo davvero discriminatorie e per le quali rimango perplessa ogni volta, poiché gli stessi "uomini" si lamentano poi di non trovare una fidanzata. Mi è capitato anche di sentire frasi come "Ma sì, le donne hanno abbastanza diritti". No, non ne abbiamo. Gli esempi che ho fatto prima sono realtà, non finzione, e se non volete capirlo sono affari vostri. Quello che noi donne vogliamo è eliminare il femminicidio, la discriminazione, noi vogliamo il femminismo. In molti pensano che il termine "femminismo" significhi che le donne dovrebbero essere più importanti e avere più diritti degli uomini, ma non è così. Vi lascio la definizione del vocabolario Treccani: Storicamente, il movimento diretto a conquistare per la donna la parità dei diritti nei rapporti civili, economici, giuridici, politici e sociali rispetto all'uomo. Adesso vorrei che gli uomini pensassero seriamente a tutta questa faccenda, vorrei che si mettessero nei panni di tante povere bambine. Voglio che, se lo fanno, lo facciano sul serio: non voglio che pensino "Evviva, niente scuola, torneo di calcetto", oppure "Certo che vorrei avere un bambino da una donna più grande". Voglio serietà. Come vi sentireste se, dopo aver lavorato sodo e studiato per raggiungere il vostro sogno, una donna con la vostra stessa esperienza e costanza (se non di meno), venisse scelta al posto vostro ad un colloquio di lavoro? E come vi sentireste se, dopo aver trovato la donna "giusta" per voi, non poteste sposarla perché a vostro padre servono alcuni terreni da rivendere, quindi andate come sposi ad una donna anziana, vecchia, rugosa, che vuole dei figli da voi? Se voi ringraziate di essere uomini, noi dobbiamo ringraziare di vivere qui.

Eleonora Carraretto, 3B

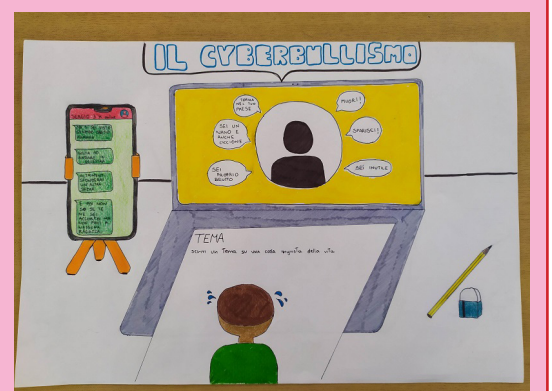
Che cos'è il cyberbullismo? Come faccio a prevenirlo e ad affrontarlo?

Il cyberbullismo è un tipo di bullismo che purtroppo in questi giorni sta aumentando sempre di più. È una presa in giro sui social o comunque sui mezzi informatici. Cosa c'è di grave? Non puoi vedere la faccia della persona che stai prendendo in giro e non puoi far sapere se stai utilizzando un'espressione ironica. Per chi prende in giro può sembrare divertente, ma la vittima probabilmente non si diverte per niente, può sentirsi triste e cominciare a non avere più autostima e, anche se spegne tutti i dispositivi, questa sensazione non diminuisce, perché si immagina quello che potrebbe essere detto su di lui/lei e divulgato senza poter controllare la situazione. Qualche consiglio utile per affrontare questa situazione: Non fare finta che vada tutto bene. Non isolarti. Non cedere alle provocazioni: mai rispondere al cyberbullismo con altro cyberbullismo. Il bullismo online è REALE. Fai sempre attenzione a ciò che pubblichi: non pubblicare mai cose che i cyberbulli possono sfruttare meglio per prenderti in giro. Parla con un adulto, il cyberbullismo può essere segnalato alla polizia postale. A volte i social possono essere pericolosi.

Jacopo Suberini, 2A



Silvia Calderone, Tito Oberti, Sara Cavallini, Matteo Gervasoni, 1I



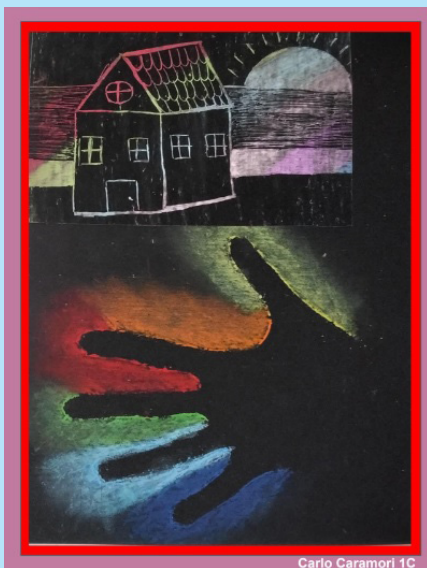
Thomas Calderone, Ivan Aliprandi, Manuele Barasorda, 3E

Percorsi di educazione alla cittadinanza: campagna pubblicitaria

Il valore dell'errore

Sbagliando si impara? Ho iniziato con questa domanda perché mi piace sempre essere sincero con me stesso e la prima riflessione che ho fatto è che - diciamo - sbagliare è frustrante. Quando rifletto sul fallimento mi vengono in mente soprattutto momenti tristi e sensazioni di inadeguatezza: il rigore che ho calciato fuori in una finale, il compito che pensavo di aver fatto bene e invece ho svolto a metà perché non avevo letto con attenzione la consegna prendendo quindi un votaccio, la volta in cui la timidezza mi ha impedito di reagire a un torto subito lasciandomi l'amaro in bocca... Quando pensi a quello che hai fatto di male, o che non hai fatto di bene, insomma all'errore che hai commesso, ti senti stupido. Non vorresti nient'altro che rinfartarti in camera tua e dimenticare tutto... cosa che non è sempre così facile, perché i pensieri negativi continuano a rimbombare nella tua testa. A nessuno piace sbagliare, questa è la verità. Chi non vorrebbe essere perfetto, non doversi mai rimproverare nulla, essere ben visto agli occhi di tutti? Purtroppo, semplicemente dovremmo capire che tutto ciò è ben lontano da noi umani. In particolare da noi ragazzi, che in questo periodo della vita siamo molto esposti all'errore, tra scuola, sport, comitive, rapporti di amicizia. Tutte esperienze "nuove" e a maggior rischio di fallimento. Tante volte gli adulti che mi vogliono bene, a partire dai miei genitori, mi hanno ripetuto che sbagliare è una tappa fondamentale nel percorso di crescita di tutti noi ragazzi. Me lo ripetono soprattutto quando mi sento di sbagliare nel gestire le relazioni con i miei compagni, di non trovare le giuste parole o atteggiamenti... mi dicono di riflettere su quello che ho fatto o detto, su cosa mi hanno risposto, di mettermi nei panni dell'altro e di provare la prossima volta a chiedere, a cambiare tono e approccio, magari usando un po' di ironia, a esprimere il mio pensiero in modo educato e sicuro. Quindi, se anche ho sbagliato e continuo a farlo, ho capito che ragionandoci su posso la prossima volta fare un po' meglio. Anche lo sport in questo percorso mi aiuta molto. Per esempio, se non salto gli allenamenti di preparazione atletica (anche se non sono divertenti come le partitelle, questo è sicuro!) posso migliorare i miei punti deboli nella velocità e nella resistenza. Se non faccio solo una partita al mese ma ogni settimana sono in campo, posso imparare a gestire la tensione dell'occasione unica e imperdibile. Se la volta prima ho commesso una leggerezza di troppo in finale di partita che ha penalizzato tutta la squadra con una sconfitta, la volta dopo sono super concentrato e attento agli schemi che mi dice il mister. Una frase che mi piace molto e a cui ripenso spesso è quella famosa di Michael Jordan, il più grande cestista di tutti i tempi: "Posso accettare il fallimento. Ma non posso accettare di non provarci affatto. Nella mia vita ho sbagliato più di novemila tiri, ho perso quasi trecento partite, ventisei volte i miei compagni mi hanno affidato il tiro decisivo e l'ho sbagliato. Ho fallito molte volte. ED È PER QUESTO CHE HO VINTO TUTTO". Insomma sbagliare, sbagliare... ma provarci sempre... per diventare il più grande come lui, o semplicemente per diventare GRANDE!!

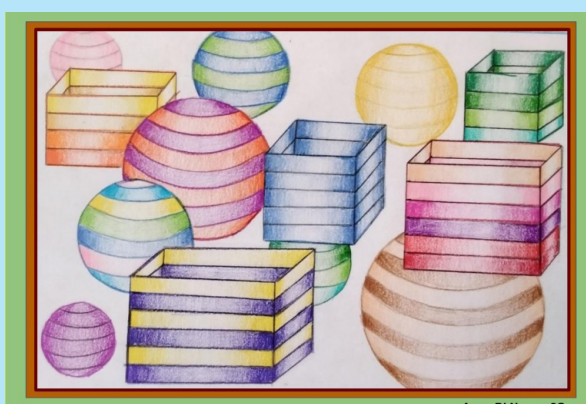
Leonardo Soragnese, 2B



Carlo Caramori, 1C



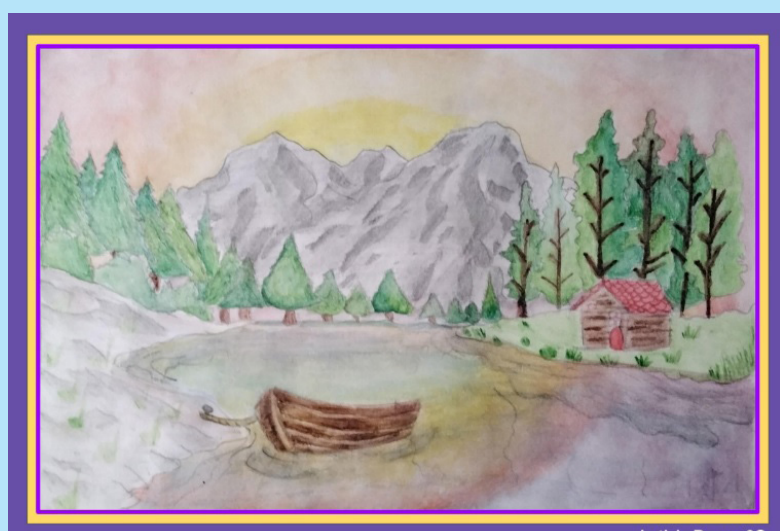
Alberto Pricca, 3C



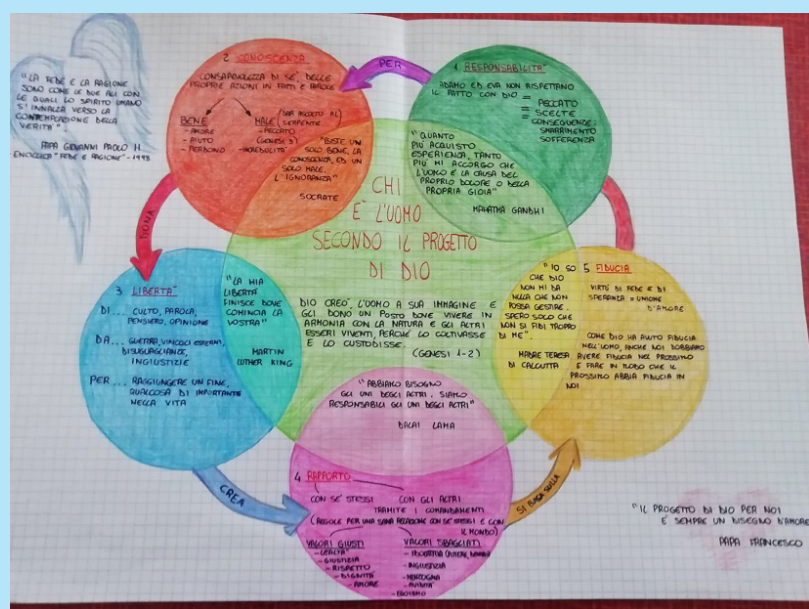
Anna Di Nunno, 2C



Ugo Pavesi, 2D



Letizia Ronga, 2G



Chi è l'uomo secondo il progetto di Dio

Campagna pubblicitaria

Una ferita può guarire, ma un messaggio non può svanire

Quest'anno la professoressa di Arte ci ha chiesto di realizzare un cartellone con una tematica di educazione civica. Noi abbiamo deciso di svolgere il lavoro sul cyberbullismo perché è un tema che ci riguarda molto da vicino. Il cyberbullismo è la manifestazione in rete del bullismo che noi tutti conosciamo e si può manifestare in vari modi. Abbiamo riflettuto soprattutto su quello che la nostra professoressa di Tecnica ci ha detto; tutto quello che pubblichiamo in rete rimane e non sparisce, neanche se eliminata. Il disegno che abbiamo realizzato raffigura un occhio che ha memorizzato tutti quei messaggi pieni di odio e dolore e piange una lacrima di sangue che sta a quel boleggiare la ferita che rimane impressa. Infine lo slogan è venuto da solo: "Una ferita può guarire, ma un messaggio non può svanire", ricollegandoci all'immagine.

Julie Lamquet, Achille Sarno, Monica Grandi e Leonardo Pierpaoli, 3A

Tema: il conflitto tra adulti e ragazzi

SLOGAN: IO SONO IO!

DESCRIZIONE: La nostra immagine raffigura un bambino, seduto sulla sua scrivania, che sta leggendo un libro dal titolo: "COME NON DELUDERE GLI ADULTI", mentre ha il viso cosperso di lacrime. Accanto a lui ci sono tante pile di libri che piano piano diventano persone, che non hanno un volto ben definito, ed urlano al ragazzino, scoraggiandolo e dicendogli che è un buono a nulla. Questo disegno rappresenta proprio il conflitto fra genitori e figli in ambito scolastico, perché molto spesso i nostri genitori ci sgridano per i nostri risultati scolastici. In parte questo capita un po' a tutti, ma può diventare frustrante quando le sgridate diventano troppo pesanti e vengono accompagnate dal confronto con altri compagni o con l'esperienza, addirittura, dei genitori quando avevano la nostra età.

Valentina Leon, Federico Torregrossa, Francesca Tramis, 3A

Metti "Like" o cestini la guerra?



Con questo slogan vogliamo mandare un messaggio di pace. Il nostro disegno rappresenta la sofferenza delle persone che sono costrette a scappare. Possiamo osservare un paesaggio deserto, con corpi privi di vita e grattacieli distrutti dalle bombe. Guardando più attentamente potremo notare una mano che tiene un cellulare, e non sa se cliccare su "like" o cestinare, deve quindi decidere quale posizione prendere. L'immagine rappresenta la guerra sotto tutte le sue sfaccettature, anche quelle meno note, come ad esempio il fatto che il web non ci dice tutta la verità e talvolta è difficile sapere le notizie reali, perché ci sono Paesi sotto una dittatura in cui non c'è libertà di stampa o è molto ostacolata.

Nathan Costa, Lia Micol Giovannini, Angelo Israelei, Asia Moroni, 3A

Il mondo sta cambiando

Tematica: Cambiamento climatico

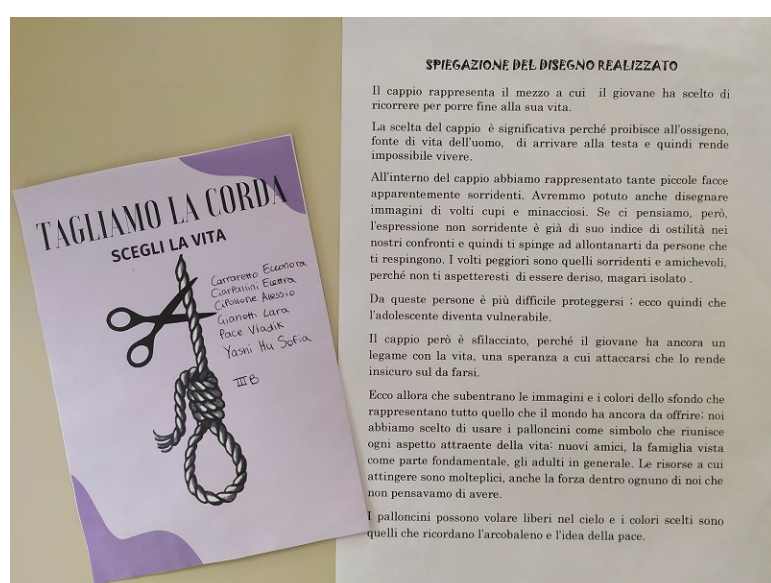
Slogan: "Stiamo distruggendo quel che tanto amavamo".

Abbiamo rappresentato lo stesso albero prima e dopo l'arrivo distruttivo dell'uomo. Dopo l'intervento dell'uomo troviamo un lampione per rappresentare l'urbanizzazione della natura allo scopo di ricavarne profitti.

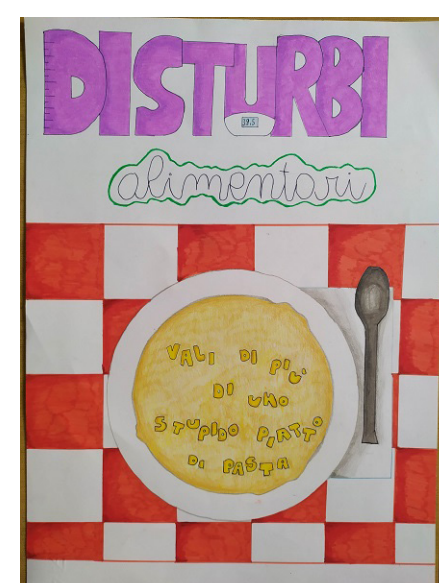
Nella parte precedente all'arrivo dell'uomo troviamo un albero rigoglioso e pieno di vita, in contraddizione con l'albero nella seconda parte del disegno, che sembra "stanco" e la natura "scontenta" di dover essere usata dall'uomo solo per i suoi interessi.

Abbiamo deciso di rappresentare il cambiamento sullo stesso albero per risvegliare il pensiero degli uomini attraverso un'immagine perché, essendo i fautori del disastro, la memoria spesso non basta.

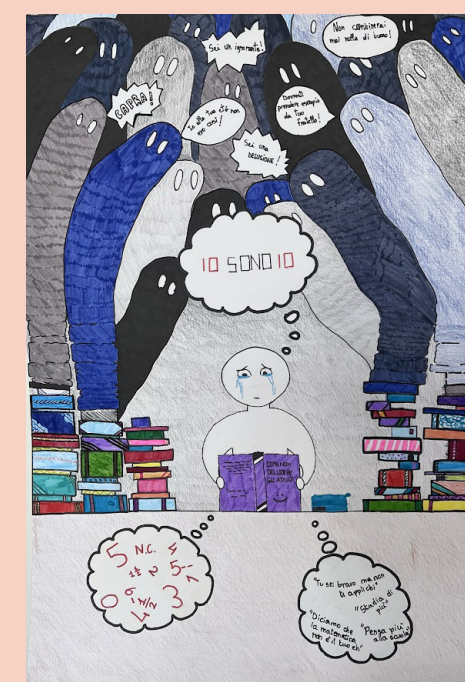
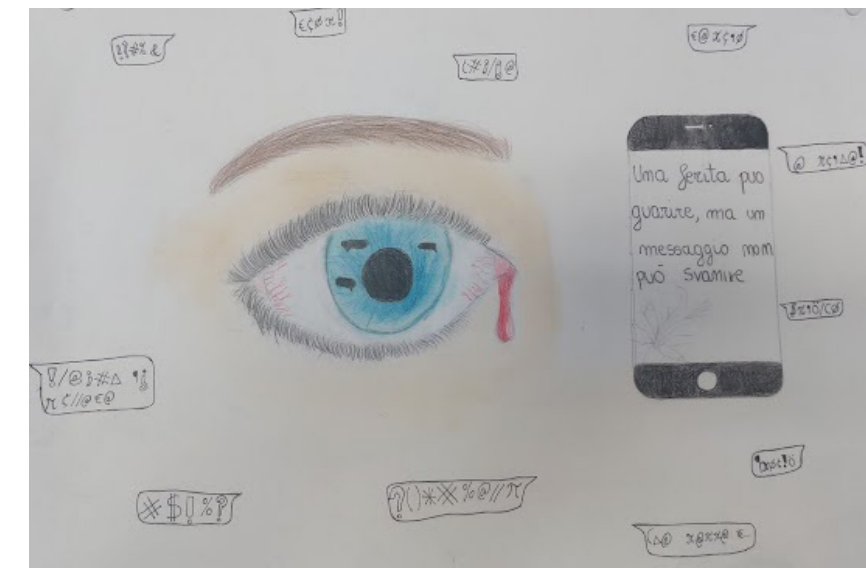
G. Moneta, A. Sorrentino, A. Castenetto e M. Cristofori, 3A



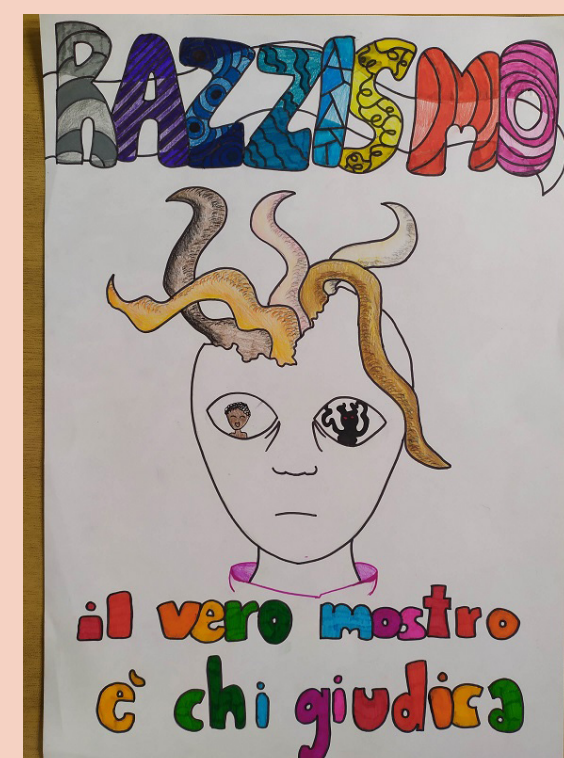
L. Gianotti, E. Carraretto, E. Ciarpallini, Y. Hu, A. Cipollone, V. Pace, 3B



M. Formenton, M. Valensin, V. Pellizzari, 3E



E. Sara, L. Cazzaniga, M. Giorgio, G. Sibani, L. Vittadini, P. Bevilacqua, L. Scibetta, 3B



V. Calò, M.G. Polo, A. Pellizzari, P. Peregò, 3E



M. M. Luconi, S. Cardosi, M. A. Ghezzi, 3E

Percorsi di educazione alla cittadinanza: campagna pubblicitaria

Tema trattato: I giovani e le dipendenze

Slogan: "Chi inizia, non smette"

All'inizio del lavoro nel gruppo non riuscivamo a scegliere quale tematica utilizzare, poi abbiamo pensato alle dipendenze dei giovani. Un argomento attuale, dato che negli ultimi anni i ragazzi per motivi vari hanno incominciato a crearsi delle vie di fuga dalla vita di tutti i giorni, che sono poi diventate spesso delle dipendenze.

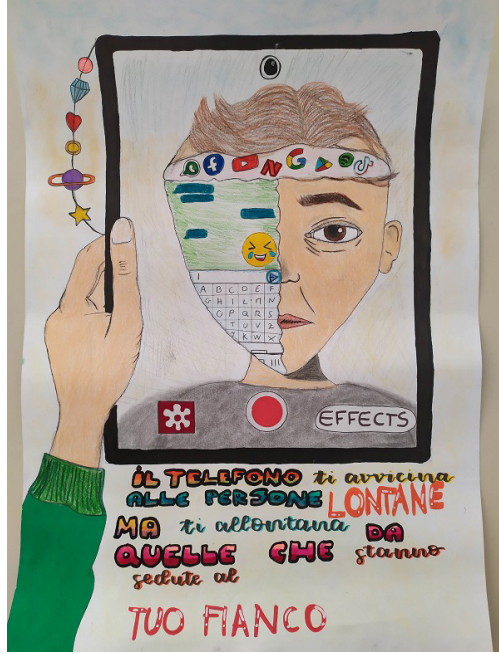
Nel cartellone abbiamo inserito come disegno principale una bambina triste, quasi impaurita da quello che la circonda, e che, come dire, ha "toccato il fondo". Così attraverso l'uso del telefono, del fumo e dell'alcool (rappresentati dalla figura di una mano che tiene un sacchetto dove vengono raccolte queste dipendenze), sta cercando di trovare la forza e la sicurezza che pensa di non avere dentro di sé. Ma in realtà non sa che sta prendendo la strada sbagliata e che sarà difficile uscirne.

Tra le dipendenze scelte abbiamo inserito: il cellulare, il fumo, il gioco d'azzardo, l'alcool e la droga, che ci sono sembrate le modalità più comuni in cui i giovani si stanno rifugiando, cercando di trarne sicurezza, ma rovinandosi la vita.

Nel nostro gruppo all'inizio abbiamo riscontrato delle difficoltà, non essendo d'accordo sull'argomento da trattare, ma poi dai litigi siamo riusciti a ricavare il tema del lavoro.

Lo slogan "Chi inizia non smette" riesce a riassumere il concetto e tutti gli ostacoli che non ci permettono di vivere bene la nostra vita. Anche se breve questo lavoro ci ha permesso di conoscerci meglio facendoci entrare in sintonia e sviluppando le idee di ognuno.

A. Pollavini Zeno, R. I. Mazara, G. Santinami, 2A



S. Perfetti, A. Trecate, E. Ferraris, L. M. Grignani Galina, 2E

Tema trattato: STOP ALL'ESCLUSIO- NE

Slogan: "Triste + amico = felice"

Impara questa semplice operazione: Se vedi qualcuno un po' troppo solo non dimenticare che si tratta di un'occasione per un nuovo amico.

L. D'Addato, A. Di Nicola Carena, A. Miftah, J. Suberini, 2A



TITOLO: Isolamento con Internet

TEMATICA: Social

SLOGAN: La luce oscura dei social

DESCRIZIONE: Il disegno rappresenta l'esempio dei social che ci isolano dal mondo vero

SIGNIFICATO: Abbiamo deciso di parlare dei social perché nella società moderna e per la nostra generazione sono molto importanti.

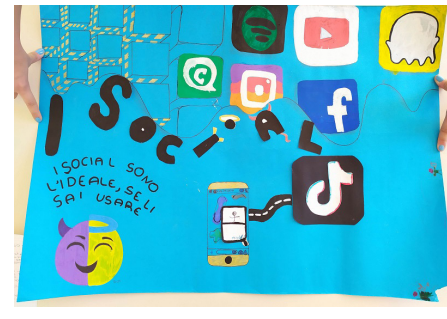
COMMENTI:

Elisa: "Fare questo lavoro di gruppo mi ha permesso di relazionarmi meglio con i miei compagni ma anche conoscere di più i social, che nella nostra società occupano un posto significativo".

Valentina: "Questo lavoro mi ha permesso di migliorare i rapporti con i miei compagni, mettendo insieme le nostre capacità. Abbiamo lavorato molto bene come gruppo e siamo riusciti con le nostre idee a realizzare un lavoro di cui siamo soddisfatti. Ho anche sviluppato un punto di vista critico verso i social".

Stefano: "Quest'attività mi è piaciuta molto e mi ha fatto capire il ruolo importante della collaborazione e dell'ascolto per la buona riuscita di un lavoro collettivo".

V. Motter, S. Gotti, E. Favero, 2B



TITOLO: No al razzismo!

Tematica: Razzismo

Slogan: "La diversità è ricchezza, le persone non vanno discriminate"

Descrizione: Non è giusto discriminare le persone per una diversità, ma bisogna imparare a conoscerla come una ricchezza.

Motivi: Abbiamo scelto il razzismo per comunicare che è sbagliato escludere le persone per ciò che non hanno scelto di essere, anche se oggi, purtroppo, si verificano ancora frequenti episodi.

R. I. Mazara, A. Alfieri, C. Scarano, 2A



No ad ogni forma di discriminazione

Con la Professoressa Massei la 1B ha lavorato sulla discriminazione: il volto viene diviso in quattro parti, ognuna con caratteristiche che possono essere oggetto di discriminazione. I ragazzi hanno riflettuto sull'inquinamento dei mari... si rendono visibili anche i sogni dei pesci! Nelle prime sperimentazioni con il colore, l'ideazione di un personaggio con alcune caratteristiche che dovevano rimanere fisse per tutti gli allievi e alcune riproduzioni dal vero di oggetti scolastici.



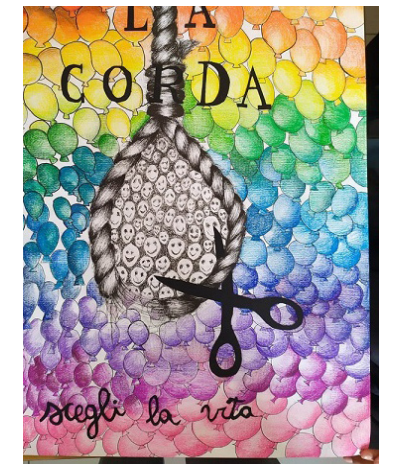
N. Suriano, G. Cerutti, A. Catanzaro, 1E



B. Betalli, F. Paglieri, M. Cenghialta, 1B



E. Goldstain, A. Franceschini, M. Franchi, T. Pasi, T. Ugolini, 1A



E. Carraretto, E. Ciarpallini, A. Cipollone, L. Gianotti, S. Hu, V. Pace, 3B

TITOLO: Non appartengo a nessuno

Tematica: Violenza sulle donne

Slogan: "L'amore non è uno schiaffo, ma una carezza"

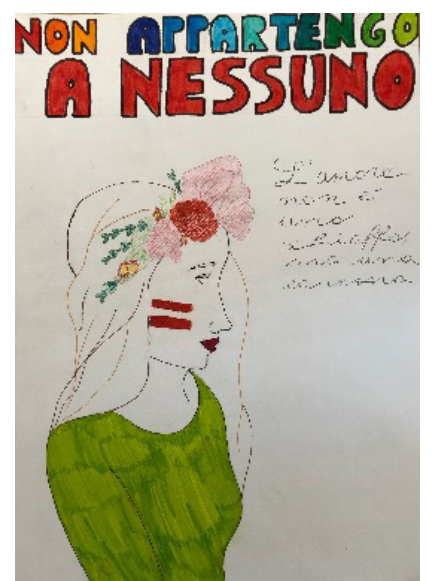
Descrizione: Nel disegno, la donna ha un fiore grande e colorato sui capelli. La scritta occupa molto spazio e il colore rosso prevale.

Spiegazione: Il disegno rappresenta una donna che ha sofferto, sia mentalmente che fisicamente, ma che è ancora piena di speranza.

Motivazione: Abbiamo deciso di presentare questa tematica perché secondo noi bisogna parlarne. Tutt'ora molte donne vengono

trattate come oggetti, ma non lo sono.

V. Sivo, F. Renda, F. L. Fidora, 2A



Porte in Festa

Una porta non è solo una porta: è un passaggio, un saluto a chi entra, il buongiorno di ogni mattina. Ecco perché abbiamo pensato di decorarla in modo creativo e colorato, prendendo spunto da quanto ogni giorno studiamo a scuola, che sia un fumetto ispirato a una novella di Boccaccio e un cartellone pop up di geografia. Perché entrare a scuola e poter studiare, come sappiamo, non è cosa scontata e ogni mattina bisognerebbe fare festa.



Linda Turchet e Viola Todi, 2D

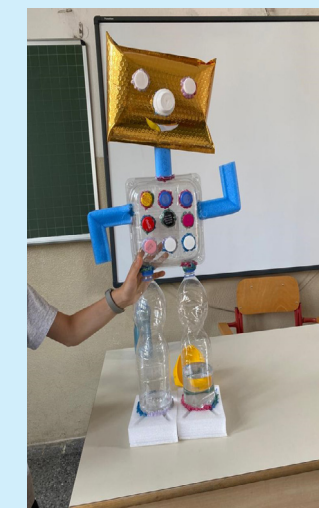


No allo spreco!!! Sì al riciclaggio

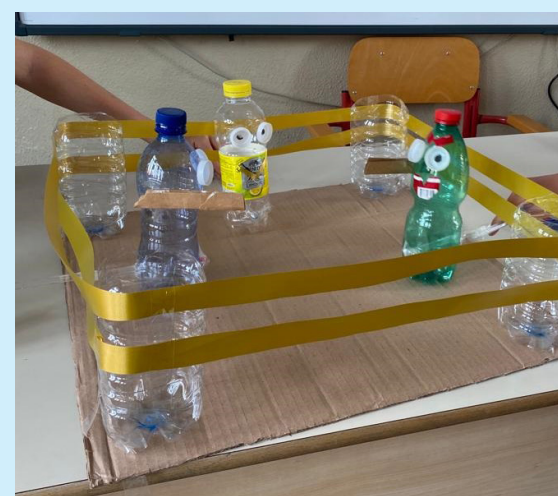
Lavori della II a cura del prof. G. Vitale



L. Arsenii, C. Croce, 1I



M. Bianchi, F. Fumagalli, 1I



A. Pozzi, F. Fratantoni, 1I



L. Tajè, E. Pagnuzzato, 1I

Animazioni in stop motion delle classi seconde a cura della prof. ssa Massei



Elisa Oliveto, 1B



Alice Renna, 1B

Spazio alla creatività: poesie

Poesie in 2C

Resto muta

Il campo muta,
arrivano e vanno
i morenti.
Io no.
Guardo
ogni giorno passare
lento e vuoto.
La memoria è un'arma
che lacera dentro
e io sono muta.
In silenzio
non voglio voltarmi,
guardo.
So che uscirò,
sono già uscita dal campo,
ma non il campo da me.
Indifferente taccio
e resto muta.

Aurora Sofia Ziccardi, 2C

Il fiume

Il fiume,
gonfio di tristezza,
trasporta le lacrime delle nuvole,
fino all'immenso abbraccio
del mare.
All'orizzonte una sfera luminosa
pian piano scompare,
tra un'onda e l'altra.

Aurora Bertoletti, 2C

Shoah

Penso al silenzio,
silenzio di morte.
Vedo ciò che resta del cielo,
un cielo un tempo azzurro, dimenticato.
Mi sembra di sentire il profumo dell'aria fresca,
mi sembra quasi di poterla toccare;
fino a quando non mi rendo conto
che quella sensazione
è ormai solo un lontano ricordo.
Il freddo penetra nelle ossa,
ossa che non esitano a spezzarsi.
Cadaveri vacillanti camminano e lavorano,
fragili come foglie secche in autunno.
Il rumore dell'acqua si poteva solo sognare.
Era bello poterlo almeno immaginare.

Anna Di Nunno, 2C

Virgoletta, il mio posto del cuore

I pettirossi cinguettano
come se stessero cantando
e il cavallo è impaziente
di correre tra i verdi campi;
campi bisognosi di
acqua implorano il contadino.
I fiori raccomandano
alle api di spargere
nettare di vita.

Jacopo Lombardi, 2C

Sera a Sanremo

Scende la dolce sera
ricca di piccole luci
come fossero piccole gocce
in un grande uragano
e lì una tenera melodia prende vita e
pian piano mi lascia cadere
nell'immenso mare.

Giulia Mor, 2C

Shoah

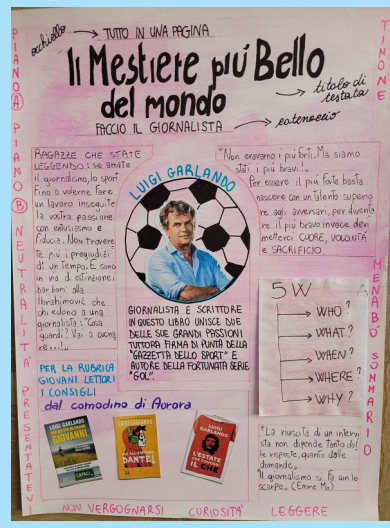
I Giorni futuri sono già stabiliti
come una fila di candele
calde, vivide e piene
che a poco a poco si lasciano morire.
Aria colma di silenzio,
memoria e dolore
rimane solo una traccia ignota.
Parole crude escono dalle
bocche ormai raggrinzite.
Non più un sospiro, una parola
che ricordi la felicità
di un tempo che ormai è perduto.
Solo una musica ogni mattina
pervade le strade del campo
che incute nelle menti ormai ignote
un senso di memoria
che lascia le anime più doloranti.

Giulia Mor, 2C

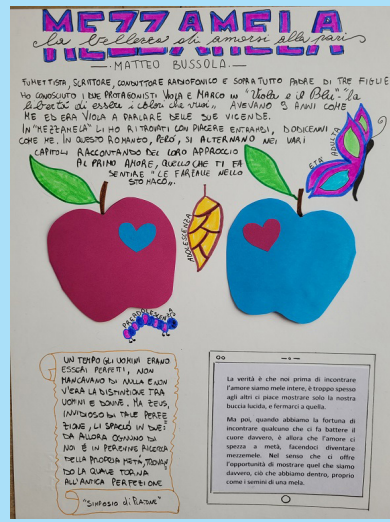
Inverno

Gocce di pioggia solitaria,
morbide e argentate,
sinuose ed eleganti
su foglie che non esistono più.

Arianna Parazzi, 2C



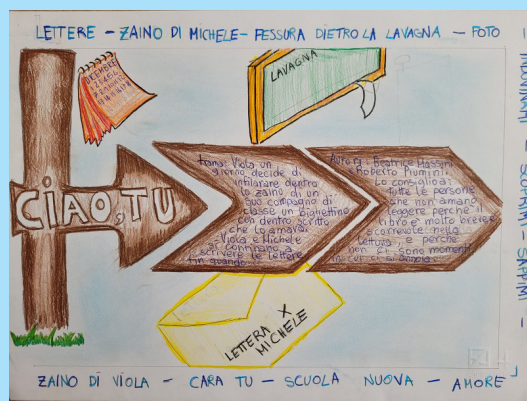
Aurora Ziccardi, 2C



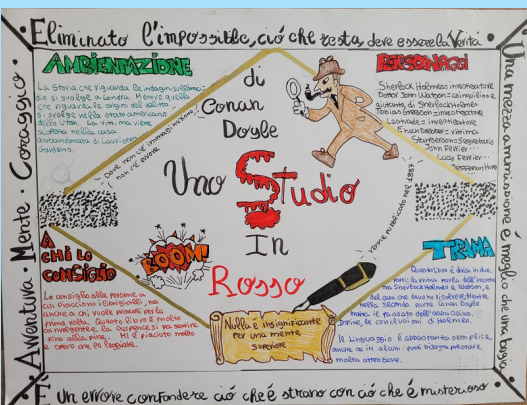
Aurora Ziccardi, 2C



Anna Di Nunno, 2C



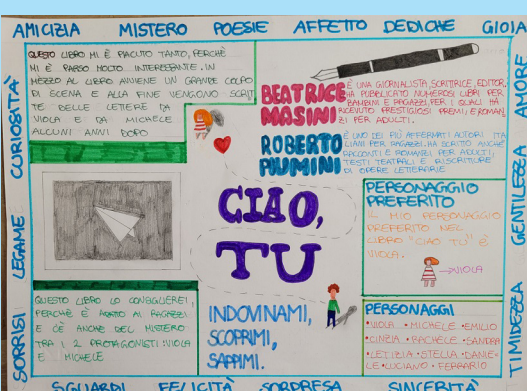
Nicola Graziosi, 2C



Giulia Mor, 2C



Aurora Ziccardi, 2C



Camilla Ardini, 2C

Senigallia, luogo del cuore

Dolce rumore gorgogliante di onde
come nubi cariche,
pronte a piangere.
La sabbia è seta,
un mantello iridescente che copre,
protegge.
Una linea sottile si staglia verso l'infinito
e tende una mano al sole.

Arianna Parazzi, 2C

Bonassola, luogo del cuore

Bonassola,
odor di focaccia
che sfiora il tuo cuor lievemente,
rumore di sassi
che sembrano diamanti,
asfalto ruvido
come un tappeto
di amicizia eterno.
Mare dolce
che sembra un abbraccio d'amore,
rumore di forno intenso
come un bambino
appena nato e
grida di felicità salata
come fosse un concerto,
ma di sole audaci parole.

Riccardo Vanni, 2C

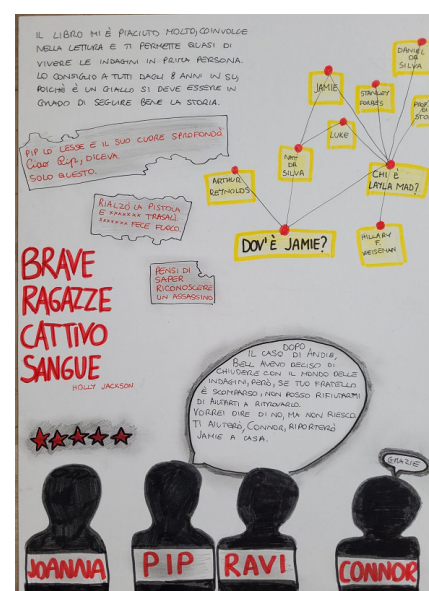
Lucio Tellarini 2G. Ha vinto il 3° posto del Premio Galdus per la categoria poesia, con

"Un tiro imprevedibile"

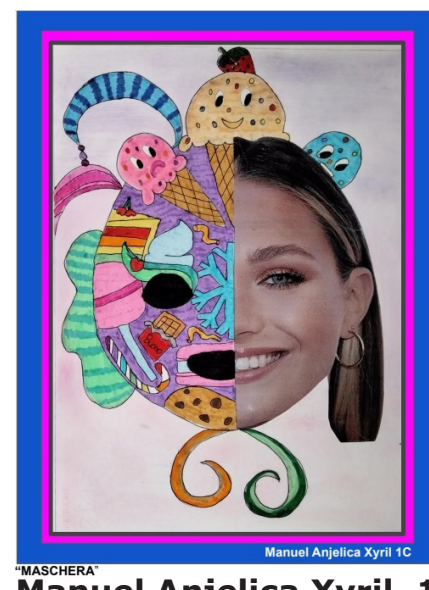
Palla fluttuante,
cerchio di fuoco.
Entra o
sfiora
e vola via.
Nuovo inizio,
infernale come il rifugio
dei peccatori
o magnifico come
lo spazio
sopra le nuvole,
più bello di tutto quello che è terrestre,
il Paradiso.



Enea Edossi, 2G



Rebecca Fioretti, 2G



Manuel Anjelica Xyrlil, 1C

Poesie in 2G

Ascolto una lingua piena
di suoni ripetuti
dove ho i ricordi più preziosi.
Il sospiro del mare
crea onde alte, profonde.
Mi trascinano via
come una foglia priva di vita
mossa da leggera brezza.
La festa del paese,
le bancarelle in piazza,
i balli di gruppo
che ti fanno sentire a casa.
I molteplici castelli
su cui sognante
puoi fantasticare
fiabe raccontate
fin da quando eri piccina.

Nora Bascaran, 2ª G

Salutando la luna

Nel giardino del nonno
su una piccola collina
la notte diventa magia.
Seduti sull'erba umida,
circondati da primule e stelle,
salutiamo la luna.
La felicità si sente nell'aria
e il rumore di gioia
riempie il giardino.
La notte prende vita
e la primavera rinasce.
Su quel fresco manto d'erba
tutto diviene
una terra incantata.

Francesco Bianculli, 2ª G

Sera in Liguria

Nei boschi profondi
la Liguria si sente,
i rovi di more
incantano chi passa.
Il tramonto riflesso sul mare,
il sole cala dietro le montagne,
i bambini che corrono
e la luna arriva alta.
Le cicale si fermano,
lasciano il posto ai grilli.
Il vento si alza.
Tutto è buio
e il profumo si sente.
Arriva la notte,
tutto è silenzioso.
Le luci si spengono.

Emilise Granata, 2ª G



Alessandra Lay, 3C



Sofia Maria Scalmani, 1F

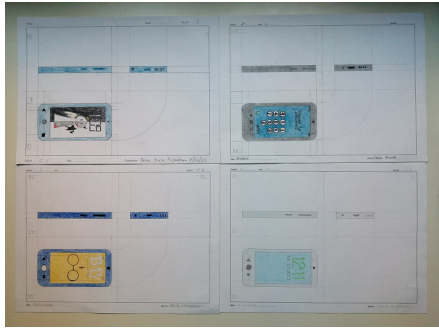


Anna Di Paolo, 3D

Progettazione 3D

Gli alunni e le alunne della 3L e 3I dopo avere effettuato un rilievo geometrico della propria camera si sono cimentati nella professione dell'interior designer, arredando e modificando, a proprio piacimento, lo spazio dove sono soliti trascorrere buona parte del tempo. Questo processo ideativo è stato accompagnato dall'impiego del software di modellazione 3d Sketchup web.

Proiezioni ortogonali di uno smartphone



Mazzocchi, Rimoldi, Di Nicolò, Fujimaki, 2I

Nomi in assonometria cavaliere



Salernitano, Vanoni, Andreoni, Pietro, 3L

Modellazione 3D in aula informatica



R. Frassinelli, 3L



Classe 3I



M. Piangiarelli, 3L



T. Dindo, 3L

Lavori delle classi della Prof.ssa Pimpinelli

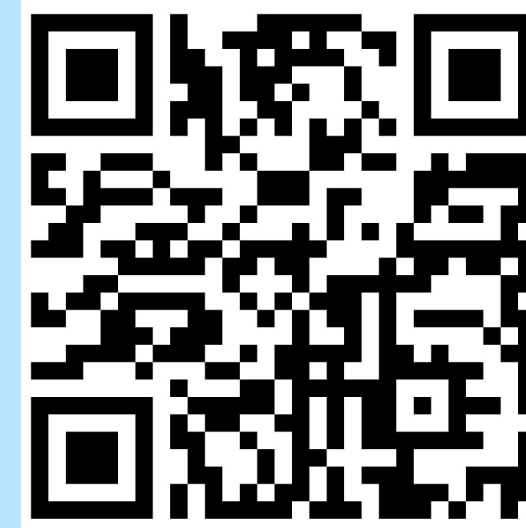
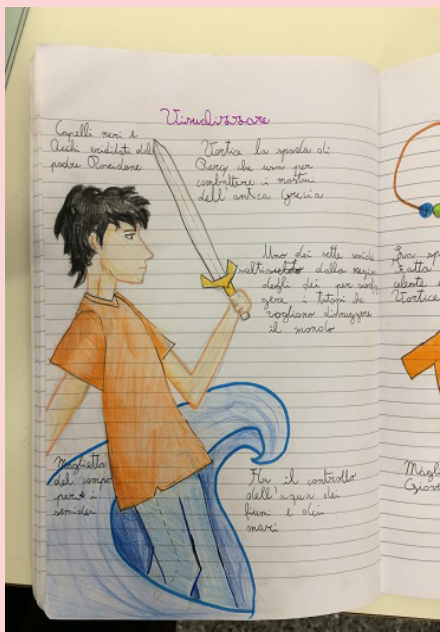


Foto Alphabet city Classi 2A, 2B, 2D

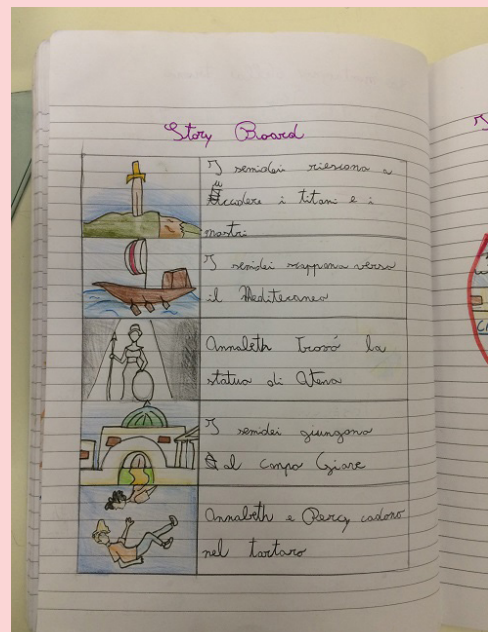


Video progetto Packaging Classe 2D

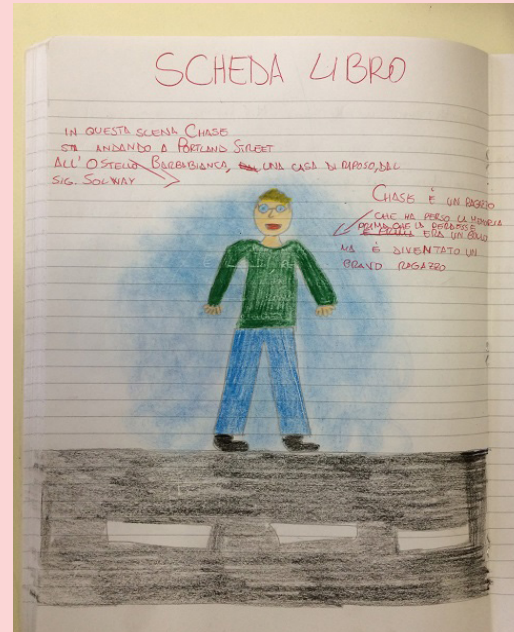
Romanzi in una pagina: la 1L presenta



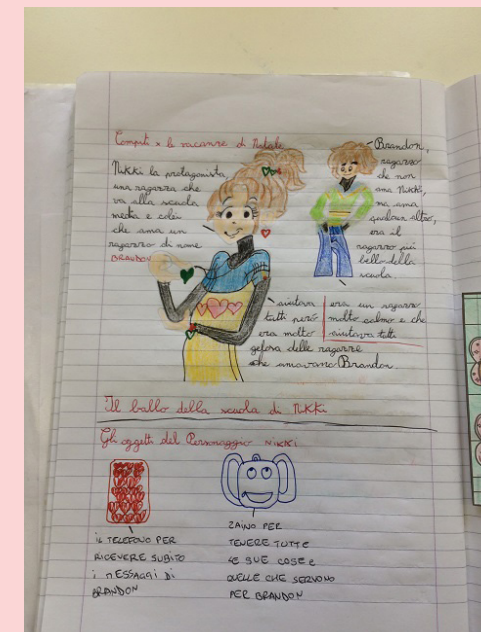
Eva Ton, 1L



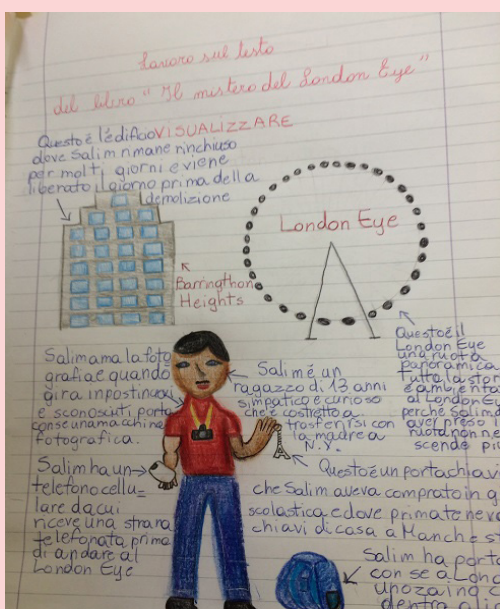
Eva Ton, 1L



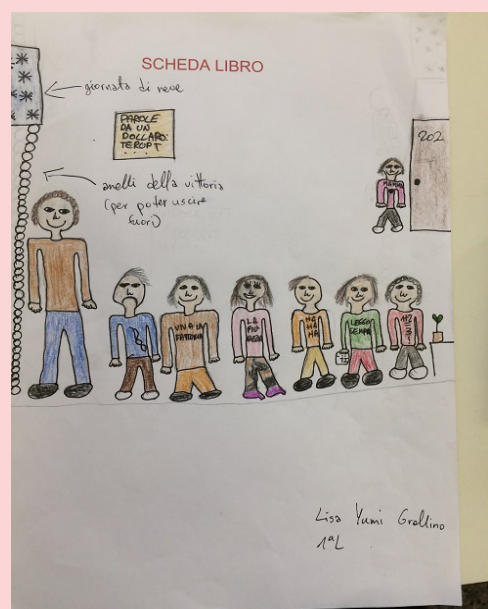
Greta Tremolada, 1L



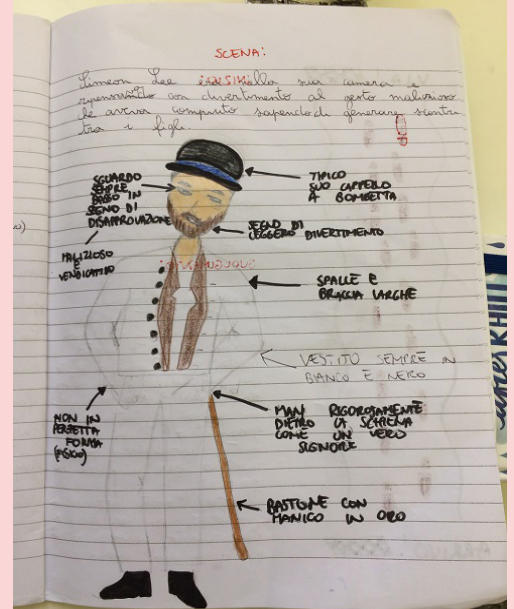
Harjot Kaur, 1L



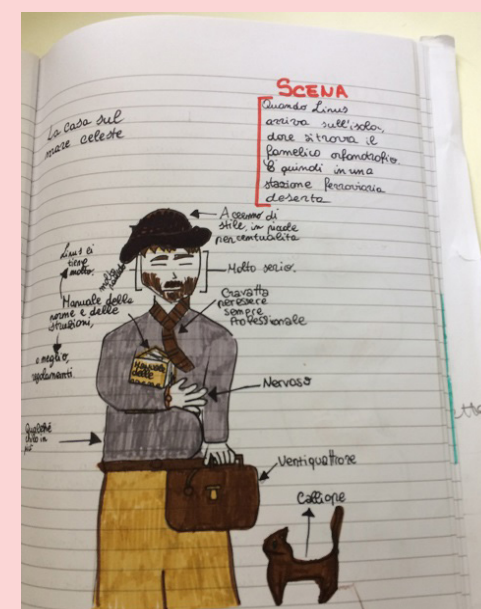
Vittoria Biondelli, 1L



Yumi Grollino, 1L

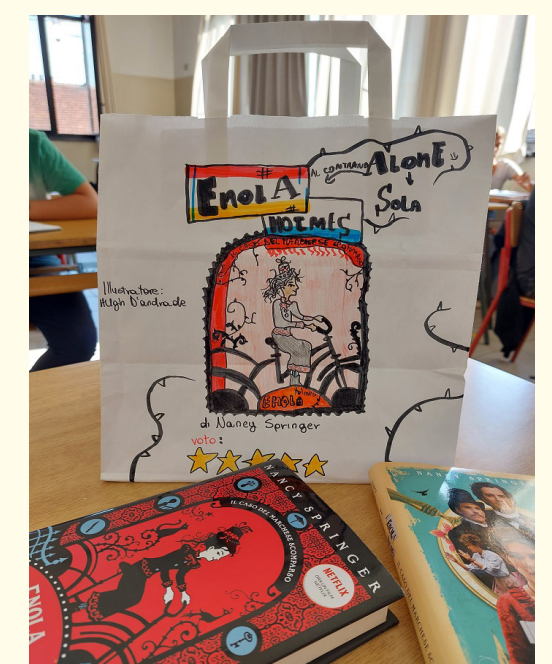


Beatrice Tangorra, 1L



Alice Saccomando, 1L

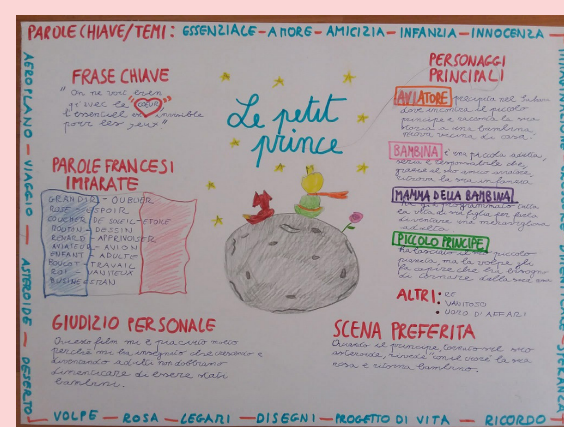
Libro in una borsa



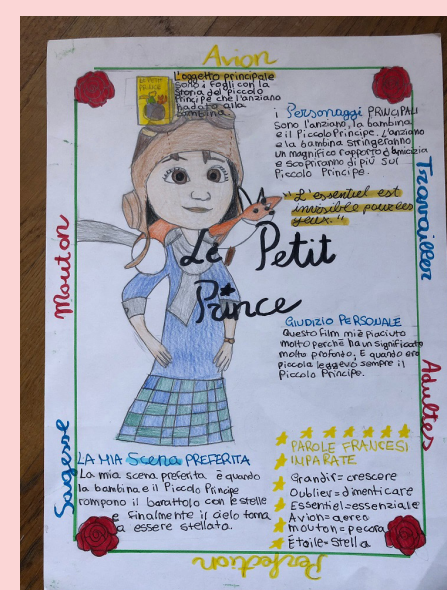
Romanzi in francese



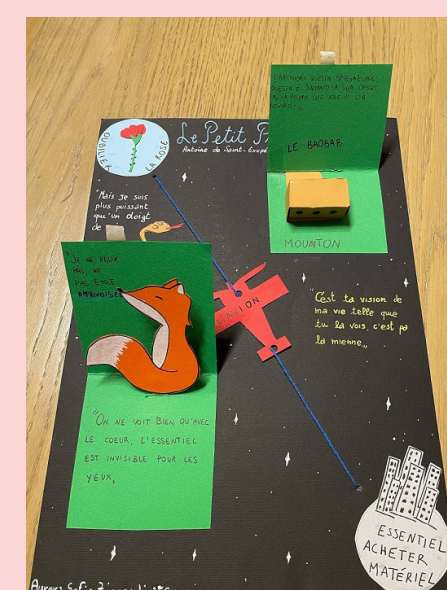
Anjelica Manuela, 1C



Mario La Rocca, 2C



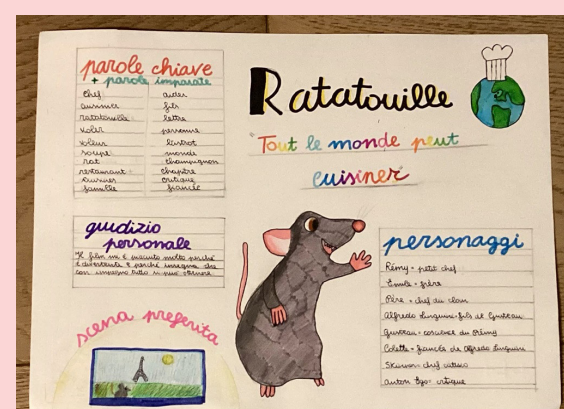
Giulia Castellucci, 2B



Aurora Ziccardi, 2C



Leonardo Bertotto,



Miranda Peressinotto, 1A



Animali classi prime



Lisa Rodari, 1E



Ludovica Roca, 1B



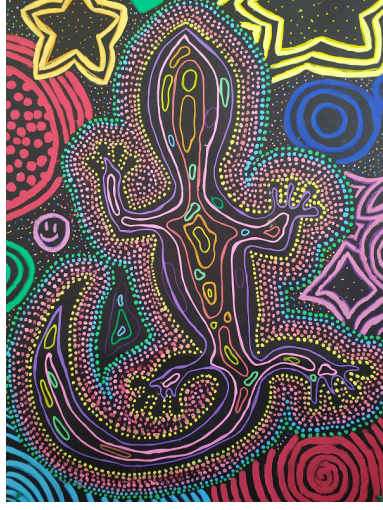
Cristina Sgubini, 1A



Leonardo Rubini, 1A



Franco Tasayco, 1E



Frances Estrada,
Giorgia Grossi, Ade-
laide Orrù, 1E

In fuga dal labirinto

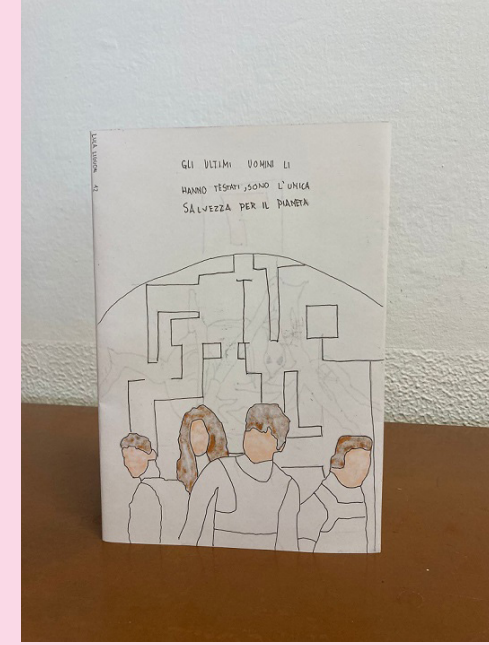
La Prof.ssa Gorini per Educazione alla Cittadinanza ha fatto vedere ai suoi alunni il film Maze Runner, chiedendo poi di costruire un lapbook: ogni alunno ha scelto una scena preferita, ha raccontato la trama e rappresentato i personaggi, evidenziando i valori come l'amicizia, il coraggio e la collaborazione.



Vittoria Biondelli, 1L



Vittoria Biondelli, 1L



Luca Liguori, 1L



Luca Liguori, 1L

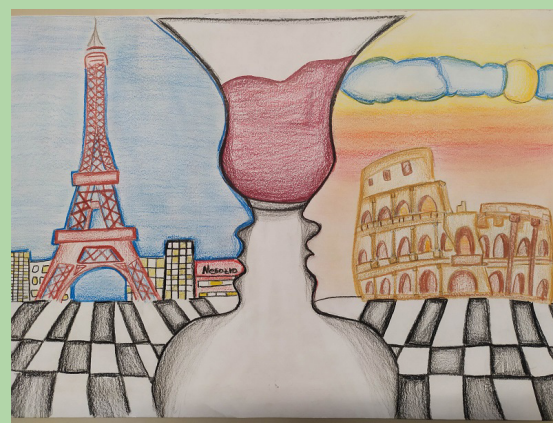
Giovani creativi



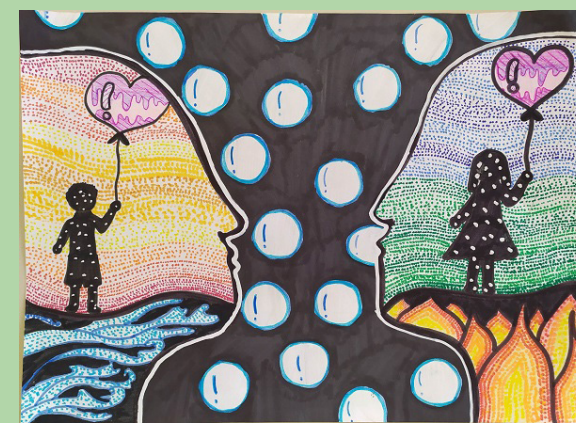
Ali Miftah El Bahlouli, 2A



Sofia Palma, 2B



Sofia Palma, 2B



Anita Ferraris, 2E



Beatrice D'Urso, 2E



Valentina Motter, 2B



Liguori, 1L, D'Urso, Fortunati,
2E



Lorenzo Corti, 3F



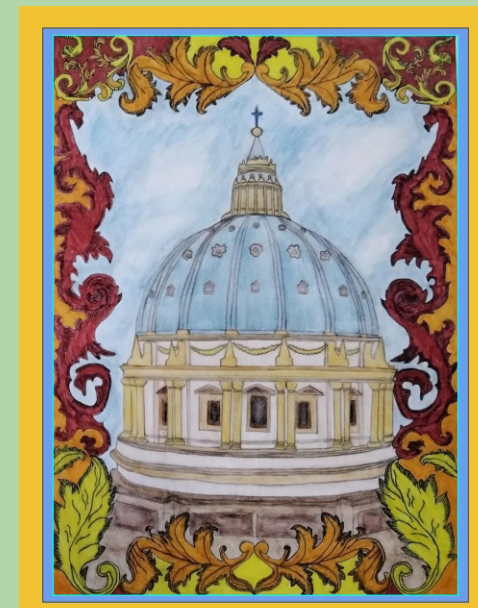
Leonardo Fiocca, 3A



Sofia Giuliani, 2E



Viola Todi, 2D



Anna Lay, 3D



Leonardo Previdi, 3I



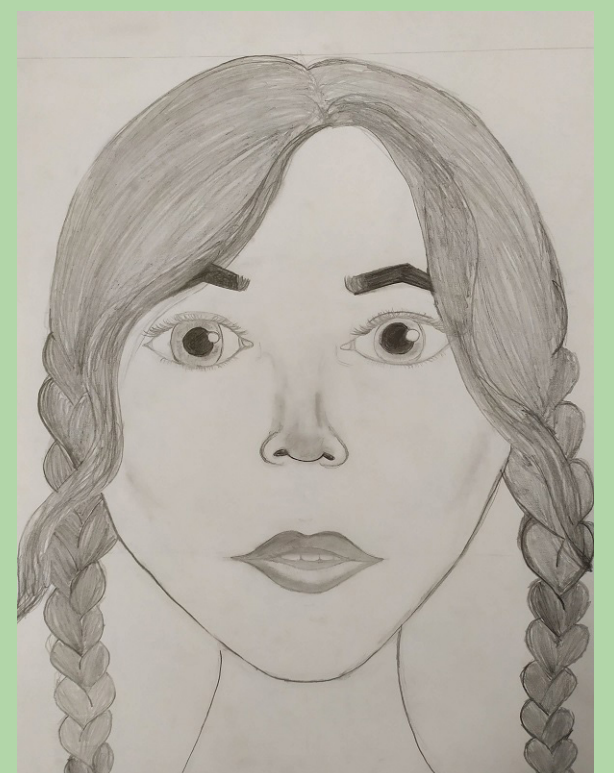
Amelia Fortunati, 2E



Beatrice D'Urso, 2E



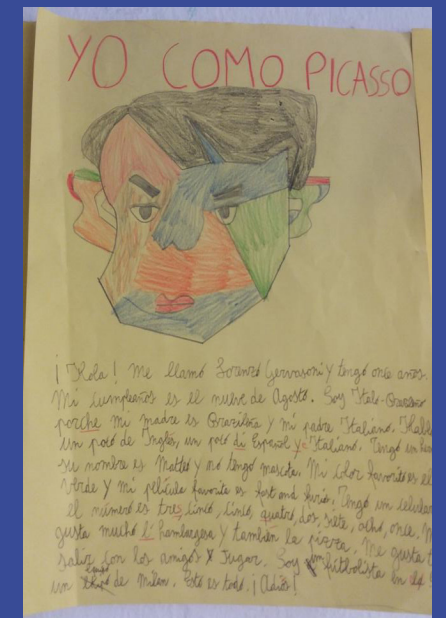
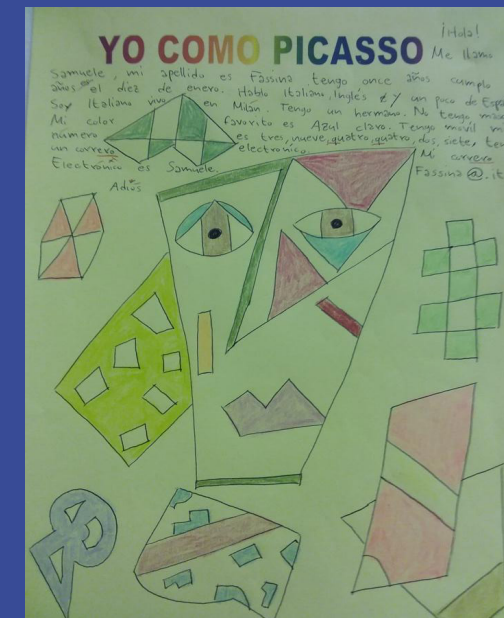
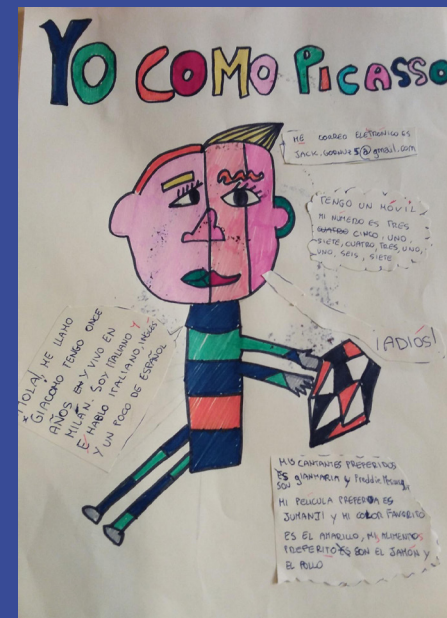
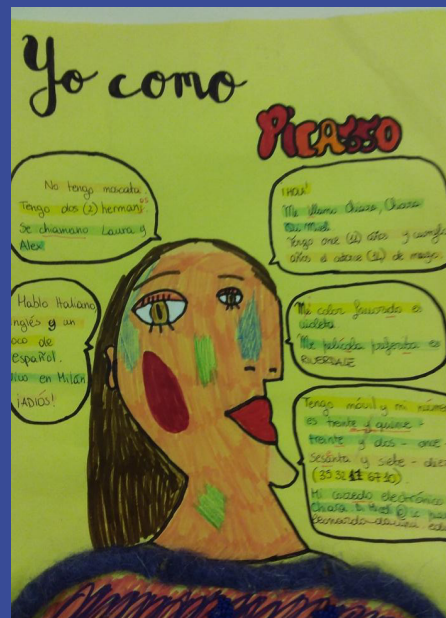
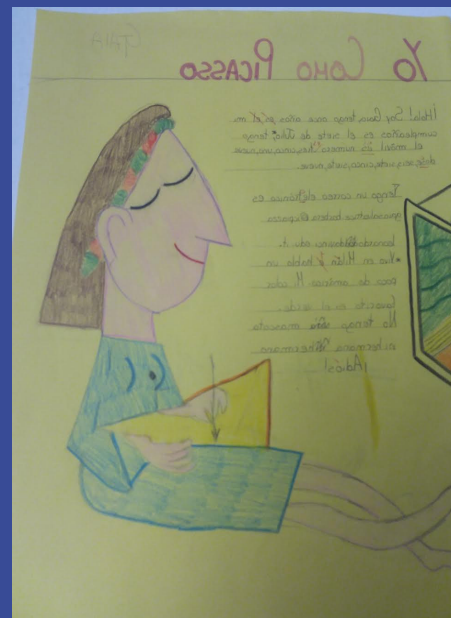
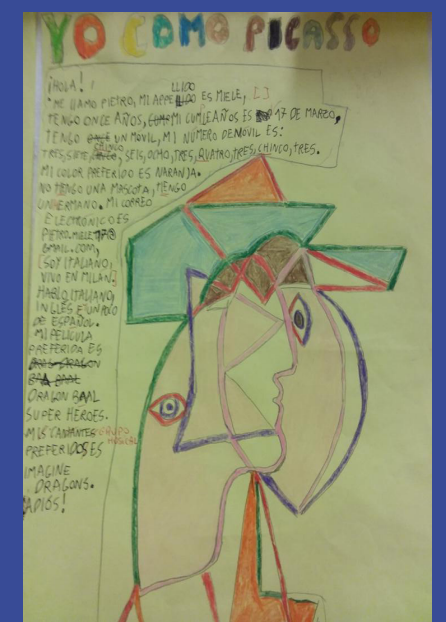
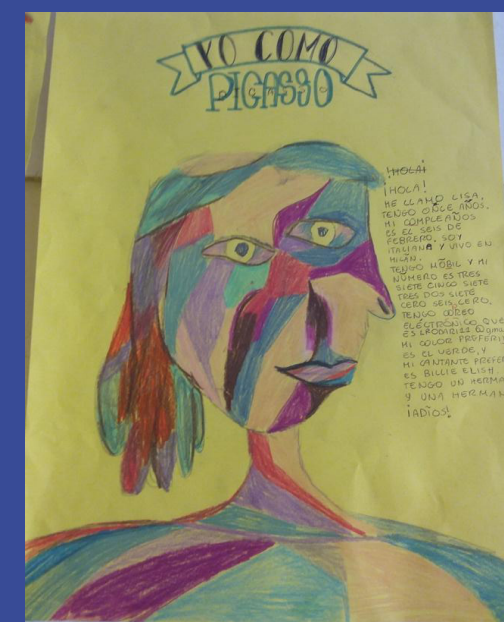
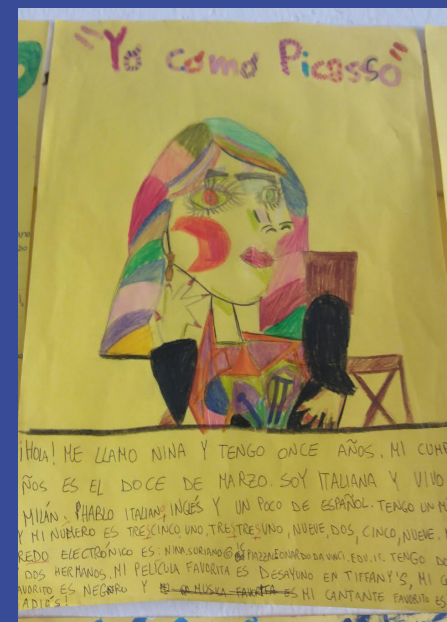
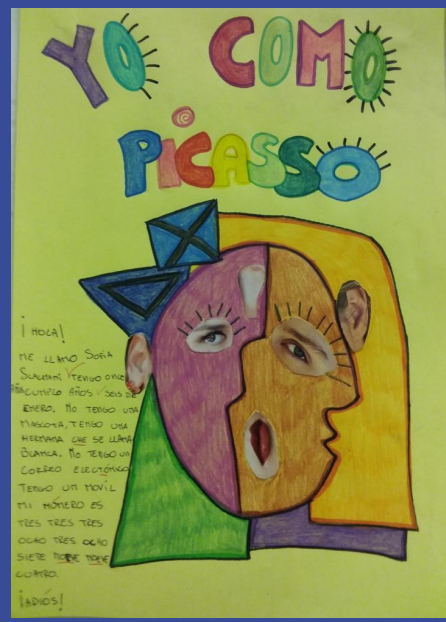
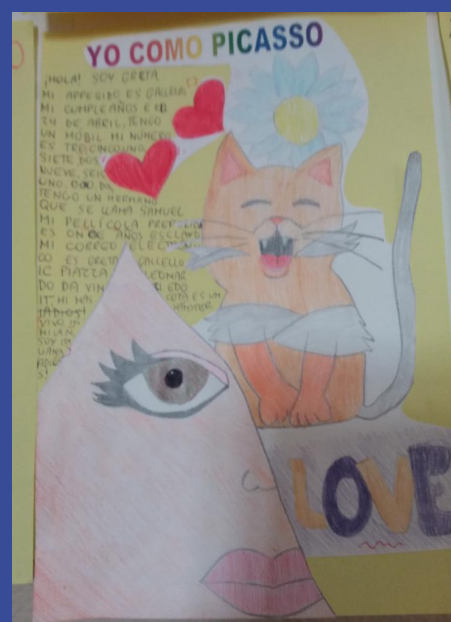
Nathan Costa, 3A



Sofia Perfetti, 2E

YO COMO PICASSO

Gli alunni della 1E e 1F si sono presentati in spagnolo con un'immagine alla "Picasso".

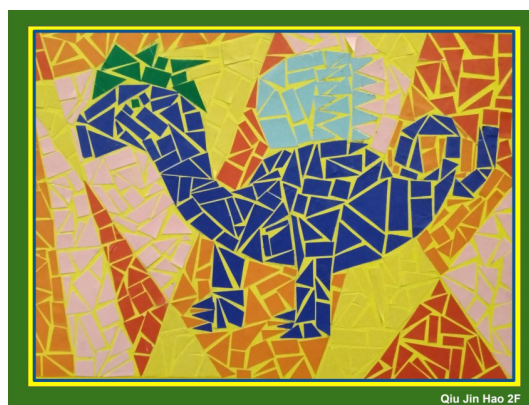


Naturalmente insieme, il LABORATORIO del giovedì in 1E

Sotto la guida e con l'aiuto della Prof Gianatti i ragazzi stanno realizzando un libro-gioco sul tema della natura a partire dalle loro competenze artistiche e linguistiche. Il progetto viene portato avanti da un nucleo di alunni che garantisce continuità e uniformità. Con loro, a turno, collaborano tutti gli altri alunni di 1E. Si tratta di un momento della settimana che tutti aspettano perché è bello confrontarsi e contribuire, ciascuno con le proprie capacità, a un lavoro comune.



MOBACIO Emma Vivian Aveta, 2G



MOBACIO Qiu Jin Hao, 2F

Disegni e storie in 1E

Ecco alcune favole che gli alunni di 1E hanno inventato a partire da disegni di animali. Anche i compagni delle quinte della "Leonardo" in visita alla "Tiepolo" hanno partecipato a questo lavoro.

Le due leonesse

Tanto tempo fa c'erano due leonesse sorelle. La più piccola si chia-



mava Artemisia, la più grande Glenda. La minore amava inoltrarsi nei boschi e a volte non faceva ritorno per giorni e giorni. La maggiore si preoccupava per lei e cercava sue notizie ovunque. Quando la ritrovava, Artemisia non aveva altro da dire se non "Ma io so cavarmela da sola, te lo giuro!". Invece Glenda tornava a casa tutta arrabbiata sgridando la sorella e ricordandole che i boschi erano pericolosi. Un giorno Glenda dovette partire e spiegò alla sorellina che sarebbe rimasta lontana per una settimana, salutò Artemisia e parti.

Trascorsero due giorni che ad Artemisia sembrarono un'infinità di tempo, così lei decise di andare nel suo bosco preferito, quello dove c'era più tranquillità e un bel ruscello dove si abbeverava. Quando calò la sera, visto che faceva veramente freddo, decise di tornare a casa sua prendendo la solita direzione. Ad un certo punto vide un grandissimo ma veramente grandissimo sasso che le impediva il passaggio e allora cercò di spostarlo ma non ci fu niente da fare. Passò tutta la notte al freddo e anche il giorno dopo e quello dopo ancora. Quando Glenda tornò a casa, non trovando la sorellina subito andò a cercarla ma tutte le ricerche furono vane e da quel giorno di Artemisia non si seppe più niente. La morale della favola è che bisogna sempre ascoltare chi ha più esperienza di noi.

Giorgia Grossi e Nina Suriano, 1E

Il leone e il lupo magico

C'era una volta, in una foresta in mezzo al nulla, un leone dai colori neri e grigiastri. Il leone si vergognava di se stesso, non riusciva mai a piacersi. Gli altri animali della foresta, infatti, prendevano in giro il leone per le sue sfumature scure. Il leone, ormai solitario, si chiuse sempre più in se stesso. Un giorno un lupo magico gli passò vicino e lo vide triste e solo. Gli chiese allora cosa gli fosse successo. Il leone gli raccontò che tutti lo deridevano e che avrebbe voluto cambiare ma non sapeva come. Il lupo, vedendolo in difficoltà, decise di aiutarlo facendolo diventare il leone più bello e colorato sulla faccia della terra. Sbalordito e un po' confuso, il leone ringraziò con gioia infinita il lupo e si presentò davanti ai suoi amici che non lo riconobbero. Accecatati dalla bellezza chiesero scusa al leone che li perdonò e da quel giorno il leone diventò il migliore amico del lupo magico. I due furono inseparabili e vissero per sempre felici e contenti.



Benedetta Ventimiglia, 1E

Il lupo e l'asino

In campagna si trovava un asino che veniva considerato da tutti stupido. L'asino voleva trovare un amico ma, proprio perché veniva considerato poco intelligente, non riusciva mai a trovarne uno. Girò tutto il mondo, ma dovunque andasse non riusciva a trovare un compagno amichevole. Un giorno l'asino si avventurò in un bosco dove a un certo punto in lontananza vide un lupo, anche lui solo. Preso dalla paura scappò via e tornò in campagna. Il giorno dopo prese coraggio e tornò nel bosco. Sebbene ancora un po' impaurito, fece amicizia con il lupo. Questo, con grande stupore dell'asino, si rivelò un animale saggio e gentile. Infatti gli insegnò a leggere e scrivere, rendendolo così più intelligente. La morale della favola è che non si deve giudicare nessuno soltanto dal suo aspetto e dalla sua fama.

Giulia Cerutti e Tommaso Riontino, 1E

L'uccellino e la pianta dai mille colori

C'era una volta un bellissimo uccellino colorato. L'uccellino era sempre in volo perché nessuna pianta era abbastanza colorata per posarsi. Vola e vola, un giorno trovò una pianta colorata come lui. Gli piacque subito, si posò e decise di restare sempre con lei.

Timothy Costa e Benedetta Ventimiglia, 1E



I NOSTRI MITI DELLA CREAZIONE

Re Polpo e la Terra

All'inizio di tutto c'erano solo acqua e piccole creature marine dall'aspetto bizzarro: granchi a tre teste, pesci con le orecchie, vongole dalla conchiglia fosforescente. Tutto era governato da Re Polpo che garantiva serenità in abbondanza. Le stelle marine, invidiose dell'amore che tutti provavano per Re Polpo, decisero di rovinare questo clima di pace rubando i viveri e uccidendo i neonati. Di fronte a queste atrocità Re Polpo bevve tutta l'acqua esistente, la sua testa divenne enorme fino a diventare la Terra ricca di mari, fiumi e laghi. I tentacoli del polpo divennero alberi, colline e montagne. Le bizzarre creature marine divennero gli abitanti della Terra. Per le stelle marine riservò un trattamento meno fortunato, infatti vennero mandate nel cielo intorno alla Terra a orbitare silenziosamente senza che nessun essere vivente gli facesse compagnia.

Giulia Cerutti, 1E

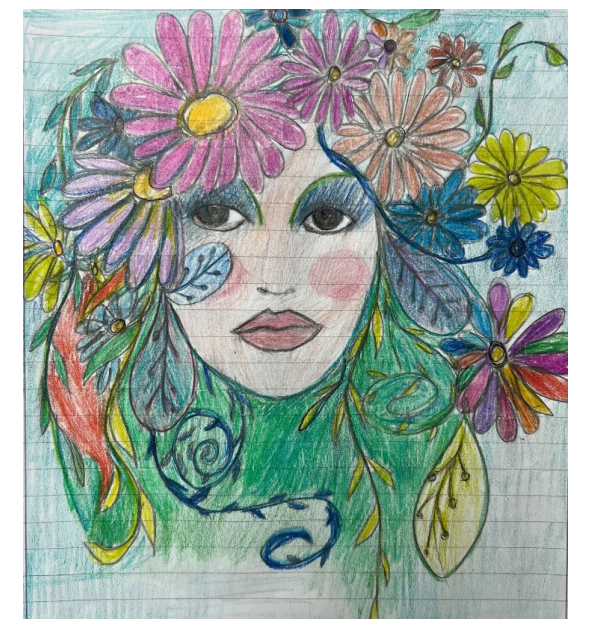
La leggenda del dio Argon

In una galassia lontana lontana viveva un dio chiamato Argon dal nome severo, ma dal cuore tenero; un giorno mentre mangiava un avocado, il dio fece cadere il nocciolo che passando per l'atmosfera diventò sempre più grande. Argon vedendo la grandezza immensa raggiunta dal nocciolo decise di popolarlo così lui non sarebbe stato mai più solo! Creò quindi un ibrido di vari animali: la testa da gufo, il corpo da leone, le zampe posteriori e la coda da coccodrillo. Donò a questa creatura un'intelligenza divina e la mandò sull'enorme nocciolo; la creatura felice si mise a fischiettare, cominciò a far crescere la vegetazione e creò frutti di ogni tipo dolci e buoni! Con un ruggito poi creò le montagne e con un movimento della coda creò i venti, con una lacrima infine i fiumi e i mari. Il dio Argon vedendo questo paradiso decise di richiamare a sé la creatura come fedele animale domestico, ma si rese conto che sulla Terra mancava qualcosa. Quindi prese due pannocchie e le modellò in una forma magra con gambe e braccia. Mandò allora le pannocchie sulla Terra che divennero un uomo e una donna, e per la prima volta il Argon sorrise, abbracciato alla creatura.

Leonardo Colombi, 1E

Fiordidea

Tanto tempo fa c'era una stupenda fanciulla di nome Fiordidea, nata dal re e dalla regina dell'isola di Patmos. Un giorno, la ragazza osò competere in bellezza con Afrodite. La dea arrabbiata, la trasformò in una bizzarra creatura metà donna e metà fiore. Fiordidea sarebbe potuta uscire solo di notte, altrimenti si sarebbe bruciata diventando cenere. La fanciulla era ormai sempre triste e sola ma una notte vide, nel bosco dove ormai viveva, un bellissimo ragazzo a cavallo. All'inizio si nascose, poi indossò un suo vecchio mantello che le nascondeva il corpo. Felice del travestimento si fece vedere dal fanciullo che appena la vide se ne innamorò. Rimase tutta la notte a parlare finché non si fece quasi l'alba e allora Fiordidea scappò per nascondersi sotto terra. I due si incontrarono ancora, sempre la notte, finché la sesta notte lui non le chiese di andare l'indomani mattina a casa sua per presentarla ai suoi genitori. Il giorno dopo il fanciullo era lì, al solito albero ad aspettarla ma della fanciulla non c'era traccia. Allora il giovane iniziò ad gridare il suo nome e Fiordidea, incapace di resistere a quei richiami, uscì da sotto terra, ma non appena la luce del sole la sfiorò iniziò ad incenerirsi, emanando un fortissimo profumo di fiori. Sentendo quel profumo il fanciullo pensò che lei era finalmente arrivata ma non fu così. Egli però ogni notte tornò in quel bosco sperando di ritrovarla.



Nina Suriano, 1E

Scrittura creativa

Se un cavaliere vi donasse una mela che vi consente di proiettarvi nel futuro...

Presente o futuro?

Caro cavaliere Galahad, accetterei con estremo piacere una delle mele delle Esperidi. Mi piacerebbe molto proiettarvi nel futuro per tre buoni motivi. Il primo è che finalmente potrei andare a vivere da sola. Lo so che non avrò più il cibo pronto a tavola e mia mamma che mi sveglia la mattina, però finalmente potrei uscire con le mie amiche quando voglio, andare a dormire quando voglio e anche mangiare sushi quando voglio. Il secondo è che saprei che lavoro farò. Non so dire precisamente che lavoro mi piacerebbe, forse mi ritroverò a fare il chirurgo o la professoressa della scuola media che frequento ora o magari l'amministratore delegato di una grande azienda. Il terzo è quello più importante. Devo sapere, cavaliere Galahad, che ho fatto tante ipotesi su come sarò da grande. Insomma ci sono alcune cose su di me su cui sono insicura e vorrei scoprire se da grande lo sarò ancora, vorrei sapere se sarò diventata come tanto desidero. Ma pensandoci bene, ci sono anche tre altri ottimi motivi per rimanere nel presente. Il primo è che non so se tutte le amicizie che ho esisteranno in futuro. In sostanza, provi a immaginare di ritrovarsi da adulto senza più una sua cara amica perché avete litigato, ma lei non sa nulla della litigata, perché viene dal passato. È talmente brutto che non ci voglio neanche pensare. Il secondo è che non mi potrò godere i momenti belli che devono ancora arrivare, anche se so che ne verranno anche di orribili, non cambierei mai i momenti di gioia solo per potermi proiettare nel futuro. Il terzo è la mia famiglia. Provi a pensare di non vedere più tutti i giorni la sua famiglia, le persone più importanti del mondo, che ami e non c'è una parola per dire quanto affetto provi per loro, anche se a volte non si dimostra. Non andrebbe in panico? È una scelta molto ardua, ma credo di aver il verdetto finale. Io scelgo... di rimanere nel presente. Voglio tracciare un mio cammino nel miglior modo e godermi ogni secondo della mia adolescenza e della mia crescita interiore.

Nina Suriano, 1E

La mela delle Esperidi

Gentile cavalier Galahad, grazie per avermi donato la mela delle Esperidi. Si tratta di un regalo preziosissimo che mi permetterà di proiettarvi nel futuro. Sto però valutando se si tratta di un'opportunità o di un pericolo. Sicuramente ci sarebbero ottimi motivi per accettare. Ad esempio, sapere se in futuro verrà scoperta qualche medicina per curare le malattie importanti, mi farà vivere più serenamente il presente. Sapere come crescerà la mia famiglia, se avrò dei figli, un fidanzato o se diventerò zia mi mette molta curiosità. Conoscere dove vivrò la mia vita, se a Milano o se realizzerò il mio sogno di andare a vivere a New York, mi attira tantissimo. Ragionandoci un po', trovo dei lati negativi che mi lasciano perplessa. Sapendo in anticipo le cose, perderai la curiosità di affrontare la vita. Sapere come sarà mia sorella, le mie amiche, cosa faranno da grandi non mi permetterà di gioire con loro delle loro scelte. Sapere già chi vincerà, ad esempio, le Olimpiadi non mi farà godere dello spettacolo. Un po' come quando guardi un film e ti "spoilerano" il finale... Ecco cavalier Galahad, fatte tutte queste considerazioni, decido di non accettare la mela, seppur preziosissima, voglio godermi il presente e investire sul futuro. Con stima,

Momenti in famiglia

Ciao! Sono Alfredo! Oggi voglio parlarvi di un momento in famiglia che adoro. Signore e signori, aprite bene le orecchie perché sto per parlarvi della SERATA FILM! Quante volte vi è capitato di tornare a casa il venerdì sera stanchi morti e le uniche energie che avete sono quelle necessarie per sdraiarsi sul divano e guardare un film? Ecco la mia serata film. Prima di tutto bisogna accendere il proiettore e collegare l'audio alle casse stereo bluetooth, devo farlo sempre io. Quando ho preparato tutto chiamo gli altri: non arrivano mai e mi fanno infuriare. Finalmente tutti siamo nelle nostre postazioni. Vado a preparare i popcorn e torno in salone con la ciotola, pronto a sdraiarmi sul divano ma trovo mia sorella che occupa il mio posto e nonostante io le dica di togliersi di torno lei non si sposta. Alla fine rassegnato vado a sedermi sulla scomodissima poltrona. Quando siamo tutti in salone bisogna scegliere il film e subito si scatena una litigata. C'è mio padre che consiglia film che vorrei vedere, ma poi c'è mia madre, la "dittatrice", che nella maggior parte dei casi sceglie lei il titolo e infine mia sorella che dice no a tutto quello che propone mia madre. Finalmente si decide e cominciamo a vedere il film, ma a quel punto c'è mia sorella piccola che dà fastidio e allora viene mandata via con mio fratello. Mio padre durante i film noiosi o quando è stanco si addormenta e, onestamente, questo a me dà un po' fastidio. Quasi sempre durante una scena del film in cui qualche personaggio sta per dire una cosa importante c'è qualcuno che si mette a parlare e così non si sente. Altre volte mentre guardiamo un film mia sorella continua a fare domande invece di seguire. Beh, per oggi è tutto! Ciao... Ma, aspetta, sono già finiti i popcorn?

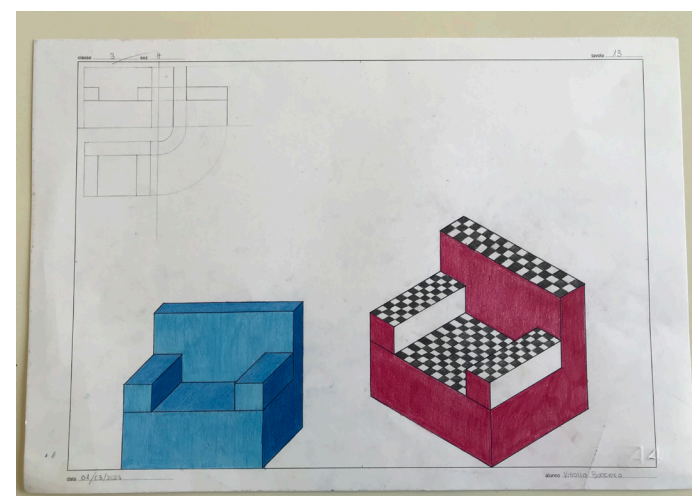
Alfredo Giuliani, 1E

Ispirandoci alla contesa di Achille ed Agamennone con cui si apre l'Iliade abbiamo giocato a immaginare situazioni in cui anche noi abbiamo rivolto parole di sdegno a qualcuno.

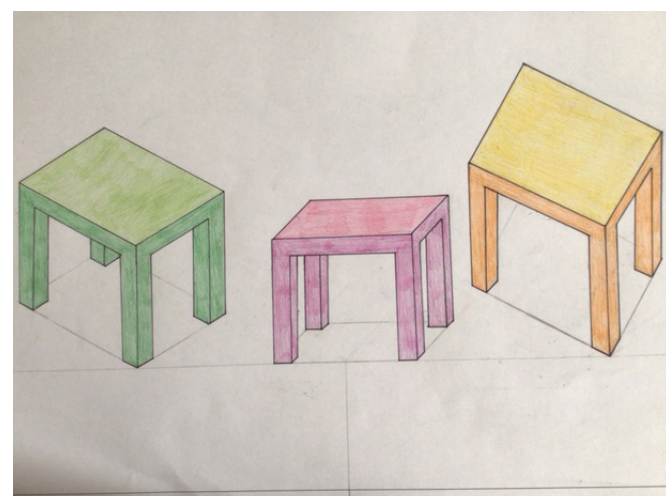
Una lite epica

"Tu, ragazza maleducata che ti sei permessa di compiere atti ingiusti e vili nei miei confronti. Non hai mai avuto il coraggio di dirmi ciò che pensavi, anzi avevi la faccia tosta di rivolgermi complimenti e poi, non appena voltavo le spalle, mi pugnalavi con frasi piene di odio e cattiveria. Sei arrivata al punto di sputare veleno con le mie amiche facendomi passare per quella che non sono. Ti auguro di essere ripagata con la tua stessa moneta. Alla fine ti renderai conto di quanto tu sia una persona piccola d'animo, arida di sentimenti, volgare e spregevole. E ricordati, la mia vita senza di te non potrà che essere migliore".

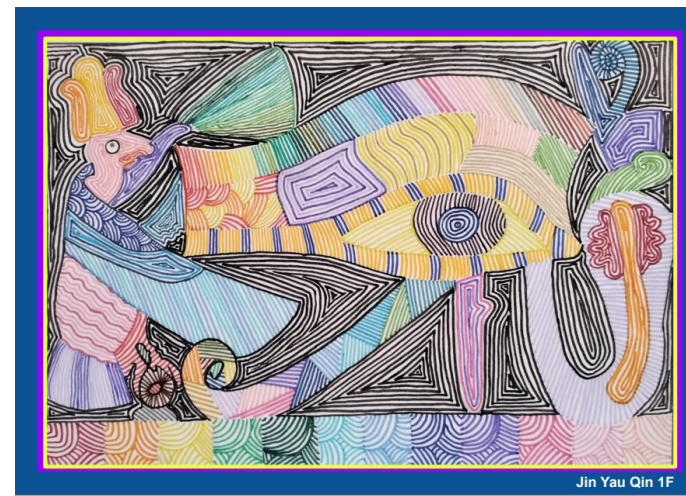
Giulia Cerutti, 1E



Vittoria Buccero, 3H



Matilda Rossi, 3G



Jin Yao Qiu, 1F



Azzurra Straface, 2A

Tre vaghi ragazzi, racconto ispirato all'horror e al mistero.

Mi pareva molto strano che la cittadina fosse circondata da un cimitero, ma mia madre non aveva chiesto la mia opinione e io ero stata muta come un morto, anche se si vedeva che persino lei era incuriosita. C'erano solo tre ragazzini che sembravano avere la mia età, ma quando chiedevo quanti anni avessero loro cambiavano sempre discorso. Vestivano con abiti marci, vecchi, che sembravano provenire da epoche diverse. Quando feci notare a due di loro che da quando ero arrivata la nebbia attorno al cimitero si era fatta sempre più fitta, comprendo man mano ogni singolo tratto di civiltà all'orizzonte, loro sorrisero:

- È normale - mi dissero sorridendo.

Poi, un giorno, il terzo mi chiese:

- Allora? Ti trovi bene qui da noi? - e io spiegai: - Sono qui di passaggio. Poi mia madre potrà finalmente scrivere il suo articolo sulle cittadine sperdute e torneremo a casa. Però siete simpatici, mi piacerebbe rimanere per sempre -

- È impossibile - commentò lui con voce alterata - Nessuno viene qui solo di passaggio -

Non potei domandare spiegazioni. Non feci in tempo. Ancora quel sorriso, denti bianchi che parevano non mangiare da secoli. Vidi un'auto nera passare per la stradina del cimitero. Nessuno degli operai fece caso a noi, anche se eravamo di fianco a loro. Furono piantate due lapidi vicine, come si fa con i parenti. Sbiancai come cadavere quando vidi i nomi che vi erano scritti. Barcollai.

- Visto? - mi chiesero i tre ragazzini in coro - adesso tu e tua madre siete con noi. Per sempre -

Arianna Di Nicola Carena, 2A

Un incontro nella protesta

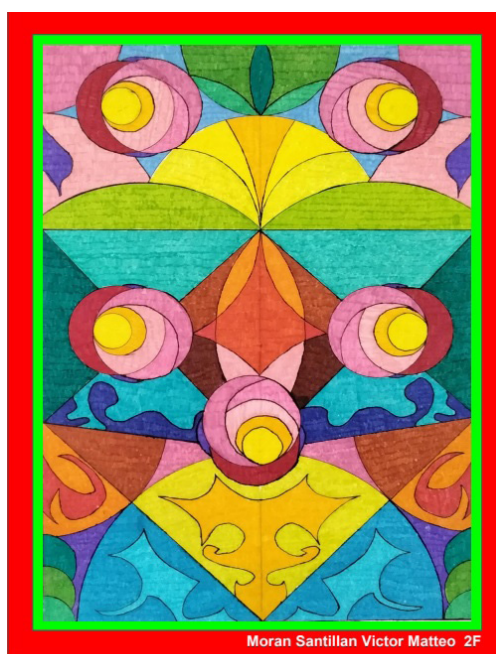
In una cittadina tutti erano benestanti, vivevano bene, avevano cibo, acqua e i confort che servivano, ma subito oltre i confini della cittadina c'erano delle baracche dove vivevano alcuni zingari ai quali non arrivava né acqua né cibo a sufficienza per sfamare tutti. Perciò si lamentavano ma nessuno li ascoltava, anzi pensavano fossero pazzi. Una di loro, però, si fece avanti: si chiamava Anastasia e cercò di protestare manifestando, ma più volte venne arrestata o mandata via a calci dall'agente che aveva il compito di seguirla in quelle occasioni. Anastasia, però, era una zingara piuttosto benestante e gli altri zingari si chiedevano perché facesse tutto questo, visto che lei aveva una baracca tutta sua, malmessa ma sempre tutta sua, e abbastanza soldi per andare in città a prendersi pane e acqua ogni giorno e gli altri confort che gli altri non avevano. Perciò, dopo tante manifestazioni, gli zingari decisero che non le avrebbero più dato ascolto; quindi, Anastasia finì per fare protestare da sola. Un giorno, però, le si avvicinò un ragazzo di nome Kevin che la pensava come lei, quindi, iniziarono a manifestare insieme. Questo ragazzo, visto che era ricco, mandava ogni tanto del cibo e dell'acqua agli zingari. Un giorno la polizia bloccò il conto bancario a Kevin per quello che stava facendo e da allora non poté neanche più aiutare gli zingari ma neanche avere più una casa; quindi, Anastasia lo invitò a stare da lei. Con il tempo a Kevin non interessò più manifestare per aiutare gli zingari ma solo per recuperare i suoi soldi; ad Anastasia, invece, interessava il bene della gente e non le importava dei soldi di Kevin. Questo alla fine li fece litigare. Perciò, finirono per manifestare ciascuno per conto proprio e solo dopo mesi fecero pace e ritornarono a protestare insieme. Alla fine capirono che manifestare non bastava: dovevano presentarsi in Comune. Qui videro la gente benestante della città che porgeva loro cibo e acqua: grazie a questo gesto avrebbero potuto far capire anche agli altri zingari che i cittadini li stavano supportando nelle loro richieste. E così fu: in Comune ascoltarono Kevin e gli altri e da allora fecero in modo che gli zingari avessero cibo e acqua ogni mese. Molti zingari trovarono anche un lavoro e andarono a vivere in città. Anastasia si sposò con Kevin.

Khoi Mauri, 3D

Il potere della musica

Zoe era una ragazza di 13 anni. A scuola veniva sempre presa in giro perché era molto taciturna e passava l'intervallo al banco a leggere tutta sola. Non aveva amici e pensava che non avrebbe mai trovato nessuno con cui condividere delle esperienze. Zoe amava con tutto il cuore la lettura, era l'unico modo che conosceva per staccarsi dalla realtà e immergersi in un mondo fantastico. Tutti i suoi compagni non la capivano, anche perché non si erano mai interessati ai libri, erano convinti che ormai fossero fuori moda. Al di fuori della lettura Zoe non aveva nessun altro interesse particolare, ma un giorno decise di interrompere la sua lettura pomeridiana e di aprire, stranamente, YouTube sul cellulare. Il primo video che le apparve fu di "Tim Henson", un famoso chitarrista. Zoe rimase sorpresa dalla sua musica, percepiva la passione che Tim aveva per la chitarra, le ricordava il suo amore per la lettura. Iniziò a pensare alla musica e decise che voleva imparare a suonare la chitarra. Per Natale si fece regalare una chitarra e un libro per imparare a suonare, dato che non aveva la minima intenzione di imparare solo attraverso dei video. I mesi passarono e Zoe si esercitava segretamente ogni giorno, prendendo un po' del tempo che solitamente utilizzava per leggere. Ogni giorno riusciva sempre a migliorarsi in qualcosa. A scuola, mentre stava leggendo come al solito, sentì parlare un gruppo di suoi compagni di musica e in particolare di chitarristi. Zoe voleva veramente far parte della conversazione, ma non sapeva come avvicinarsi ai suoi compagni. Si alzò lentamente dalla sedia e si diresse titubante verso i ragazzi. Provò a dire qualcosa, ma le parole non le uscivano dalla bocca, quindi restò in silenzio per un'altra manciata di secondi. Poi prese finalmente coraggio e iniziò a dire anche lei la sua opinione. All'inizio nessuno la ascoltava, ma, dopo poco, si accorsero che sapeva molti più dettagli tecnici riguardanti la chitarra rispetto a loro. Ovviamente Zoe continuava a leggere ogni giorno e non avrebbe mai abbandonato il suo hobby preferito, ma adesso aveva anche un secondo hobby grazie al quale era riuscita a farsi degli amici in classe. Un giorno fu anche invitata a casa di un suo compagno per suonare insieme a lui! Zoe non si sarebbe mai aspettata nulla del genere e riuscì anche a convincere qualcuno dei suoi amici, scettici all'inizio, a leggere qualche libro, per capire veramente la bellezza della lettura. Zoe sarà per sempre grata alla musica e all'unione tra persone che essa può creare.

Chiara Coccoli, 3D



Moran Santillan Victor Matteo, 2F

Moran Santillan Victor Matteo, 2F



Tommaso Ugolini, 1A

Viaggio a Napoli, classi 3L - 3H

Il 4 ottobre alle 7 siamo partiti da Milano, Stazione Centrale, diretti per Napoli, dove avremmo soggiornato per tre giorni. Dopo quattro lunghe ore passate sul treno siamo finalmente arrivati, siamo andati in hotel, ci hanno dato le stanze, abbiamo sistemato le valigie e poi siamo andati a mangiare una pizza lì vicino. Dopo pranzo ci hanno fatto fare un giro nel centro di Napoli con la guida turistica, che ci ha spiegato la storia moderna e antica della



3L e 3H



La pizza napoletana

città.

Infine siamo tornati in albergo per prepararci prima di cena, siamo scesi al ristorante sottostante e abbiamo cenato e festeggiato il compleanno di una nostra compagna.

In seguito siamo saliti nelle camere, abbiamo aspettato che le prof andassero a dormire per poter uscire e fare un po' di casino.

Il giorno seguente siamo andati a visitare la Reggia di Caserta, a mezz'ora da Napoli, una volta arrivati, essendo in anticipo, ci hanno fatto aspettare; in seguito ci hanno divisi in quattro gruppi per visitare la reggia. Visitati gli appartamenti reali abbiamo esplorato i giardini che erano giganteschi, quindi, per comodità, abbiamo preso la navetta che ci ha trasportati da un capo all'altro del parco. Abbiamo visitato il parco all'italiana, il parco all'inglese ma l'attrazione che è rimasta maggiormente impressa è stata il Bagno di Venere, che ospita una Venere in marmo di Carrara, ispirata al celebre modello classico dell'Afrodite chinata per terra.

Dopo aver visitato la Reggia siamo saliti sull'autobus per tornare a Napoli e visitare il chiostro di Santa Chiara, situato nel cuore del centro storico napoletano. Alla fine della giornata, esausti, siamo tornati in hotel, abbiamo cenato e poi siamo andati a dormire.

L'ultimo giorno della nostra permanenza siamo andati a visitare Napoli sotterranea, un substrato che sorregge la città di Napoli da circa 5000 anni, con una guida che ci ha spiegato tutta la storia di questo monumento.

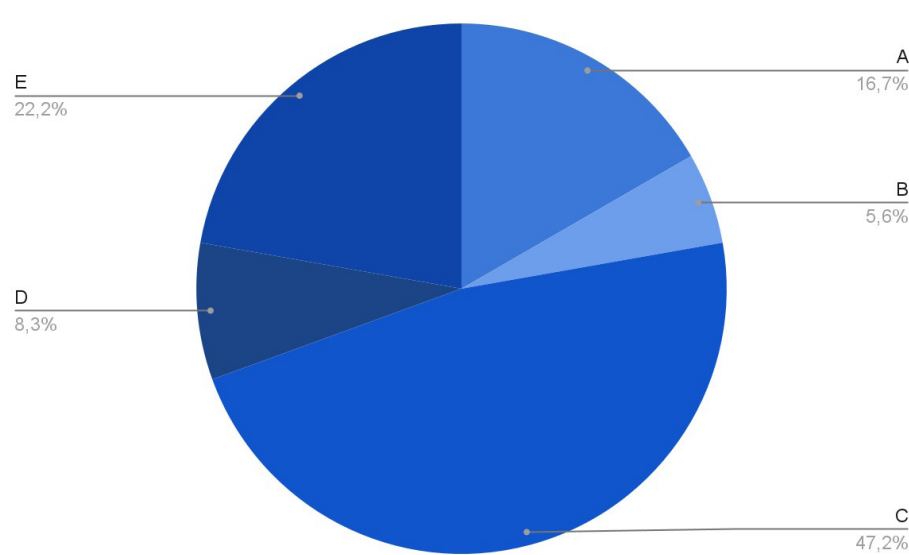
Verso le due siamo usciti e abbiamo mangiato lì vicino in una pizzeria e poi ci hanno lasciato un po' di tempo libero per andare a comprare un po' di souvenir da portare a casa.

Infine siamo tornati in albergo, abbiamo preparato le valigie e poi siamo andati alla stazione per tornare a Milano.

La gita a Napoli è stato un momento speciale per tutti gli studenti e professori. È stato quindi chiesto a loro quale fosse l'attrazione, il valore o il momento più bello durante questa gita. Riportiamo qui di seguito i risultati del suddetto sondaggio.



Le nostre prof. a Caserta



A= Reggia di Caserta

B= Uscire dalle stanze cercando di non farsi beccare

C= Condivisione e nuove amicizie

D= Napoli sotterranea

E= Girovagare per la città e tra i banchetti di ogni sorta

Dal sondaggio svolto si può vedere come, su scelta volontaria, gli studenti abbiano particolarmente apprezzato lo stare insieme e le nuove amicizie che si sono formate, rendendo sia il gruppo classe che il legame tra le due classi 3L e 3H più coeso e forte. Le gite scolastiche hanno infatti lo scopo di instaurare rapporti di fiducia tra i professori e gli studenti responsabilizzandoli, e di favorire la nascita di nuove amicizie e relazioni oltre che un forte spirito di squadra e di inclusione. Questo però non toglie, come ci suggeriscono anche i dati del sondaggio, che le gite siano anche volte ad arricchire il proprio bagaglio culturale in maniera attiva, sperimentando e vedendo dal vivo oltre che da libri e foto. In questo caso, per esempio, la Reggia di Caserta è rimasta impressa a diversi studenti che hanno avuto modo di visitarla e vederla dal vivo, lasciando questa esperienza come arricchimento a livello culturale e personale. La gita, quindi, è un'ottimo strumento di crescita che dovrebbe essere promosso ancora di più nelle scuole e dalle famiglie, il quale rende ragazzi uomini maturi e responsabili.

La 3A al Palasesto

Quest'anno io e la mia classe abbiamo fatto un'uscita didattica per recarci alla pista di pattinaggio al Palasesto, un'esperienza nuova e coinvolgente.

Una volta arrivati alla struttura, dopo aver indossato i pattini, ci hanno divisi in due gruppi: il primo era formato da coloro che non erano molto bravi o insicuri, mentre il secondo da coloro che erano abbastanza bravi o che avevano o già pattinato. Io ho fatto parte del



3A



3L

secondo gruppo. Infatti da piccola, durante l'inverno, andavo sempre a pattinare in montagna. Ci hanno insegnato alcuni elementi di base e alla fine della lezione i due gruppi si sono uniti in un'attività comune.

Le istruttrici sono state molto brave perché ci hanno aiutati nelle piccole difficoltà e ci hanno fornito chiarimenti sui vari esercizi. Le due ore passate sulla pista di pattinaggio sono trascorse in un attimo! Spero che anche al liceo potrò svolgere questo tipo di attività perché mi sono divertita molto.

Francesca Zuanazzi, 3A

Viaggio a Siena, San Gimignano, Volterra, 2L e 2B

Qualche giorno fa io e la mia classe siamo andati a Siena, San Gimignano e Volterra per un Viaggio di Istruzione insieme alla 2L. Considero questa gita la migliore che io abbia mai fatto fino ad oggi per diversi motivi, tra cui il fatto che è stata la mia prima con pernottamento. Anche se avevo già visitato tutti e tre i paesi che abbiamo visto, mi sono divertito, molto probabilmente per via del fatto che ero con i miei amici. Da questo, viaggio oltre allo zaino con i vestiti, sono tornato con una borsa piena di momenti belli che custodirò nel cuore. Tra tutti i momenti che ho vissuto il migliore credo sia stata la cena: è stato molto bello potersi confrontare con i compagni sulla giornata trascorsa e su come erano le stanze dell'albergo. Mi sono divertito anche la sera, dopo cena, perché i nostri insegnanti e gli accompagnatori di Panda Trek ci hanno lasciato del tempo per dei giochi serali da loro organizzati e ringrazio soprattutto l'hotel che ci ha permesso di occupare il salone. Sono stato molto contento anche dei miei compagni di stanza: con loro mi sono trovato davvero bene e non ci sono stati problemi di organizzazione. Nel corridoio dell'albergo dove mi trovavo, tutte le altre stanze erano occupate da ragazzi della 2L che sono stati molto amichevoli e simpatici. In questo viaggio io non ho trovato sassi, ma solo perle di diverse dimensioni, la più grande è l'amicizia che si è creata e che si è rafforzata tra me e i miei compagni.



Niccolò Poschi, 2B

Ci sono stati molti aspetti indimenticabili in questo Viaggio di Istruzione. Il primo, forse per me il più importante, è stato quello di trovarmi per una volta in viaggio senza i miei genitori e dormire con le mie compagne di classe. E' stato inoltre molto bello e diverso vivere i vari momenti della giornata con i miei professori, fuori dalle pareti della classe. Anche visitare luoghi così suggestivi illustrati dalle spiegazioni dei compagni è stato divertente: quando mi sono ritrovata a spiegare davanti a tutta la classe la curiosità della città di Siena, mi sono molto emozionata. Ma la cosa che mi è piaciuta di più è stata visitare Piazza del Campo dove ci è stato permesso di girare anche autonomamente: sono così andata con le mie amiche a curiosare nei negozietti di souvenir e ho acquistato delle calamite per i miei genitori. E' stata una bellissima esperienza che spero di ripetere al più presto.



Elisa Favero, 2B

Una gita fuori dal normale

Una tranquilla mattina di gennaio la I A si è recata a Monza per visitare la corona della regina Teodolinda conservata nel Duomo. La scelta della destinazione è dovuta al fatto che il programma di storia della prima media include abbondantemente lo studio dei Longobardi.

In questo articolo documenteremo i cinque fatti più importanti e memorabili accaduti in quel fatidico giorno. I fatti saranno elencati in ordine crescente dal meno entusiasmante al più notevole, quindi mi raccomando, leggete fino alla fine!

Fatto numero 5: la gita comincia subito con un problema: diluvia... Monza è di sicuro una città bellissima, ma quel giorno avremo incrociato al massimo quattro persone, perché il tempo era così brutto che probabilmente i dinosauri nel momento della loro estinzione se la passavano meglio. Fatto numero 4: il viaggio in treno è stato breve, ma intenso. Innanzitutto ci siamo sistemati sui sedili occupando un intero vagone, e le prof. erano sedute dietro di noi, quindi tutti stavano all'erta. Nonostante questo, appena il treno è partito, sono partite anche le guerriglie, che includevano i grandi classici: buttare le merende degli altri nei cestini, tirarsi palline di carta stagnola, mettere la musica a palla sul telefono. Per clausole legali e privacy non posso aggiungere qui ulteriori dettagli.

Fatto numero 3: sequestro nel vagone. Proprio così, siamo rimasti bloccati nel vagone! Il viaggio in treno sembrava andare bene finché, proprio all'arrivo, metà classe è rimasta bloccata nel vagone. Ora vi spiego tutto: la classe stava scendendo, quando all'improvviso le porte si sono chiuse lasciando metà dei ragazzi sul treno. Fortunatamente la prof. chiamato il conducente per riaprire le porte ed è filato tutto liscio, però che rischio! Fatto numero 2: ecco la corona! Proprio così, dopo mille peripezie finalmente i nostri eroi sono arrivati alla meta. Una volta giunti al Duomo, hanno potuto ammirare gli affreschi con tutta la storia, ma soprattutto la corona costruita dai Longobardi per la regina Teodolinda. Una leggenda narra che il cerchio di ferro contenuto all'interno della corona sia fatto con uno dei chiodi con cui fu crocifisso Gesù.

Fatto numero 1: una nuova invasione di barbari. E siamo arrivati infine al fatto più eccitante di questo viaggio: mentre stavamo contemplando la corona di Teodolinda, da dietro di noi è spuntato il Vescovo di Monza e ha detto: "Aiuto! C'è una nuova invasione barbarica!". A quel punto non ci siamo potuti trattenere dalle risate. Ora che ci penso, forse aveva ragione l'Arciprete, dopotutto non siamo stati molto diversi dai Longobardi!

Pietro Micheletto, 1A



The experience of Rockspot

Rockspot is a very big building where you can go climbing. The experience was so much fun and I competed with my friends to see who could get higher. When I reached the top I was a bit scared, because it was very high! I would recommend this experience to everyone!

Giovanni Ferricelli, 1B

A few days ago my class and I went to Rock Spot. At Rock Spot we tried two different types of climbing. The one I liked the most was the rope climbing. The experience was super nice and thanks to that I made new friends. At first I was scared because I'm scared of heights, but then I got over my fear and enjoyed myself.

Elisa Oliveto, 1B

Tuesday 18th April my class and I went to Rock Spot to climb and I was quite scared at first but then, when I got carried away, it was a lot of fun and it's an experience that I would do again for sure, even if the day after all my muscles ached, but I had a lot of fun especially with all my classmates.

Ilenia Barillaro, 1B



La scuola va oltre: teatro

Mettersi in gioco

Come ogni anno, le classi seconde fanno un’esperienza diversa dalle altre: parliamo del corso di teatro, dove tutto è finto, ma nulla è falso. Quest’anno ad aiutarci c’è stata la gentilissima attrice ed esperta teatrale Elena Lolli. Ci aveva già accompagnato anche nel progetto accoglienza che abbiamo fatto in prima media. Insieme a lei, in 10 lezioni, all’interno della classe, si organizza lo spettacolo che si terrà a fine anno. Lo spettacolo si intitola IO DICO NO! e raccoglie tre storie – scelte da noi – di persone che hanno detto no alle ingiustizie, al fanatismo e all’indifferenza. Si tratta di Ipazia, studiosa e scienziata di Alessandria d’Egitto, Chico Mendes, attivista per la salvaguardia della foresta Amazzonica, e Liliana Segre, sopravvissuta all’Olocausto e senatrice della Repubblica. Prima di iniziare l’allestimento dello spettacolo vero e proprio, abbiamo svolto dei giochi per sciogliere il ghiaccio, per conoscerci meglio e imparare a muoverci nello spazio, usando il corpo per esprimere emozioni e sentimenti con creatività: molti li hanno trovati divertenti e utili, altri noiosi e poco significativi. Successivamente Elena ha assegnato le parti del copione e abbiamo iniziato a fare le prove. Per molti di noi, a causa dell’imbarazzo e della timidezza, non è stato facile parlare davanti agli altri ed esprimersi con il corpo; anche a causa di un impegno non sempre costante da parte nostra, abbiamo rischiato di finire le lezioni con l’acqua alla gola e fare le cose di fretta. Abbiamo imparato a conoscere noi e il nostro corpo, ma soprattutto a collaborare gli uni con gli altri. Abbiamo dovuto prenderci degli impegni, lavorare con costanza, esprimere le nostre opinioni, rispettando quelle degli altri. Grazie a quest’esperienza abbiamo conosciuto delle storie nuove e siamo più attenti e sensibili verso certe tematiche. Abbiamo capito che questi no sono importanti e se credi davvero in un ideale non devi rinunciare mai a difenderlo, anche a rischio della vita. E siamo consapevoli che adesso tocca a noi.

2 H

“Dal mese di febbraio è stato avviato un laboratorio teatrale che ha interessato la 2F. Il percorso si è articolato in dieci lezioni di due ore ciascuna, suddiviso idealmente in due differenti parti. Nella prima fase il lavoro effettuato si è incentrato sui primi rudimenti del mestiere dell’attore. In tale ottica, sono stati eseguiti degli esercizi collettivi per accrescere la consapevolezza dei ragazzi sui principali elementi che sottendono ad una corretta ed efficace comunicazione: (i) la conoscenza dello spazio in cui si muovono; (ii) la capacità di coordinarsi con gli altri mentre sono in movimento; (iii) l’attitudine all’ascolto degli altri e di tutto ciò che accade intorno a loro; (iv) l’uso adeguato della voce; (v) l’utilizzo dell’espressione facciale, vocale e corporea in funzione dei diversi stati emotivi o sentimenti che si intendono esprimere. Nel corso di tali esercitazioni tutti gli studenti sono stati sollecitati a lavorare individualmente e collettivamente, senza esprimere giudizi nei confronti dei loro colleghi e di loro stessi. Si è altresì cercato di far comprendere l’importanza di accettare l’errore, quale elemento imprescindibile per intraprendere un percorso di crescita attoriale e personale. La seconda fase del lavoro del laboratorio si è invece concentrata sul testo dello spettacolo che si andrà a rappresentare verso la fine di maggio. Il testo prescelto è Peter Pan di James Matthew Barrie. Il tema trattato, relativo al passaggio critico dall’infanzia all’età adulta, è sembrato, infatti, attagliarsi perfettamente alla fase della vita in cui attualmente si trovano gli studenti. La versione che verrà rappresentata non risulta integralmente fedele al testo originario. Si è voluto, infatti, apportare alcune personalizzazioni, chiedendo ai ragazzi di dare il loro contributo nella stesura di parte del testo. Infatti, alcune scene dello spettacolo sono frutto delle improvvisazioni eseguite durante le ore di laboratorio ed una parte del testo è stato rielaborato grazie al contributo dei ragazzi, che hanno raccontato i ricordi, le emozioni, le paure e, soprattutto, i sogni di quando erano bambini.”

Antonello Garofalo, Teatro Officina. esperto teatrale in in 2F

Il teatro e la scuola di gentilezza

Quest’anno, durante le ore di Lettere abbiamo fatto l’esperienza di un laboratorio teatrale, per un totale di 20 ore durante il secondo quadrimestre; il tema che abbiamo scelto di affrontare è stato quello della gentilezza e abbiamo cercato insieme dei modi per rappresentarla.

L’esperta di teatro che ci ha guidati si chiama Annabella Di Costanzo ed è un’attrice della compagnia Alma Rosé. E’ sempre stata molto gentile e comprensiva con noi, anche quando non avevamo studiato le battute!

Le prime lezioni erano dei giochi, mi ricordo soprattutto l’esercizio con una benda negli occhi guidati dai nostri compagni, sperimentano la fiducia negli altri. Poi, a coppie, abbiamo realizzato dei brevi dialoghi in cui esprimere gesti di gentilezza reciproca; ciascun dialogo si concludeva con “Grazie, sei stato molto gentile”. Abbiamo poi realizzato il nostro “decalogo della gentilezza”, una sorta di allenamento per sentirsi meglio con se stessi e stare meglio insieme:

Fai una battuta divertente al giorno
Ringrazia le persone dopo un gesto gentile
Aiuta una volta al giorno o più le tue persone care
Ridi davanti allo specchio
Fai ridere una volta al giorno i tuoi cari
Aiutare gli altri quando ne hanno bisogno
Sii gentile con l’ambiente
Saluta sempre per primo
Non essere aggressivo
Comunicare senza gelosie

Così Annabella e la nostra prof di Italiano sono riuscite a costruire un copione, suddividendo poi le parti ed inserendo poi delle scene accompagnate dalla musica. Attraverso questo laboratorio sto capendo molte cose di me e soprattutto le lezioni in cui ricreiamo scene della gentilezza mi fanno sentire più felice. Lo spettacolo sarà il 15 maggio in un vero teatro, e mi esibirò davanti a miei genitori e mio fratello.
Non vedo l’ora.

Filippo Ferra, 2A

L’importanza del teatro a scuola

Siamo i ragazzi della 2G e quest’anno abbiamo avuto la splendida occasione di svolgere il laboratorio teatrale. Nei dieci incontri con Elena Lolli, l’esperta di teatro che ci segue, abbiamo montato uno spettacolo che tratta di noi e dei problemi tipici dell’adolescenza, quelli che stiamo provando in prima persona. Lo spettacolo si intitola “Siamo noi” e questi sono i nostri pensieri al riguardo.

Quando hai scoperto che avresti frequentato un laboratorio di teatro, cosa hai pensato?

Francesco: Ero contentissimo, il mio cuore batteva all’impazzata, come se qualcuno mi avesse sparato!

Il teatro ti aiuta a superare le tue debolezze?

Gregorio: Sì, perché riesce a farmi aprire e mi permette di combattere le insicurezze.

Ti piace il tuo ruolo?

Pietro: Sì, mi piace perché esprime ciò che sono.

Come ti trovi con Elena?

Eva: Penso sia molto brava e ci permetta di esprimerci, solo che a volte mi sembra un po’ troppo ‘teatrale’. Tuttavia, sono felice che sia lei a seguirci, perché è molto simpatica e riesce a farci esprimere al meglio.

Qual è la parte più difficile da recitare, secondo te?

Giulia: La parte in cui sfiniti crolliamo a terra e dobbiamo esprimere le emozioni che proviamo tutti i giorni. È molto difficile trasmettere i veri sentimenti al pubblico, anche per me che faccio teatro nel tempo libero.

Qual è la tua scena preferita?

Adriano: La mia scena preferita è quando agitiamo tutti insieme le nostre magliette e quando ballo, perché mi sento a mio agio.

E’ un’attività che ti piace o trovi che sia uno spreco di tempo?”

Emma: A mio parere quest’attività non è uno spreco di tempo, perché, grazie a essa, noi ragazzi riusciamo a staccare la nostra mente dallo studio e dalla scuola e rilassarci.

Trovi che lo spettacolo sia bello anche senza costumi?

Letizia: Dipende, perché i costumi fanno la loro parte in scena, ma il nostro spettacolo sarà bello comunque, perché siamo tutti molto bravi!

Preferisci recitare in gruppo o da solo?

Yvanni: Preferisco recitare in gruppo, perché da solo mi imbarazzo.

Cosa provi quando reciti?

Erica: A volte è imbarazzante e ho paura, però ci riesco sempre ed è una bella esperienza che sono contenta di fare, necessaria per superare l’imbarazzo e per essere più sicura nella vita.

Abbiamo posto un quesito anche alla nostra Professoressa, che ci segue insieme ad Elena Lolli: Pensa che i suoi alunni abbiano lavorato adeguatamente?

Professoressa Romana Margherita Pugliese: Penso che i ragazzi si siano impegnati molto, mostrando ancora una volta la loro grande profondità e creatività. Il risultato è uno spettacolo emozionante, che racconta il loro mondo con onestà e sincerità. È stata una splendida esperienza!

Anche Elena ha espresso alcuni pensieri rispetto al viaggio che stiamo facendo insieme. Elena: Con questo lavoro possiamo fare un viaggio dentro di noi e chiederci come stiamo. Adolescenza o per lo più preadolescenza. Abita nei nostri corpi e nelle nostre emozioni. Cerchiamo di dar corpo alle parole e di raccontarle agli altri. Sentirsi esclusi, qualche volta non ascoltati, ripensare a noi stessi e a come stiamo con gli altri. Potremmo paragonare il nostro percorso a una palestra in cui, mettendo in condivisione i nostri racconti, ci alleniamo a stare insieme, al rispetto di tutti, a prenderci il nostro spazio e a cercarne uno comune, in cui ognuno dà il proprio contributo prezioso”. In conclusione, l’esperienza del laboratorio di teatro ci sta aiutando a comprendere noi stessi e sta insegnando che non siamo soli nel viaggio dell’adolescenza. Ci ha consentito di capire come fare a superare gli ostacoli che tutti i ragazzi della nostra età affrontano ogni giorno. Ringraziamo tutti coloro che ci hanno permesso di intraprendere questo meraviglioso percorso.

Aglioloro, Bascara, Granata, Fioretti, 2G

La forza della Nonviolenza: laboratorio teatrale in II B

Quest’anno io e i miei compagni stiamo vivendo una meravigliosa ed educativa esperienza: il laboratorio teatrale. Questa proposta viene fatta a tutte le seconde medie e consiste in dieci incontri, ognuno di due ore, con un esperto che ci guida. La mia classe, la II B, viene seguita da Daniela Airoldi e stiamo lavorando sulla Nonviolenza. Alla fine dei laboratori, verso fine maggio, tutte le seconde metteranno in scena uno spettacolo. Considero il teatro una grande forma d’arte che ci permette di acquisire nuove conoscenze e ci aiuta nelle relazioni interpersonali. Inoltre ci insegna a non giudicare, né gli altri, né noi stessi. Questo progetto ci ha aiutato ad interagire tra compagni perché per costruire uno spettacolo solido c’è bisogno dell’impegno di tutti, nessuno escluso. Ci ha fatto capire l’importanza di scaldare la voce, l’importanza della postura e di mille altri dettagli che cambiano completamente la percezione dello spettacolo. Siamo riusciti a fare questi passi nonostante le diverse difficoltà iniziali; ad esempio, non riuscivamo a rimanere seri, ci veniva continuamente da ridere o ci distraevamo nel ricreare delle piccole scene, ma con il tempo abbiamo sviluppato delle tecniche che ci permettono di simulare anche parti più lunghe, con le adeguate espressioni, senza iniziare a ridere.

Tutto ciò è stato possibile grazie alla guida di Daniela Airoldi e al supporto dei nostri professori, che ci lasciano liberi di esprimere le nostre riflessioni e ci correggono con pazienza quando sbagliamo. E’ un’avventura che sicuramente rimarrà impressa nei nostri cuori.

Vittoria Zecchini, 2B

“Un posto silenzioso”: l’importanza del teatro come forma di educazione scolastica

In accordo con la Prof.ssa Gargano della classe classe 2ª I abbiamo scelto di improntare il percorso del nostro laboratorio teatrale sul tema dell’ascolto. Ci è sembrato un argomento stimolante e ricco di spunti per i ragazzi. Dentro una quotidianità caratterizzata sempre più da un ritmo veloce, dove tutto intorno è rumoroso e iperconnesso, trovare il proprio “posto silenzioso” può diventare un’opportunità per ascoltare le proprie emozioni e sentire in profondità. Uno stimolo quindi alla propria sensibilità, ad andare lenti, a sapersi fermare e nel silenzio ascoltarsi. Una connessione con il proprio mondo interiore che permette poi di costruire una relazione più aperta, più attenta con i compagni e con il mondo attorno. Abbiamo chiesto ai ragazzi dei contributi scritti per costruire insieme la drammaturgia del lavoro finale che andrà in scena il 15 maggio. Abbiamo fatto domande sul tema dell’ascolto: mi sento ascoltato? Da chi vorrei essere ascoltato di più? E io so ascoltare me stesso? Quali sono le emozioni che mi attraversano? I ragazzi hanno raccontato le proprie esperienze, il proprio vissuto o immaginario. Hanno scritto di come sognano un “posto silenzioso” in cui dialogare intimamente con i propri pensieri e le proprie emozioni. Insieme abbiamo letto un testo tratto da “BeingYoung”. Il mondo è nostro”, di Linn Skaber, raccolta di voci di ragazze e ragazzi adolescenti. Con tutto il materiale raccolto e rielaborato abbiamo scritto le scene, unendole al lavoro fatto all’inizio del laboratorio. Un lavoro di consapevolezza delle proprie capacità espressive e gestuali, di ascolto e relazione con l’altro, di improvvisazione fisica e verbale nello spazio.

Annabella Di Costanzo, esperto teatrale Compagnia Alma Rosé

IO CREDO nel teatro

Io credo.

Perché, in qualcosa, credo.

In cosa?

Be’...credo nell’amicizia, nella mia famiglia, nella mia gatta, che mi tengono compagnia.

Nel mio armadio, pieno di giochi di quand’ero piccola o anche puzzle. Credo nel Sole che scalda le mie giornate, credo però anche nelle nuvole e nel brutto tempo che mi ispirano a un ambiente caldo, come davanti al caminetto. Credo nei piccioni, che infestano tutta Milano, ma, senza di loro, le strade sarebbero deserte.

Credo nella primavera e nell’autunno, che tra una stagione e l’altra, portano magnifici colori.

Credo alla pallavolo, allo spirito di squadra, ma anche nell’individualità. Credo che tutti abbiano un proprio credo, una loro motivazione, qualcosa per cui ogni mattina si alzano dal letto, ancora intorpiditi dal sonno. Anche io ho un mio credo.

Credo nei libri, alle loro decine di pagine e al loro profumo che allo stesso tempo mi fa sentire a casa e mi porta in un’altra dimensione. Credo nell’aiuto e nell’essere generosi.

Credo nelle passioni perché sono fonte di piacere, divertimento, determinazione e concentrazione. Come per me i Go-Kart perché amo l’adrenalina, poter andare veloce e la guida al limite.

Credo nell’Albania, paese d’origine dei miei genitori, in quella terra mi sento come a casa.

Credo nei viaggi per scoprire nuove tradizioni e culture

Credo nelle giornate passate in altalena, in estate e in inverno, con il sole e con la pioggia; credo nel vento che ti sferza in viso, nei capelli che volano, in quel piacevole dondolio, avanti e indietro. Io credo nelle corde della mia chitarra che suonano formando un’onda di suoni.

Credo in un venerdì con i miei amici e nelle follie che facciamo

Credo nella vita quotidiana, nelle abitudini, nei palazzi che non cambiano aspetto finché qualcuno non li rivernicia.

Credo nel disegno, che mi aiuta a passare le giornate noiose, quelle in cui non ho nulla da fare.

Credo nei tuffi nel blu del mare pugliese perché sono una sfida contro me stesso.

Credo in ogni graffio, livido o sbucciatura che mi insegnano a non commettere gli stessi errori; credo in ogni caduta, che mi aiuterà a rialzarmi più forte.

Credo nelle conchiglie, nei viaggi e nella mia piantina sopra la scrivania.

Credo nelle brevi pause tra una materia e l’altra durante i compiti. Credo nelle mani forti di mia nonna che hanno plasmato la resilienza e la tenacia della mia famiglia, mi hanno insegnato a fare il pane e a ricucire un bottone, a travasare una pianta fiorita e ad aspettare pazienti, quando serve.

Credo nella felicità nella luce e nelle giornate piene di sole.

Credo nei miei compagni di classe, che mi spingono a voler andare a scuola.

Credo nelle felpe senza cappuccio, perché sono palesemente più belle anche se non ne ho molte.

Credo nei miei disegni e nella mia immaginazione, perché senza questi, non sarei più io.

Credo nella luna, nel suo chiarore e nella sua luminosità, che illumina la notte e mi fa compagnia quando non riesco a dormire, ma più di tutto credo nei miei sogni e in tutto quello che vorrei fare da grande.

Scrittura collettiva della classe 2I

Sogno di una notte di mezza estate

Abbiamo scelto di lavorare su Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare perché i ragazzi della classe 2 E hanno un amore per il genere fantasy; il testo shakespeariano parla di fate, elfi, notti incantate: è il mondo notturno, poetico e magico, che è nato dalla fantasia del grande drammaturgo. Ai ragazzi piace anche ridere, scherzare, giocare, e c’è una parte di testo shakespeariano – quello diurno, diciamo – che fa al caso loro: un gruppo di comici da strappazzo, incasinati e casinisti, viene ingaggiato per la festa di nozze di Teseo e Ippolita. E lì i nostri ragazzi si scatenano in gags e risate. Ecco, questa è stata per la nostra classe una scommessa importante, anche difficile, ancora aperta: darsi una disciplina anche nel gioco. Il teatro, infatti, non si può fare nel caos: tempi, pause, memoria, spazi, silenzio sono pilastri sui quali si costruisce una messa in scena. Il valore pedagogico di questa esperienza teatrale è nascosto in questa magia, del fare seriamente un gioco divertente.

Pietro Versari, operatore del Teatro Officina

La scuola va oltre: teatro

Pareri sul laboratorio di teatro svolto dalla 2C

Durante il secondo quadrimestre ci è stato proposto di partecipare a un laboratorio di teatro e preparare uno spettacolo finale. Ora che questa bellissima esperienza sta per terminare, sentiamo i pareri di alcuni partecipanti e del regista, Enzo Biscardi.

Ti è piaciuta questa esperienza?

Martina: “Mi è piaciuta molto, dato che eravamo e siamo tutti insieme”.

Ti piace l’idea di mettere in scena uno spettacolo?

Ludovica: “Sì, perché penso sia una bella esperienza, ma penso anche che mi vergognerò a parlare a così tanta gente”.

Pensi che riuscirai a gestire l’ansia e a recitare sul palco? Se sì come riuscirai a gestirla?

Alice: “Penso che non riuscirò a gestire l’ansia, perché credo che il teatro non faccia per me”.

Sei contento delle parti che ti hanno assegnato? Ti ritrovi nel tuo personaggio?

Edoardo C.: “Sono molto contento delle parti che mi hanno assegnato, secondo me sono giuste e rispecchiano abbastanza la mia personalità”.

Pur essendo con i tuoi compagni, ti sei sentito timido mentre recitavi?

Nicolò: “No, perché ho guardato il teatro come fosse un’esperienza personale”.

Alice: “Sì, perché mi vergogno a parlare davanti agli altri”.

Ludovica: “Sì, perché mi sento imbarazzata e anche perché, in generale, sono una persona timida”.

La presenza di un professore ha influenzato le tue prestazioni?

Francesco: “Dipende da quale professore. La presenza del professore di matematica non mi ha influenzato molto, mentre quella della professoressa di italiano di più”.

Ti è piaciuto stare con i compagni?

Edoardo C.: “Il fatto di essere con i compagni mi rende molto felice e coraggioso”.

Cosa ne pensa il regista Enzo Biscardi?

Quali sono i pregi e i difetti della nostra classe?

“I pregi: avete tanta energia, siete intelligenti, sensibili e arricchite lo spettacolo. Difetti: la concentrazione”.

Secondo te lo spettacolo è adatto alla classe?

“Secondo me lo spettacolo è adatto alla classe, anche perché lo abbiamo modificato insieme”.

Qual è stata la tua carriera teatrale?

“Ho iniziato facendo teatro a scuola. Ho insegnato per 25 anni. Ho visto le mie stesse difficoltà nei ragazzi”.

Il parere degli intervistatori

Secondo noi questa esperienza è stata molto bella; tutti ci siamo divertiti e attraverso questa intervista siamo riusciti anche a scoprire qualcosa di più. È stato molto particolare l’arrivo di Alex, il quale, seppur un po’ timido all’inizio, è riuscito subito a entrare nel vivo di questo spettacolo e ad aiutarci con questo lavoro.

Da parte nostra vorremmo dire che questa esperienza è stata fantastica per tutti e, raccogliendo le varie opinioni, abbiamo notato una forte allegria da parte dei nostri compagni. A questo punto possiamo affermare di aver fatto un’esperienza che è risultata, nel complesso, divertente e utile per tutti.

Anita Artoni, Riccardo Vanni e Alex Mentaschi, 2C

Uno spettacolo... “da leccarsi i baffi”

La classe 2D mette in scena lo spettacolo

Orlando affamato. Le dame, i cavalier, l’arme...gli aromi

Carissimi aspiranti cuoche e cuochi, spero che abbiate avuto il piacere di assistere al grande spettacolo della classe 2^D che “si è diletтата”, come direbbe Ludovico Ariosto, nel rappresentare l’Orlando Furioso, illustre poema cavalleresco del Cinquecento. Se così è stato, avrete varcato la soglia della scuola di cucina “Tiepolo”, cambiando magicamente look, trasformando la carta e l’inchiostro in piatto e salsa, gli scudi in coperchi e le spade in forchette.

Per la prima volta, infatti, un poema di così luminosa fama è stato rappresentato come un capolavoro culinario, con ingredienti particolari e caratteristiche uniche che, amalgamate con amore e talento,



Teatro in 2D



M. Giocchini e V. Todi, 2D

hanno creato una pietanza da fare invidia a Cracco, dando vita a uno spettacolo singolare e divertente. Un’esperienza del genere non si dimentica, anche perché tutti noi abbiamo lavorato fianco a fianco con un professionista del teatro, che ci ha insegnato il “mestiere” dell’attore, un lavoro a volte noioso e complesso ma, ai nostri giovani occhi, spesso divertente e motivo di molte risate. Enzo Biscardi, il nostro tecnico teatrale, ci ha infatti insegnato che per ottenere un buon risultato occorre un buon clima ed è indispensabile lavorare insieme, formare una squadra e vedere le difficoltà come occasioni per migliorarci. Perciò ci auguriamo che abbiate avuto una buona visione, anzi... SQUI-SITA!

Federico Farinelli, 2D

Un posto silenzioso

Di recente e in modo molto particolare, mi sono imbattuta nell’esistenza di un posto, un posto diverso dagli altri, un posto silenzioso. Sapevo già della sua esistenza ma mai mi ero soffermata a rifletterci così tanto.

Ho pensato a lungo prima di individuarlo e mi sono venute in mente alcune idee di quando mi trovavo in un posto silenzioso senza essermene accorta.

Il primo luogo che mi è venuto in mente è stato il piccolo giardino davanti alla casa in montagna in cui sono andata qualche estate fa con la mia famiglia.

Ricordo perfettamente la bellissima sensazione di accomodarsi sulla sdraio con un bel gattone acciambellato tranquillamente sulla pancia e il sole.

Il sole perfetto, che capita raramente, i suoi raggi che raggiungono la pelle e la scaldano, piano piano, senza bruciarla o lasciando segni del proprio passaggio.

La leggera brezza fresca che si fa sentire, come magia, sotto il sole. In quella situazione ero inconsciamente in uno dei posti silenziosi più belli che io abbia mai visto.

Circondata dalla natura e dalla presenza umana, tra il fruscio del vento tra gli alberi e il rumore delle macchine, giù, più in basso sulla strada principale.

Mi godevo il momento senza aprire gli occhi, concentrandomi, su nulla di preciso e definito, rilassandomi, quasi addormentandomi per il piacere che provocava quell’insieme di suoni molto vivaci.

Ed è qui che mi è venuto in mente un altro luogo, più tranquillo, e magari meno originale.

Camera mia, no, più esattamente, il mio letto.

E’ proprio prima di addormentarmi, la sera, che mi concentro, rilasso tutti i muscoli, svuoto la mente da ogni pensiero superfluo.

Che sia in inverno, sotto il piumone o in estate, con il lenzuolo, che tengo solo perché, essendo fresco, dà un po’ di sollievo dal caldo.

Alla fine della giornata, quando tutto finisce prima di ricominciare, mi ritrovo nel letto pensando al giorno, ormai alle spalle, oppure ai miei cari, ai miei cuginetti e alla loro allegria.

Ogni giorno però è diverso perché ci sono sempre nuove piccole scoperte.

Ogni giorno, di sera, nel mio letto sempre accogliente, penso e rifletto.

E proprio ora ecco l’ultimo posto, un po’ strano a prima vista ma più chiaro man mano che ci si inoltra.

L’aula, non nell’intervallo, non al cambio d’ora, non in un qualsiasi momento.

In un’atmosfera che si crea in ogni classe e basta solo farci caso.

Che sia un lunedì mattina o l’ultima ora del venerdì non c’è posto più silenzioso e diverso come questo.

Quando il professore entra in classe e annuncia che quel giorno ci sarà un tema.

E durante la stesura delle idee, quando ogni studente scriverà al suo foglio... eccolo lì.

Il posto silenzioso in cui si sentono solo i fruscii di fogli, matite, gomme che cancellano gli errori, mentre le menti che lavorano.

Se si è fortunati, la finestra aperta lascerà entrare il vociare di altre classi, il vento, il tram che passa o una moto che parte.

Esattamente quello che sta succedendo qui, ora.

Un posto silenzioso, presente ovunque, con un po’ di venticello che si porta appresso altri rumori, è un posto unico, speciale e diverso rispetto tutti gli altri.

Stefania Russo, 2I

Il mio posto silenzioso, dove ascolto i miei pensieri e parole

Chi non ce l’ha un posto silenzioso? Intendo dire, chi non ha un posto, sia reale che immaginario, dove ascoltare se stessi, rilassarsi e riflettere?

Secondo me chiunque ha un luogo tutto per sé, dove capire cosa si ha dentro, decifrare le proprie emozioni e prendere coscienza delle scelte passate e di quelle future.

Anzi, tutti hanno un posto silenzioso, ne sono certa, solo che a volte viene abbandonato.

Il mio posto silenzioso è ovunque.

Può essere in riva al mare, durante una giornata fredda d’inverno, sulla sabbia bianca, gelida e pulita, con le onde che si infrangono con forza sul promontorio e il suono prodotto echeggia su tutta la baia.

Oppure è su un prato verde, con l’erba alta che mi accarezza il viso mentre viene spostata con delicatezza dal vento.

Mi è ricorrente anche lo scenario di una grotta buia e tetra, che sa di umidità ma a un certo punto si accende di cristalli che emettono luci violacee e azzurrastre, che rendono quel luogo tenebroso una meraviglia.

Il mio posto silenzioso può essere anche, più semplicemente, la mia stanza, dove bastano un paio di cuffiette e Spotify per farmi dimenticare il resto del mondo e immergermi in me stessa.

Può addirittura essere il cielo, sia nuvoloso che blu acceso, sia di giorno sia di notte, che mi piace osservare con malinconia dei momenti belli della vita mentre sono in macchina.

In poche parole il mio posto silenzioso è la mia mente, un luogo sicuro da cui nessuno mi potrà mai portare via.

Secondo me, per capire a fondo l’utilità del posto silenzioso, bisogna sapere chi si è veramente.

Anche se ci ho messo un bel po’ di tempo a capire chi sono, ora ci sono arrivata.

Mi aspettavo di scoprire qualcosa di eclatante, ma non sempre la verità è una novità.

Ho scoperto che sono una ragazzina, come altre milioni, che si sente a volte troppo grande, altre troppo piccola per i ruoli che le vengono assegnati.

Una ragazzina come altre, piena di sogni e desideri che probabilmente non si avvereranno mai, che l’unica cosa che sogna davvero è la libertà, ma che non è cosciente di cosa sia veramente.

È fondamentale capire chi si è, perché se non si è nessuno per se stessi, non si è nessuno anche per gli altri.

Chiara Damiani, 2I

Il mio posto silenzioso dove ascolto pensieri e parole

Il mio posto silenzioso non esiste nella realtà.

Poche volte ho l’occasione e la voglia di stare da sola con i miei pensieri, anzi, spesso fuggo quando si prospetta anche solo lontanamente la possibilità di stare a contatto con la vera personcina che è in me, perché le poche volte che lo faccio mi sento a disagio, quasi in imbarazzo, come se ci fosse un estraneo che mi osservasse e mi giudicasse.

Nel mio posto silenzioso, invece, mi sento bene, mi sento libera di fare ciò che voglio: urlare, cantare, piangere e anche parlare con me stessa.

Il mio posto silenzioso esiste solo quando sono a letto, negli attimi in cui il mio corpo si rilassa e sta per essere avvolto nel tiepido abbraccio del sonno.

In quei momenti viaggio e torno con la memoria al tempo in cui tutto era semplice e io ero padrona del mio mondo, quando ero bambina e mi bastava un libro per essere felice.

Il mio posto silenzioso è un posto felice e perciò esso si trova in ciò che mi ha sempre resa felice.

Quando ero piccola avevo una vera e propria passione per una serie di romanzi, li leggevo e rileggevo, ne parlavo con le mie amiche, li adoravo.

Perciò il mio posto silenzioso è proprio lì, fra i cinque regni delle Principesse della Fantasia, ad Arcandida.

Arcandida è una reggia artica circondata dalla neve, e io sono lì, nelle infinite distese nevose, quando sono da sola con i miei pensieri.

In mezzo a tutto il candido bianco che mi circonda, mi ritrovo con me stessa, con le mie idee, con i miei pensieri, senza che nessuno possa mettere in dubbio chi sono io veramente, e guardo serafica i fiocchi di neve calare dolcemente dal cielo.

Nel mio posto silenzioso posso sentire i cristalli di ghiaccio che si formano nelle grotte sotterranee, posso sentire i pochi arbusti che vivono nella neve mettere radici, creare bacche.

Posso sentire cosa mi piace, chi sono io e posso godermi il silenzio, contaminato dalla Natura, così dolce e pacifico, tranquillo.

Quando sono nel mio posto silenzioso non sto fuggendo da qualcosa o da qualcuno, sto solo facendo il punto di ciò che mi compone.

Sto giocando con la me positiva, allegra, sorridente, che vuole sempre avere un effetto positivo sulle persone.

Sto dicendo alla me bambina che l’infanzia non se ne andrà via per sempre, ci ha create per come siamo, perciò sarà sempre una parte di noi.

Sto piangendo, gridando, mi sto sfogando insieme alla me fragile, e sto spiegando alla me ambiziosa che è importante cogliere l’attimo, non aspettare solamente i risultati, ma godersi anche il lavoro che fa, perché è divertendosi che si dà il massimo.

Anche ora, proprio mentre sto scrivendo, sono qui, nel mio posto silenzioso, e sto cantando e gridando e ballando con i piedi nudi che affondano nella neve, e non mi importa del freddo, sono semplicemente felice perché sono così.

Sono fatta di rabbia, paura, vendetta, malinconia e competitività, sì, ma anche di pazza gioia incontrollata, divertimento, risate, riconoscenza e sorrisi, e sono felice di essere esattamente come sono, perché non riuscirei mai ad affrontare il mondo senza le mie fragilità o senza la mia “randomica” e stupenda voglia di giocare.

Io sono io, ed è il tratto della mia personalità che mi piace di più.

Delia Rimoldi, 2I

Il mio posto silenzioso.

Non è facile raccontarlo su carta; è un posto solo mio, dove mi rifugio per sognare e fuggire dalla realtà. Ognuno ha un proprio posto silenzioso, è diverso per ciascuno di noi, può cambiare, ma in fondo ci sarà sempre quel piccolo angolino di tranquillità, traboccante di pensieri, che sa di casa. Ecco, per entrare nel mio, deve esserci ovviamente silenzio, solo io e i battiti del mio cuore. Non deve esserci luce: allora la spengo, chiudo la porta e faccio in modo che nessuno entri, socchiudo le persiane della finestra, così che la luce dei fari delle macchine, delle insegne dei negozi e delle stelle entri dolcemente nella mia camera accarezzandomi la pelle.

E’ importante che sia sera, perché il buio coccola, mi stringe e conforta; i raggi del Sole sono sì belli come lacrime d’oro, ma distragono e fanno pensare alla realtà; violano il mio posto silenzioso.

Qui non può mai mancare la musica, non fa rumore, accompagna e fortifica il corso dei miei pensieri. Infine manca soltanto una luce rosa soffusa che mi abbraccia con affetto. Dopo ciò la mia mente è pronta a volare, è come un aeroplano che si prepara al decollo: via è partito, si innalza a ritmo regolare finché non viene sommerso dal profondo mare di nuvole bianche, lo sorpassa e arriva a toccare la volta dell’ampio cielo blu. Il viaggio potrebbe essere disturbato da fulmini e brutti pensieri, ma non importa. Accetto ogni idea e riflessione, le saluto come amiche di vecchia data. Penso a un po’ di tutto: alle persone che mi fanno sorridere tanto e al libro che ho appena iniziato a leggere e da cui sono ossessionata: è scritto così bene, le frasi sono delicate come la rugiada di prima mattina ma allo stesso tempo decise come un graffio sulla pelle. Penso alla partita di calcio che mio padre sta guardando, alla verifica che avrò domani e al cagnolino che ho incontrato al parco.

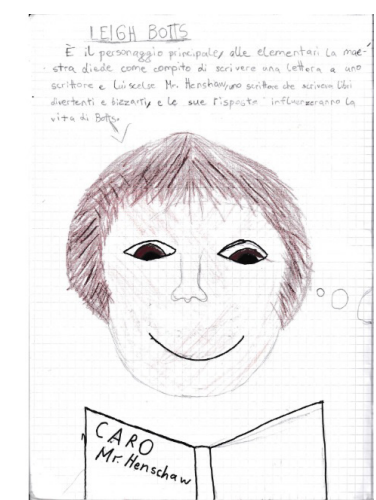
Intanto preparo la cartella per il giorno dopo, nella quale infilo quaderni e libri e per ultimi l’astuccio e il diario. Tiro fuori poi dal cassetto una felpa e dei leggings, ascoltando la musica che continua ad andare. In questo periodo sono più felice e spensierata, concentrata sui miei obiettivi, sulla mia famiglia e sui veri amici, il posto silenzioso mi aiuta a concentrarmi. Mi fa entrare in uno stato di trance: il buio, il libro, le lenzuola del letto, gli evidenziatori sulla scrivania, gli occhi appannati, il cuore in subbuglio, un cane che abbaia, lo scintillio delle stelle, la musica che va avanti, non si arrende, vuole abbattere ogni barriera, guida le emozioni, placa la rabbia, aumenta la consapevolezza finché una voce che grida non mi porta alla realtà. Il posto silenzioso non mi mancherà, so che sarà sempre lì ad aspettarmi e che quando vorrò la storia ripartirà.

Emanuela Vitellaro, 2I

La scuola va oltre: piccoli critici

Caro Mr. Henshaw: la scrittura come salvezza

Questo libro mi è piaciuto perché parla di temi impegnativi raccontati da un bambino che vive ogni giorno delle situazioni difficili.

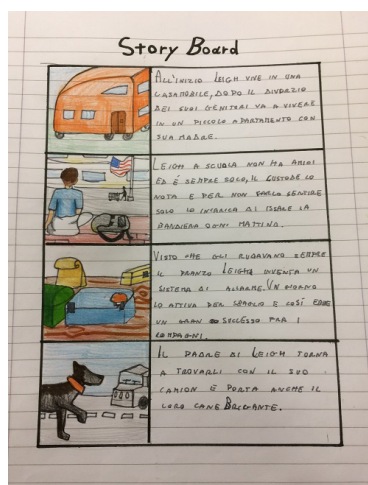


Vittorino Brogi, 11

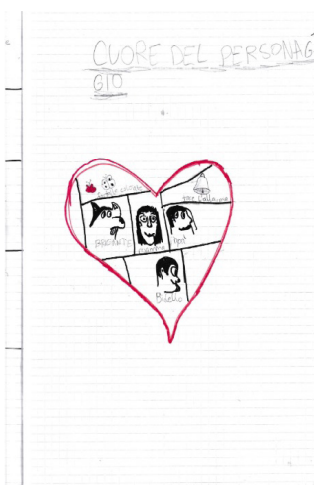
Infatti, Leigh ha provato sulla sua pelle il divorzio dei suoi genitori, il bullismo e il distacco dalla sua casa. Ci sono state alcune persone, però, che lo hanno aiutato, come il suo scrittore preferito, Mr Henshaw, il quale attraverso delle lettere lo ha aiutato a diventare uno scrittore come sperava, oppure come Mr Freedley, il custode della scuola, che, vedendolo tutto solo, ha iniziato a parlargli, o come Barry, un ragazzo della sua scuola, che lo ha invitato a casa sua e che poi è diventato suo amico. Quindi questo libro ci fa capire che anche dopo dei momenti spiacevoli c'è sempre qualcosa di bello ad aspettarci.

Beatrice Tangorra, 11

Uno dei motivi per cui questo libro mi è piaciuto è che mi ha fatto provare delle emozioni: ad esempio mi sono sentita molto triste quando Leigh viene "bullizzato" non trovando più il suo pranzo migliore; perché mi è sembrata un'ingiustizia dato che Leigh è un personaggio timido. Ho provato però anche emozioni positive: mi sono rallegrata quando Leigh trova delle vere amicizie come il bidello Freedley e Barry. Loro lo aiuteranno a superare le fragilità emotive di Leigh, insieme allo scrittore Mr Henshaw, un altro personaggio fondamentale per il libro, che gli scrive tanti consigli per aiutarlo a realizzare il suo sogno di diventare uno scrittore. Un altro motivo per cui il libro mi è piaciuto è che mi ha fatto riflettere su l'uguaglianza, il rispetto tra le persone e l'importanza dell'amicizia. Al termine della lettura ho capito che anche dal buio c'è sempre una scia di luce, che piano piano si ingrandisce sempre di più fino a prendere tutto lo spazio del buio. In questo libro secondo me la scia di luce è l'amicizia. Un aspetto che mi ha colpito di questo romanzo è il fatto che nel finale ci siano sia felicità che tristezza. Leigh impara a fare fronte alle difficoltà con maggiore sicurezza, ma la sua situazione familiare (il distacco dal padre, la separazione dal cane) non si risolve in modo positivo. Questo finale con due sentimenti contrastanti mi sembra più realistico rispetto al tipo di finale del genere Fantasy che è il mio preferito.

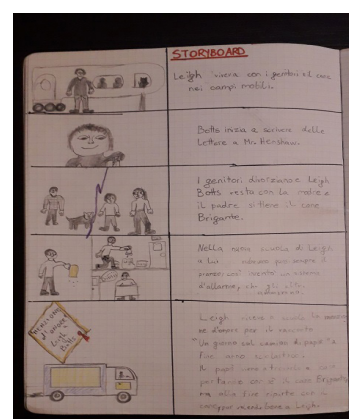


Eva Ton, 11



Vittorino Brogi, 11

Yumi Grollini, 11



Vittorino Brogi, 11

Il libro mi è piaciuto molto sinceramente per la sua storia, il carattere e le emozioni di Leigh, il protagonista. Durante il libro cambia spesso il parere su suo padre, che spera di rivedere come succede alla fine del libro. Durante la storia Leigh si fa pure nuovi amici, costruendo un fantastico meccanismo per cercare di non farsi rubare il suo pranzo a scuola e scovare il ladro. Leigh è un ragazzo che capisce la situazione degli altri e cerca sempre di mettersi nei loro panni e capire se stavano facendo un qualcosa di giusto o sbagliato per loro, come quando Leigh crede che il suo ladro di pranzi sia in realtà un

bambino che magari non ha niente di buono da portare a pranzo a scuola.

Luca Liguori, 11

Commento a "Il Sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern

"Il Sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern narra delle vicende dello scrittore durante la campagna italiana in Russia. Essa ha inizio nel giugno del 1941 quando le truppe italiane partono e marciano in direzione del fiume Don. Ed è proprio una volta giunti che lo scrittore, sergente del suo battaglione alpino, inizia a descrivere l'avvenire. Certamente egli ci vuole narrare lo scorrere dei fatti come cronaca storica ma soprattutto ci sottolinea ed evidenzia in particolare modo la condizione sua e del suo battaglione che si ritrova d'inverno e al gelo sulle rive del Don nel suo caposaldo e che tenta di ritirarsi per uscire dalla sacca e ritornare a casa; una casa che non è di certo vicina al caposaldo di partenza ma bensì a migliaia di chilometri di distanza per cui l'unico modo per arrivarvi è sperare, marciare passo dopo passo e illudersi di poterci arrivare. È proprio così che ci dice Ungaretti nella sua poesia di guerra "Pellegrinaggio".

In agguato
in queste budella
di macerie
ore e ore
ho strascicato
la mia carcassa
usata dal fango
come una suola
o come un seme
di spinalba.
Ungaretti
uomo di pena
ti basta un'illusione
per farti coraggio.
Un riflettore

Di là mette un mare nella nebbia

Egli, come abbiamo visto in "Pellegrinaggio", ci racconta nella sua raccolta di poesie "L'allegria" le vicende e le sofferenze di guerra a cui è andato incontro sul fronte del Carso durante la Prima Guerra Mondiale. In questa poesia in particolare ci parla della sofferenza

di dover marciare e andare sempre avanti alla ricerca di un luogo troppo distante e raggiungibile solo illudendosi. E grazie proprio a questa illusione trovi la speranza e il coraggio dentro di te, dentro un corpo che fuori è come una carcassa: lercio, usato, tanto che si paragona lui stesso ad un oggetto, ad una suola di scarpa che si consuma, si sporca e sente su di sé ogni passo che si compie grazie alla speranza trovata illudendosi. Non è infatti solo una suola ma è anche un seme di spinalba (biancospino) che è simbolo di vita, il quale nel fango stesso che consuma la scarpa mette radici e fiorisce con l'energia della speranza che passo dopo passo ti illude alla fine del pellegrinaggio e dell'arrivo alla meta dove ti puoi abbandonare in un mare di nebbia. Ed è proprio questa la condizione dei soldati che si ritrovano a marciare, come Rigoni e le numerose migliaia di soldati con lui, come i soldati impiegati nella Guerra in Ucraina in entrambi i fronti, come i moltissimi soldati nelle guerre in tutto il mondo che sembrano dimenticate eppure ci sono, come tutti i minorenni e ragazzini come Enaiatollah che abbandonano casa e famiglia e devono marciare e marciare in cerca di un luogo ospitale che li accolga e li fornisca del cibo... Sono purtroppo moltissime le persone che si trovano in questa situazione, di ogni età, sesso, razza, costretti a marciare perché se si fermano, mettono fine ai loro giorni.

Tommaso Dindo, 3L

Jona che visse nella balena

FILM:1993

REGISTA: ROBERTO FAENZA

TRATTO DAL LIBRO "ANNI D'INFANZIA" DI JONA OBERSKY

Il film racconta la storia di Jona Obersky, un bambino ebreo di quattro anni, che vive ad Amsterdam prima dello scoppio della seconda guerra mondiale. Nel 1942 viene deportato, insieme ai genitori, in un ghetto e, in seguito, nel campo di concentramento di Bergen Belsen. Qui lui e la madre vengono separati dal padre e devono cercare di sopravvivere tra fame, paura e sofferenza. Jona è un ragazzino che nel campo di concentramento soffre molto la fame, dimagrisce moltissimo e ha gli occhi scavati. Inoltre ha i capelli rasati ed è sempre molto sporco a causa delle pessime condizioni igieniche. E' un bambino piccolo, quindi il suo modo di capire le cose un po' ingenuamente fa tenerezza. Tuttavia nel campo cerca di farsi rispettare, accettando sfide pericolose dai ragazzi più grandi.

Altri personaggi sono la madre Anna e il padre Max. Entrambi i genitori amano profondamente il figlio e sono molto protettivi nei suoi confronti. All'inizio del film cercano di nascondere al bambino tutto ciò che sta succedendo e provano a continuare a condurre una vita apparentemente normale e spensierata. La famiglia, prima di essere deportata viveva in un ambiente piuttosto agiato e avevano tutto ciò che serviva loro per essere felici e per colmare necessità e desideri. I personaggi secondari sono: il cuoco, un ebreo di mezza età che lavora da solo in cucina e permette ai ragazzi grandi e a Jona di mangiare gli avanzi dei pasti dei soldati tedeschi; Simona, una ragazzina del campo di Bergen Belsen che stringe un forte rapporto con Jona e la madre e li aiuta nei momenti di maggiore bisogno. Ci sono poi gli amici del padre: sono due coniugi piuttosto agiati, che sostengono la famiglia di Jona all'inizio della guerra. Hanno un ruolo importante anche verso il finale del film.

Il tema principale di questa storia è la discriminazione. Il film fa riflettere sulla crudeltà dell'uomo e sulla spietatezza e l'insensibilità dei nazisti.

Vuole raccontare quanta sofferenza e dolore c'erano in quegli anni, attraverso gli occhi di un bambino che ha vissuto in prima persona queste ingiustizie e che da un giorno all'altro ha visto la sua vita capovolgersi.

Inoltre vuole sensibilizzare le persone mostrando i sentimenti, le paure e i pensieri dei reclusi in un campo di concentramento, affinché certi fatti non si ripetano.

Questo film parla anche di molti altri temi tra i quali il bullismo. Infatti Jona viene preso in giro e messo in grave pericolo da alcuni ragazzi più grandi che si divertono a spaventarlo. Per esempio lo rinchiudono in un obitorio o lo obbligano a provocare un soldato con un gesto che poteva costargli la vita.

Ci sono però temi più dolci, come il clima di amicizia che si crea nel campo e soprattutto l'ingenuità infantile del protagonista, inoltre la forza dei legami familiari, che viene messa a dura prova, pervade tutto il film.

Il film, che ho guardato in classe, mi ha commosso e mi ha colpito particolarmente. Mi ha fatto vedere, in modo molto vicino, la crudeltà e la spietatezza di cui può essere capace l'uomo, ma soprattutto, ho potuto constatare, che quegli anni erano densi di dolore e sofferenza.

Ci sono molte scene che mi hanno colpito e tra queste c'è sicuramente quella in cui, in una delle prime notti nel campo Bergen Belsen, Jona vede sua madre che piange e le dice: "Mamma perché piangi? Ci sono io qui ed io non ti faccio piangere". Questa frase mi ha riempito di tenerezza ed ho pensato che anche nei momenti di pieno sconforto ci possono essere degli attimi dolci. Un'altra scena che mi ha impressionato è stata la voracità con cui i ragazzi del campo si sono tuffati nei pentoloni per poter mangiare degli avanzi nella cucina; ho provato pietà e compassione per loro.

Durante il film ho cercato di immedesimarmi nel personaggio protagonista e ho riflettuto su come deve essersi sentito quando la sua vita si è capovolta all'improvviso o quando si è accorto che suo papà, indebolito dagli stenti, non riusciva più a prenderlo in braccio. Secondo me ha provato un senso di perdita misto ad una cieca sofferenza. Inoltre mi ha stupito che lui ha fatto le sue prime esperienze sociali, ha conosciuto il mondo esterno per la prima volta in un ambiente ostile come un campo di concentramento. Jona ha passato i primi anni della sua infanzia conoscendo solo dolore e paura, passando le giornate a lavorare per non essere picchiato o frustato, e questo è inaccettabile! Io condivido il messaggio del film da ogni punto di vista. Le interpretazioni degli attori mi sono piaciute, perché sono riuscita a percepire le emozioni dei personaggi e ad immedesimarmi in loro. Se io fossi stata la regista avrei girato il film allo stesso medesimo modo.

Amalia Di Nicolò, 2I

Possiamo salvare il mondo prima di cena

Giovedì 17 Novembre con la mia classe siamo andati al teatro Ciro Menotti a vedere uno spettacolo dal titolo "Possiamo salvare il mondo prima di cena", ispirato all'omonimo best seller di J.S. Foer. Questo spettacolo aveva come tema il surriscaldamento globale e come scopo quello di farci capire come questo sia d'impatto sul nostro pianeta.

Il messaggio è molto chiaro, cioè che la situazione del nostro pianeta pian piano sta peggiorando e se non facciamo subito qualcosa sarà troppo tardi. In teoria basterebbe dare un piccolo contributo, da applicare nella nostra vita quotidiana, come per esempio limitare il consumo di carne o pesce, cercare di usare meno la plastica, viaggiare in modo sostenibile o usare veicoli a basso consumo di combustibile. Deve esserci chiaro che senza la Terra non potremo esistere ed è la Terra, da cui dipende la nostra esistenza, che ora ha bisogno del nostro aiuto.

Questo spettacolo mi ha davvero molto colpita e preoccupata, soprattutto quando hanno spiegato centuali del gas serra e del no presenti attualmente nel pianeta, ormai a dei livelli mi. Io ero già a conoscenza di dati e storie che hanno fatto, come per esempio, levamento è responsabile della produzione di CO2, e del 50% del terreno sulla sfruttato per nutrire il be-
pevo però che i dati e le tuali fossero così tanto alti rispetto al previsto, e sotto della storia del partigiano ski, un uomo che durante la da guerra mondiale, appeso dalla Corte Suprema di Washington



riguardo ai campi di sterminio, ma tutti i presenti si rifiutarono di credergli, non perché non pensavano fosse possibile, ma perché non volevano credere che degli esseri umani potessero essersi comportati così. Abbiamo imparato che anche nel nostro piccolo, possiamo fare la differenza, e che è molto importante trovare la forza di affrontare i problemi, senza fare caso a come e quanto questi possano spaventarci.

Viola Polelli, Micol Zilkha, 3A

Commento al romanzo "Il sergente nella neve"

"Il sergente nella neve" di Mario Rigoni Stern parla, come può suggerire il titolo, di un sergente che fa parte del reparto degli alpini, che nel corso della Prima guerra mondiale, si ritrova insieme al suo plotone a ritirarsi dal Don, per arrivare in Italia ad Asiago, suo luogo natale. Durante tutto questo percorso ci saranno numerosi imprevisti tra cui: i nemici russi che gli bloccheranno il cammino, la perdita dei propri superiori che porterà caos nel suo gruppo ed i rischi di congelamento. A questo racconto secondo me, si addice una poesia, che non solo ci fa pensare alla condizione dei soldati, durante queste orribili vicende ma ci insegna anche che la guerra è una cosa pericolosa, dove non ci sono né vincitori né vinti e dove tutto è distrutto. Ne cito l'unico verso:

Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie.

Giuseppe Ungaretti

Ho deciso di affiancare questo breve verso di Giuseppe Ungaretti al libro che ho letto perché secondo me il poeta riesce anche con un solo verso a trattare un argomento vastissimo come la condizione dei soldati e i racconti di guerra. Il significato che ho colto da questa poesia è che i soldati durante la guerra sono appesi ad un filo e molti cedono e muoiono, come le foglie d'autunno che stanche si lasciano cadere sul terreno. Queste situazioni si leggono spesso nel libro di Mario Rigoni Stern: molti soldati, anche i più forti, cedono e così lasciano tutto e tutti. La condizione dei soldati per me non è soltanto qualcosa da descrivere oggettivamente, quando dormono, cosa mangiano; non è qualcosa da descrivere con i numeri, ma qualcosa più vicino alle emozioni, ai loro sentimenti durante le guerre. Quei soldati non sono soltanto numeri, matricole o nomi; ma sono padri, mariti, figli e sono stati bambini. Avevano sogni e speranze che sono d'un tratto spariti; nel libro che ho letto, sono spariti nella fredda neve della steppa russa. Ecco perché secondo me questa poesia parla meglio della guerra di qualsiasi articolo di giornale, perché con poche parole ci trasmette con un semplice paragone l'angoscia dei soldati, la loro paura che si nasconde dietro quegli elmetti, dietro i passamontagna. La loro paura di cadere come foglie d'autunno.

Pietro De Masi, 3L

Un libro delicato e profondo

Una donna che scopre l'amore, una vedova che scrive al marito, una sedicenne che si innamora della sua migliore amica. Se siete incuriositi da questo tipo di argomenti Matteo Bussola riesce a raccontare con delicatezza e profondità storie che una donna può vivere ogni singolo giorno della propria vita. Le donne per lo scrittore sono un po' come il rosmarino in inverno: cadono, ma resistono nonostante le difficoltà che le circondano. "Ho deciso di scrivere di donne perché non sono una donna. Perché ho la sensazione di conoscerle sempre meno. E perché è utile scrivere di ciò che vuoi conoscere meglio, invece di ciò che credi di conoscere già", è la riflessione grazie alla quale Matteo Bussola ha deciso di scrivere questo fantastico libro, che mi ha commossa e emozionata. Consiglio vivamente questo libro a tutte le persone che, come me, vogliono conoscere meglio il mondo che le circonda e le persone con le quali trascorrono tutti i giorni.

Maria Formenton Macola, 3E

Consigli di lettura con un briciolo di...fantasia

Le classi 2ª D e 3ª D consigliano una piccola selezione di narrativa per ragazzi, immaginando per queste opere anche una nuova copertina. Buona lettura a tutti!

Luis Sepulveda, Il vecchio che leggeva romanzi d'amore

PER CHI ama la natura e vuole scoprire la foresta e i suoi misteri. Siamo in Ecuador, nel mezzo della foresta amazzonica. Qui vive Antonio José Bolívar, un uomo schivo e solo, che abita in una capanna di paglia in riva al fiume, legge romanzi d'amore e fantastica. Antonio ha vissuto a stretto contatto con la popolazione indigena degli Shuar, da cui ha imparato a rispettare, capire ed amare la natura. Gli Shuar non uccidono mai gli animali e nemmeno Antonio. Un giorno però un colono bianco uccide un piccolo tigrillo, un felino a quattro zampe astuto e vendicativo. Così la femmina di tigrillo in pochi giorni uccide molti uomini e anche Antonio si ritroverà faccia a faccia con lei.

Andrea Sessa Vitali, 3D



TJ Klune, Sotto la porta dei sussurri

PER CHI vuole viaggiare nella fantasia, scoprire nuove esperienze e assaporare un buon tè, con dentro un pizzico d'amore. Wallace, un uomo solo, con un lavoro stabile e un passato difficile, si ritrova al suo stesso funerale, intuendo di essere morto. La mietitrice Mei lo accompagna al Passaggio di Caronte, una sala da tè gestita da un uomo dalla pelle scura chiamato Hugo, che lo aiuterà ad attraversare la porta per "passare" alla fase successiva della morte. Wallace, spaventato, si rifiuta di attraversare, ma non sa che in quell'arco di tempo, vivrà la vita che non ha mai vissuto, cominciando da una tazza di tè.

Linda Turchet, 3D



Robin Stevens, In vacanza con il morto

PER CHI ama essere sempre a un filo dalla morte. È il 1935 e Daisy sta per compiere 14 anni, perciò invita Hazel la sua migliore amica, a Fallingford, l'antica dimora di famiglia. Tra gli invitati c'è anche il Signor Curtis, un uomo che si aggira per la casa in maniera sospetta, affermando che tutti gli oggetti preziosi sono falsi o non hanno valore. Anche la Signorina Alston, l'insegnante di Daisy, è molto strana. Quando uno tra gli invitati muore in circostanze misteriose, la società investigativa Wells e Wong non può non indagare, cercando di garantire la sicurezza con un assassino a piede libero in casa.

Camilla De Lucia, 2D



Ali Hazelwood, The love hypothesis

PER CHI crede nell'amore e nel lieto fine. Olive, una dottoranda in biologia alla Stanford, che studia una cura per il cancro al pancreas, non è in cerca dell'amore, men che meno di una relazione con Jeremy, un ragazzo con cui è uscita un paio di volte. Al contrario la sua migliore amica, Anh, è follemente innamorata di lui. Olive per far capire ad Anh che Jeremy appartiene al passato, bacia il primo ragazzo che incontra nel corridoio della scuola, Adam Carsel, giovane insegnante affascinante e temuto. Quest'ultimo decide di reggerle il gioco, ma da tutto ciò nascerà qualcosa di più...

Maria Sole La Pietra, 3D



P.D. Baccalario, G.Sgardoli, Paris Noire, le indagini dei giovani artisti - l'autoritratto

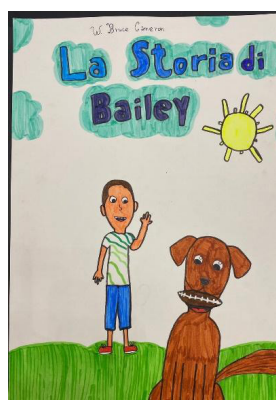
PER CHI vuole tuffarsi in un mistero in apparenza banale ma in realtà intricato e pieno di suspense. In una Parigi di tanti anni fa, tre amici e futuri artisti, Pierre, Claude e Berthe, si mettono sulle tracce dell'assassino colpevole di aver ucciso il loro maestro di arte Arnaud, in compagnia di un astuto uomo, monsieur Dupin. Pierre vive in una famiglia numerosa con poche possibilità economiche, lo stesso, vale per Claude, che però abita solo con la zia. Berthe, invece, è la più piccola di tre sorelle, figlie di un ricco uomo parigino. Dupin, è un adulto misterioso, ma molto intelligente.

Chiara Romaniello, 3D



W.Bruce Cameron, La storia di Bailey

PER CHI desidera avere un amico fedele a quattro zampe che ci sia sempre nel momento del bisogno. Ethan, un bambino di otto anni, trova con sua madre un cucciolo di golden retriever abbandonato ma non sa ancora che diventerà il suo migliore amico. Dopo averlo portato a casa, affronteranno insieme avventure belle ma qualche volta brutte e pericolose. Quando il cane Bailey incontra Ethan, capisce qual è lo scopo della sua vita, cioè



proteggere, sostenere e rendere felice il bambino che ama.
Matilde Panara, 3D

Chris Wormell, Il posto magico

PER CHI pensa che la libertà sia un diritto inalienabile, il più importante per ogni essere umano. Clementine è una bambina alla quale è stata strappata la libertà da quando è nata dai suoi due "zii" Vermilia e Rufus, due criminali che le rendono la vita un inferno. Dopo anni di maltrattamenti, Clementine riesce a scappare dalla custodia dei due malvagi zii grazie all'aiuto dei suoi amici Gilbert, il gatto, e William, colui che si rivelerà suo fratello.

Federico Farinelli, 2D



Agatha Christie, Assassinio sull'Orient Express

PER CHI ama il giallo e il rompicapo. Ad Istanbul il treno Orient Express parte in direzione della Francia. Nella carrozza Istanbul-Calais si trova il detective Poirot diretto in Francia per ragioni di lavoro. Improvvisamente sulla sua stessa carrozza qualcuno viene ucciso e il famoso detective, insieme suo amico Monsieur Bouc e al dottor Constantine, riesce a individuare l'assassino, confrontando indizi ed alibi e sfruttando il dono dell'intuizione.

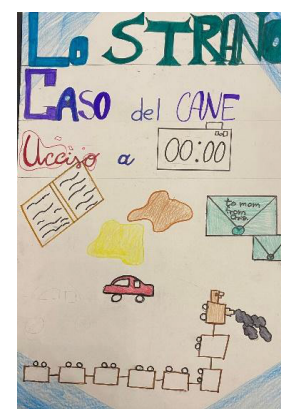
Edoardo Paglieri, 2D



Mark Haddon, Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte

PER CHI vuole avventurarsi in storie intricate, complicate e toccanti in cui la logica prevale. Christopher è un sedicenne affetto da autismo e con difficoltà a relazionarsi con gli altri, persino con suo padre. La madre è stata dichiarata morta a causa di un tumore e così Christopher vive in compagnia di suo padre del suo criceto. La sua vita scorre tranquilla, fino al momento in cui Wellington, il cane di una vicina, viene trovato morto, trafitto da un forcone. Christopher ama gli animali e perciò decide di indagare, nonostante il padre sia severamente contrario. Il ragazzo, tuttavia, disobbedirà, e risolvendo il caso e scoprendo anche un passato familiare inaspettato.

Sofia Cusani, 2D



Holly Jackson, Come uccidono le brave ragazze

PER CHI crede che un buon cuore non abbia il coraggio di uccidere. Andie Bell è stata rapita nel cuore della notte. La polizia lo ritiene un caso chiuso, dopo aver sostenuto che l'assassino sia Sal Sigh, il fidanzato della vittima, a seguito del suo suicidio. Ma dopo cinque anni una ragazza di nome Pippa-Fitz Amobi decide di indagare perché crede che la polizia non dica la verità e qualcuno nella piccola cittadina di Little Kilton abbia dei segreti che non vuole rivelare. Secondo Pippa, se l'assassino è ancora là fuori, magari anche Andie è ancora viva.

Bianca Brendolan, 2D



Agatha Christie, Dieci piccoli indiani...e non rimase nessuno

PER CHI ama la suspense e il mistero. Dieci persone estranee l'una all'altra vengono invitate da un certo Owen in un'isola vicino al Devon, in Inghilterra. Tutto sta andando per il meglio quando, all'improvviso, si ode una voce registrata che accusa tutti i dieci invitati di essere degli assassini. Così, i dieci personaggi sono chiamati ad essere i protagonisti di una storia piena di suspense e di sangue, consci che il destino di ognuno può dipendere dagli altri. Ogni personaggio racchiude in sé segreti e misteri che proverà a nascondere, ma solo uno di loro sarà talmente ingegnoso e astuto da uscirne vincente.

Riccardo Ferrè, 2D



"Soldati", di Giuseppe Ungaretti

La lirica che ho scelto di memorizzare e analizzare è "Soldati" di Giuseppe Ungaretti, poeta che nacque nel 1888 e morì nel 1970. Scrive questa poesia nel luglio 1918, in tempo di guerra. È una poesia molto breve, composta da quattro versi liberi, eppure presenta ben due enjambements, che sono "come-d'autunno" e "alberi-le foglie". All'interno è assente la punteggiatura, come per dare l'impressione che il tempo si sia fermato. Il soggetto, o meglio i soggetti della poesia, vengono presentati nel titolo: i soldati. La loro vita viene paragonata a quella delle foglie. I soldati combattono sugli alberi, intesi come trincee, e in guerra il pericolo è sempre costante, quindi si può cadere da un momento all'altro, come le foglie in autunno, la stagione in cui per esse arriva il momento di scivolare giù dai rami. Il loro cascare viene paragonato al perdere la vita. Ungaretti vuole mettere in evidenza le sensazioni che probabilmente provava insieme ai suoi compagni, e a me queste sensazioni sono arrivate. Subito, alla prima lettura, come se quelle parole stessero aspettando solo me. Per questo l'ho scelta. Ho sentito l'angoscia, la precarietà, il sentirsi in bilico tra i mondi della vita e della morte, come camminare su un filo sottile che traballa, sul quale ci muoviamo lentamente perché cadere significherebbe commettere una mossa fatale. È inconcepibile pensare di sentire un legame con la vita così fragile; è come quando ti arriva il solito pacco Amazon, però con la scritta "Fragile" in maiuscolo, e con il terrore di poterlo spaccare, e quindi perderlo, lo porti con così tanta cura tra le mani, temendo il peggio ad ogni passo che compi. Mi piace molto il paragone con la caduta delle foglie: è così simbolico, non ci avevo mai pensato. Mi piace pensare che, anche se cadiamo come foglie, c'è il terreno che ci accoglie delicatamente, e in qualche modo anche se ce ne siamo andati, stiamo bene. E il fatto che quattro versi possano fare sentire anche noi appesi ad un filo è qualcosa di emozionante. Mi affascina che ci si possa immedesimare nelle parole e nei sentimenti di una persona; nonostante le nostre vite siano tutte diverse, ognuno può trovare un punto in comune. Le emozioni che le persone vivevano durante la guerra fanno rabbrivire, al giorno d'oggi ci sono sempre difficoltà all'interno della società e le guerre in tanti Paesi imperversano. Quindi, anche se non lo notiamo, è come se su quel filo ci camminassimo ancora tutti, chi più avvantaggiato e chi meno; la speranza è non cadere e impegnarsi affinché la camminata duri il più possibile.

Aurora Castillo, 3B

Riflessioni sull'orientamento a partire dal film "Il cielo d'ottobre"

Sinceramente non mi sono mai chiesta quali siano davvero i miei obiettivi nella vita, o meglio l'ho fatto ma non ho saputo dare una risposta. Penso sempre al presente, a dare il massimo nelle azioni che svolgo, ma il mio pensiero al futuro è quasi totalmente inesistente. Sono consapevole del fatto che tutto ciò è sbagliato, il futuro è un foglio bianco e io ho in mano tutte le matite per disegnarlo ma non lo faccio, forse per paura, forse per incertezza o per qualche altro motivo. Da piccola pensavo solamente a quello che avrei fatto da grande e ora che sono cresciuta penso solo a vivere ogni momento, cosa che da un lato è giusta dall'altro, però, bisogna guardare oltre al presente. Cercherò di migliorare questo aspetto con il tempo, perché è fondamentale, però sono sicura che andrò sempre alla ricerca della felicità, sarà la mia linea guida oltre alla testa e soprattutto al cuore. Sicuramente, mi aiuteranno in tutto questo le persone accanto a me con i loro consigli e mi sosterranno le mie conoscenze perché non conoscendo le possibilità non si può scegliere. La scuola è importante perché ti aiuta a imparare e capire le materie per cui hai maggiore interesse e magari anche in cui hai un talento maggiore. Senza l'amicizia non sarei la persona che sono, mi ha cambiata totalmente. Soprattutto nella pallavolo, la mia squadra lavora per un obiettivo comune, ovvero la vittoria di un campionato. Ci sono molti momenti di sconforto e di debolezza perché, essendo a un alto livello, ci sono forti aspettative e il clima è rigido e severo. Nonostante queste difficoltà, ci si aiuta a vicenda e si lavora costantemente insieme per raggiungere il risultato migliore possibile. L'anno scorso siamo riuscite a vincere i provinciali soprattutto per l'amicizia che ci lega, oltre che per la tecnica, perché ci sosteniamo a vicenda. Ho imparato ad aiutare e anche a chiedere aiuto che non è per niente scontato, infatti, molte persone si ostinano a non farlo per orgoglio. Secondo me per avere buone relazioni interpersonali e lavorare in gruppo è necessario saper ascoltare gli altri, cercando di cogliere i pregi di ciascuno e "mescolarli", quasi completandosi a vicenda. D'altra parte, bisogna pensare che il gruppo può essere un punto di miglioramento per i difetti che possono diventare, invece, qualità positive importanti. Le persone devono essere disposte al dialogo con gli altri componenti del gruppo, vedendo il meglio degli altri senza pregiudizi. Secondo me è giusto essere estroversi ma neanche troppo, non esagerando con la confidenza. Per raggiungere i miei scopi mi servo principalmente di due "armi": impegno e costanza. Personalmente, credo che gli obiettivi si raggiungano con un'unica via, ovvero il duro lavoro. Ogni buon risultato ha alla base dell'impegno costante che magari non è sempre al massimo però l'importante è che duri nel tempo. Molte volte, nonostante si dia il massimo, non si riescono a realizzare gli obiettivi voluti, come per esempio avviene inizialmente nel film "Il cielo d'ottobre" quando il razzo esplodeva. Penso che prima o poi tutti gli sforzi vengano ripagati ed è per questo che credo nel mio metodo. È ovviamente impegnativo perché richiede un impegno costante e soprattutto se si è insicuri può essere difficile perché i risultati non sono immediati. Mi ha colpito molto il rapporto tra Homer e il padre. All'inizio pensavo fosse il solito rapporto burrascoso tra padre e figlio; però, più volte il padre ha dimostrato di tenere tanto a Homer, di provare un grande bene per lui. Mi sono emozionata davvero tanto in alcune parti del film, soprattutto nel finale quando si vede negli occhi del padre tutto la sua fierezza e il suo orgoglio per il figlio. Nonostante le divergenze, penso che voglia soltanto il meglio per Homer e ci sia sempre per lui. Anche i miei genitori sono molto severi, tuttavia, so che lo fanno soltanto per il mio bene. Un ragazzo è responsabile quando è in grado di gestirsi, crescendo e diventando un punto di riferimento per gli altri. Essere persone responsabili implica essere persone affidabili. Per tutte le relazioni, dalla famiglia agli amici, essere responsabili significa guadagnarsi la fiducia e la stima degli altri. Non penso di essere ancora una persona responsabile perché fuori dalla scuola devo crescere e maturare sotto diversi aspetti. Detto ciò, spero di migliorare al più presto questa mia carenza.



Emma Sara, 3B

La scuola va oltre: teatro alla Scala

Rappresentazione al Teatro alla Scala Venerdì 17 marzo 2023

Il balletto 'Le Corsaire'

Il 17 marzo 2023, due classi prime della nostra scuola Tiepolo si sono recate al teatro alla Scala di Milano per assistere al balletto Le Corsaire, diretto da Manuel Legris e con musiche di Adolphe Adam, eseguite dall'Orchestra del Teatro alla Scala diretta da Valery Ovsyanikov. Gli alunni, accompagnati da alcuni professori e da qualche genitore, si sono posizionati sui palchi laterali e centrali, con la possibilità di cambiare il posto in occasione degli intervalli, per poter osservare lo spettacolo da punti di vista diversi. Lo spettacolo, infatti, ha avuto uno svolgimento in tre atti, un prologo e un epilogo ed è stato interpretato dal Corpo di Ballo del Teatro alla Scala, con la partecipazione degli Allievi della Scuola di Ballo del Teatro alla Scala diretta da Frédéric Olivieri. La drammaturgia e il libretto sono di Manuel Legris e Jean-François Vazelle da Lord Byron, Jules-Henri Vernoy de Saint-Georges e Joseph Mazilier. La trama di Le Corsaire è piuttosto complessa, ma sintetizzabile in poche righe: un venditore di schiave, Lankedem, rapisce delle ragazze greche per venderle al pascià Seyd, ma nel bel mezzo del mercato arrivano i pirati travestiti da mercanti. Conrad, il capo dei pirati, si innamora di una ragazza greca che ricambia i suoi sentimenti, Medora, e scappano insieme rapendo anche il venditore di schiave e le altre ragazze greche, tranne l'amica di Medora, Gulnare, che scappa insieme al pascià. Conrad libera le ragazze, ma il suo amico Birbanto si oppone e così scoppia una lite. Il mercante Lankedem aiuta Birbanto ad addormentare Conrad, a rapire Medora e a portarla dal pascià; i due riescono nell'impresa, ma Conrad entra nel castello del pascià e porta via con sé Medora che, avendo riconosciuto Birbanto, lo fa uccidere da Conrad. La scenografia è stata di grande effetto, con le bancarelle del mercato ricche di merci, le grotte dei pirati colme di tesori, il palazzo del pascià con i suoi arredi, le barche in lontananza e il sogno del pascià con le odalische danzanti. Allo stesso modo ho gradito i costumi, ricchi di colori brillanti e bordature dorate e veli trasparenti. Il pubblico degli alunni ha partecipato con grande interesse e ha apprezzato non solo lo spettacolo del balletto, ma anche la possibilità di visitare il Teatro alla Scala, per molti mai visto prima.

Emma Natale, 1L

Mi è piaciuto:

Il balletto mi è piaciuto molto per diversi motivi. Per prima cosa io non ero mai entrato alla Scala e quindi la magnificenza di questo posto mi ha stregato. La scenografia (soprattutto quella della parte finale) era fantastica perché è impressionante vedere come vengono ricreati gli ambienti attraverso pannelli che salgono e scendono con un sistema molto complesso ma senza far rumore. Anche i costumi erano belli e sembravano abiti tradizionali invece che costumi. La musica, inoltre, eseguita dall'orchestra sotto la direzione del maestro Ovsyanikov, ti aiutava molto a creare l'atmosfera e ad entrare nella storia.

Non mi è piaciuto:

I ballerini sono stati quasi impeccabili. Dico quasi perché una ballerina ha rischiato di cadere, cosa di cui ci siamo accorti in molti. Tra le poche cose negative non è stata molto gradita la scelta di dare importanza al sogno che fa il pascià Seyd all'inizio del terzo atto, perché la scenografia con le ortensie era sì molto carina, ma la scena è durata addirittura venti minuti.

Non mi è piaciuta la decisione di Manuel Legris (il coreografo che ha firmato la versione del balletto andato in scena alla Scala) di non inserire la figura di Ali, lo schiavo di Conrad, perché era il mio personaggio preferito e il suo assolo è uno dei più belli.

Scena preferita:

Non ho una scena preferita perché è stato tutto molto bello, ma posso dire che le scene più suggestive sono state quelle dei litigi tra Conrad e Birbanto perché sembravano proprio duelli veri anche se fatti con passi di danza. Un'altra scena interessante è stata quella del naufragio della nave dei corsari alla fine del balletto perché mi ha dato quel brivido degno di un film di avventura.

Conclusione:

La serata mi è piaciuta, perché è stata ricca di emozioni. Pure la vicinanza con i compagni è stata un fattore determinante per la riuscita dell'idea avuta dalle prof; ci siamo divertiti guardando il balletto e rilassati sulle comode poltrone dei palchetti, in più abbiamo saltato l'ultima ora del venerdì, perché altrimenti non saremmo arrivati in tempo per il balletto. Una giornata unica!

Leonardo Morelli, 1L

Lo spettacolo si è svolto al Teatro alla Scala ed è iniziato alle 14:30 del giorno 17 marzo 2023.

Questa è stata la quinta rappresentazione. Le Corsaire...un balletto affascinante.

La musica ...meravigliosa! I protagonisti sono una ciurma di pirati guidati da Conrad e Birbanto, suo amico.

Medora, la protagonista, è stata interpretata da una ballerina leggera come Alice Mariani, Gulnar da Camilla Cerulli, Zulmea da Linda Giubelli, Conrad è stato interpretato da Mattia Semperboni, Lankedem, il mercante truffatore, da Federico Fresi, Birbanto da Rinaldo Venuti, il Pascià Seyd da Gioacchino Starace e infine le tre odalische sono state interpretate da Maria Celeste Losa, Alessia Auriemma e Caterina Bianchi.

Il balletto, suddiviso in tre atti, ha richiesto 2 pause di 30 minuti ciascuna.

Le scenografie, sconvolgenti, che sembravano reali, sono state realizzate appositamente per lo spettacolo nei laboratori della Scala.

Teatro alla Scala

Questo teatro ha sempre stupito tutti con il suo gigantesco lampadario appeso molto in alto e con così tante lampadine che non si possono contare!

All'interno del teatro c'è un bar in cui si può acquistare cibo, acqua

e altre bevande da consumare solo prima o dopo gli spettacoli e durante le pause.

Il palcoscenico, molto grande, è circondato da vari ordini di palchi da cui le persone possono assistere allo spettacolo: dall'alto è possibile osservare l'orchestra. Inoltre lo spettacolo si può anche ammirare dalla platea. Nella parte centrale dei palchi si può notare il palco reale, più grande e spazioso rispetto agli altri.

All'inizio e alla fine dello spettacolo le luci si spengono e si accendono. Infatti durante lo spettacolo le luci sono spente per far concentrare l'attenzione sul palcoscenico dove si svolge la scena.

Per la stessa ragione, l'orchestra è posizionata in uno spazio sotto il palcoscenico, la buca orchestrale.

Infine, un'ultima curiosità è che le persone che si occupano di questo luogo hanno un medaglione al collo, con un'immagine della Scala, e sono vestite di nero.

Riflessioni

Penso che questo balletto sia stato molto bello (tranne alcune parti un po' lunghe). Mi è piaciuto non solo il balletto, ma anche stare con i miei compagni. Partecipare con gli altri, secondo me, è meglio che assistere ad uno spettacolo da soli. La parte del balletto che mi è piaciuta di più è stata quella del mercato, nel I atto.



1L

Ariel Cicoira, 1L

La settimana scorsa siamo andati con la scuola al Teatro alla Scala a vedere Le Corsaire, un balletto che racconta la storia d'amore tra un pirata e una ragazza greca, Medora. Guardando questo spettacolo mi veniva voglia di ballare insieme ai ballerini e la musica creava un'atmosfera magica. I ballerini volavano da una parte all'altra del palco e dai palchi laterali si potevano notare le loro espressioni che ti avvolgevano nel racconto e ti facevano immedesimare nei personaggi. Per esempio, io mi sono immedesimato in Medora perché le sue caratteristiche, come voler bene alle sue amiche, sono simili alle mie. Nel terzo atto però ho colto delle imperfezioni che, anche una persona che non ne sa molto di ballo, poteva notare. Questo era un peccato perché lo spettacolo sarebbe stato bellissimo senza quegli errori. Per esempio, una ballerina stava per cadere, un'altra si era dimenticata di salutare il pubblico e a una terza si era incastrato il mantello che doveva togliere. Sono piccoli errori che hanno reso lo spettacolo meno perfetto. La mia scena preferita è stata quando Conrad, il protagonista, ha ucciso il suo migliore amico, Birbanto, perché lui aveva rapito la sua amata, Medora. La scena che invece non ho apprezzato è stata quando il pashà Seyd sogna delle sue schiave ballare nel suo giardino. Non mi è piaciuta perché è durata veramente troppo e i movimenti erano ripetitivi. Darei a questo spettacolo un voto molto alto perché era presentato in un modo favoloso e, al di là di qualche piccola inesattezza, devo dire che mi è piaciuto molto.

Alice Saccomanno, 1L

Venerdì 17 marzo, io e la classe ci siamo recati al Teatro alla Scala per assistere alla messa in scena del balletto "Le Corsaire" con la musica di Adolphe Adam e la coreografia di Manuel Legris. Per arrivarci abbiamo preso il tram 19. Arrivati al Duomo, abbiamo raggiunto il teatro a piedi. Appena entrati siamo stati accolti dalle Maschere, che controllano i biglietti e indicano i posti assegnati. Durante il primo e il terzo atto io e il mio gruppo ci siamo posizionati nei palchetti di terzo ordine centrale con la Prof.ssa Caccia. Nel secondo atto invece ci siamo separati e io sono andata nei palchetti di secondo ordine laterale. Il primo atto è stato interessante perché la trama aveva un lato negativo e uno positivo. Il lato negativo erano i costumi di Gulnare e Medora che non si distinguevano tra loro, quello positivo erano i costumi degli altri personaggi e le scene. La mia scena preferita in questo arco di tempo è stata l'incontro tra Gulnare e il Pascià, l'incontro tra Conrad e Medora e il duello per il possesso di Medora tra i due uomini. Questi due momenti mi hanno colpito particolarmente per la delicatezza dei gesti e per i movimenti



1L

che da gentili diventavano subito bruschi. La postazione era molto bella perché frontale e si poteva vedere tutto ciò che fa la differenza tra il Teatro alla Scala e gli altri teatri. Il secondo atto è stato molto bello. Mi è piaciuta la parte del rapimento di Medora perché la scena era proprio fatta bene! Mi ha fatto capire anche che l'ingiustizia e la vendetta fanno del male puro e che è meglio parlare al di fuori di orecchie indiscrete per non finire nei guai. E' importante capire fin dall'inizio le persone che ci vogliono veramente bene e quelle che fingono per ottenere qualcosa o perché sono costrette. In questo caso Birbanto rispetta Conrad perché è suo dovere e lo aiuta finché può; poi, quando si arrabbia con lui per averlo sconfitto in un duello e aver liberato le schiave, compie l'azione che sa che avrebbe lacerato il cuore del capo dei Corsari. La visuale era molto scomoda e non la consiglio a nessuno, però si vedevano i ballerini che aspettavano di entrare dietro le quinte. Non ho capito molto bene il terzo atto, però i costumi da pellegrini mi sono piaciuti molto. Mi ha colpito molto anche il palazzo e le schiave del Pascià. Non ho capito la scena con il sogno con i fiori e il giardino del fidanzato di Gulnare. L'ultima parte è stata anche la più noiosa perché è durata troppo.

Credo che questo spettacolo possa interessare a quelle persone a cui piacciono i duelli e la musica classica, ma anche quella contemporanea. Questo balletto ti coinvolge e non ti abbandona finché non finisce, quindi anche per le persone sempre distratte è un ottimo metodo per dire: "Sono stato attento". In parole povere, lo consiglio a tutti.

Yumi Grollino, 1L

La sera dell'11 Gennaio 2023 sono andato con la classe al Teatro alla Scala che è senza ombra di dubbio il teatro più importante d'Italia, se non d'Europa o del mondo. Lo spettacolo che abbiamo visto si intitola "Lo Schiaccianoci" che è la 71esima opera di Petr Il'ic Cajkovskij, un famoso compositore dell'800 nato in Russia. Il teatro è stupendo e lussuoso sia all'interno che all'esterno, io ho avuto la fortuna di seguire lo spettacolo sia dalla platea sia dai palchi e devo ammettere che la visuale era TOP da tutti e due i posti, la musica si sentiva benissimo e ti sentivi quasi avvolto da questo spettacolo immenso.

In platea si sta più comodi rispetto al palchetto perché le sedie sono più confortevoli ma la bellezza dello stare in alto e di vedere tutto il teatro nella sua immensità ripagavano la "scomodità" delle sedie del palco, che sono comunque più ricche perché ci sono dei disegni color oro bellissimi. Nel palchetto alzando lo sguardo vedi delle tendine di velluto rosso che rendono l'atmosfera molto elegante. A me la seconda parte è piaciuta di più perché le melodie e i balletti sono più belli e complicati, in particolare il "Valzer dei Fiori" (in realtà è perché ero nel palchetto ma non diciamolo a nessuno). La serata organizzata dalla scuola è stata a parere mio un capolavoro perché è stata divertentissima ed educativa allo stesso tempo. Quest'avventura ve la consiglio anche perché se i balletti o le melodie per qualcuno risultassero noiosi o con degli errori, fidatevi che vi ricorderete per sempre di aver vissuto una serata come questa perché non c'è nulla di più bello che trascorrere del tempo con gli amici vivendo una nuova esperienza.

Mattia Catalano

Mi ha impressionato la capacità di cambiare scena in poco tempo; i costumi si adattavano a seconda del ruolo dei personaggi e mi è piaciuta l'abilità dei ballerini della mia età. Una musica straordinaria ha accompagnato e raccontato la storia in tutte le sue fasi.

Il mio momento preferito è stato assistere al Valzer dei fiocchi di neve perché mi ha invaso una sensazione di gioia e di dolcezza che la musica e la danza hanno saputo trasmettermi.

Sono contenta che la scuola abbia organizzato questa uscita anche se avrei preferito un'opera recitata per seguire meglio la trama.

Beatrice Tartufoli

Il teatro è famoso in tutto il mondo, bellissimo e lussuoso; c'è un vasto ingresso che porta alla enorme sala dove si svolge la rappresentazione. Il colore dominante è il rosso, la platea con poltroncine di velluto è circondata da palchi che sembrano balconcini dorati e sovrastata da un grandissimo lampadario di cristallo. E' stata un'esperienza davvero molto emozionante e unica, non avevo mai visto un balletto; l'atmosfera era magica e fiabesca e capace di trasportarti in un mondo fatato. Sono rimasto a bocca aperta! Riccardo Baldoni A un certo punto le luci si sono spente e ho capito immediatamente che lo spettacolo aveva inizio.

Lo spettacolo è cominciato con danze e gesti senza parole. Ho ammirato come i ballerini riuscivano a interpretare i personaggi e i loro pensieri con balletti difficili e bellissimi.

Questa favola mi ha fatto capire quanto un regalo piccolo e all'apparenza insignificante possa rendere felice una persona.

Tommaso Francese

Abbiamo visto lo "Schiaccianoci": parla di una bambina, Clara, a cui viene regalato per Natale un pupazzo, lo Schiaccianoci, e una notte, mentre Clara sogna, lui prende vita e balla con lei.

I ballerini erano davvero bravi e chissà quanto avranno lavorato sodo per questo spettacolo.

All'inizio Clara aveva un semplice abito, ma poi, quando arrivano i topi, glielo tolgono, e rimane in un bellissimo abito di seta azzurro. Anche le scenografie erano fatte molto bene, soprattutto l'ingresso alla sala da ballo e la sala da ballo erano molto realistiche. Un'altra scenografia molto bella è il palazzo di ghiaccio, dove ballano i fiocchi di neve, e mi è piaciuta così tanto che ho scelto questo come momento preferito perché le ballerine avevano dei bellissimi vestiti di pizzo bianco e una carinissima coroncina sulla testa, ballavano davvero molto bene e mi ha colpito quanto fossero coordinate tra loro e il fatto che, per tutta la loro esibizione, non abbiano mai smesso di sorridere.

Alice Gennarelli

Le scenografie erano bellissime e ci sono stati diversi cambi; i costumi erano, secondo me, molto adatti alla storia. I ballerini erano tutti molto bravi e belli, ma quello che mi ha colpito di più è stato lo Schiaccianoci che poi si trasforma in principe, danzando sempre con la protagonista, Clara, e combattendo contro i topi e il loro re. Il mio momento preferito è quando ballano solo loro due (Clara e lo Schiaccianoci) perché è "magico", emozionante e fantastico; mi è piaciuta molto anche la scena dei fiocchi di neve perché l'ho trovata molto elegante. Questa serata è stata molto divertente ed è stato bello vedere i miei compagni di sera, vestiti eleganti. Lo spettacolo era bellissimo e non vedo l'ora di ritornare alla Scala.

Annalisa Trotti



3F



3L

ILABORATORI DI SCIENZE

Per le classi della scuola vengono organizzati dei laboratori di scienze con l'intervento di scienziati esperti. I laboratori si svolgono durante le ore scolastiche e possono essere suddivisi in vari incontri. Gli esperimenti trattano argomenti del programma scolastico già fatti, quindi sono utili come approfondimento, o da fare, quindi sono lezioni introduttive, che stimolano la nostra curiosità e il ragionamento. Durante questi laboratori bisogna restare concentrati per terminare in tempo il lavoro prestabilito. Grazie all'abilità degli esperti che ci spiegano e ci mostrano gli esperimenti, tutta la classe si sente coinvolta e partecipa con grande interesse. Descriviamo alcuni esperimenti del laboratorio sulle forze. Ad un sostegno di legno era attaccato un chiodo cui era appeso un filo con un peso di piombo alla fine. Su un cartoncino di forma strana, un po' a curve e non geometrica, abbiamo fatto un buchino vicino al bordo per appendere il cartoncino stesso al chiodo. Usando il filo a piombo abbiamo segnato una riga con un gesso. Quindi abbiamo ripreso il cartoncino e abbiamo fatto la stessa cosa con altri due buchini. Le tre linee tracciate si sono incontrate in un unico punto che è il baricentro del cartoncino infatti tenendo l'oggetto appoggiato su un dito nel baricentro, esso rimane in equilibrio. Il Principio di Archimede afferma che un corpo immerso in un liquido riceve una spinta dal basso pari alla massa dell'acqua spostata. Per verificare che ciò sia corretto si prendono tre cilindretti tutti uguali per forma e dimensioni ma di materiali diversi: uno di plastica, uno di legno e uno di metallo. Essi pesano rispettivamente 2N, 4N e 8N. Uno alla volta, i cilindretti vengono appesi a un dinamometro per verificarne il peso e vengono messi in una bacinella piena d'acqua: i cilindretti hanno tutti lo stesso volume, quindi ricevono tutti la stessa spinta dall'acqua che corrisponde a 2N (come verificato col dinamometro), di conseguenza il cilindretto di plastica galleggia, quello di legno ha ancora un peso di 2N quindi rimane immerso a pelo d'acqua, mentre quello di metallo va a fondo.

Greta Giaccio, Vittoria Migliavacca, Alice Salvatore, Giulia Terragna, 2H

E noi che cosa siamo senza la musica?

Venerdì scorso abbiamo avuto la possibilità di assistere con la classe ad un interessantissimo spettacolo teatrale, "C'era un'orchestra ad Auschwitz", tratto da una storia vera. Racconta la storia di Alma Rosé e Fania Fenelon che in comune hanno, oltre che una grande passione per la musica, la loro religione, ovvero quella ebraica, che in epoca nazista è anche una condanna. La vicenda rappresentata si svolge nel bel mezzo della seconda guerra mondiale: entrambe le protagoniste sono state deportate nel campo di concentramento di Auschwitz Birkenau dove si cerca un'orchestra per allietare le orecchie dei generali tedeschi. Entrare nell'orchestra è quindi uno dei pochissimi modi per sopravvivere in uno dei Lager più ostili di tutto il dominio nazi-fascista. Ad Alma Rosé, nipote del famoso compositore Gustav Mahler, è subito risparmiata la vita perché scelta come direttrice d'orchestra. Al contrario, per Fania Fenelon l'ammissione all'orchestra non è per niente facile. Deve infatti superare un durissimo test d'ammissione sotto gli occhi della novella direttrice principale: lei e le sue compagne sono costrette a cantare e a suonare per un innumerevole numero di ore al giorno, tutto ciò senza nemmeno un tozzo di pane. Col passare del tempo tra le due musiciste nasce però un legame di solidarietà unico che le porterà a condividere gioie e dolori, successi e delusioni, nonostante le grandi differenze di carattere. Fania Fénelon è una cantante e pianista francese, una donna impulsiva che vede la musica come modo per sopravvivere ad una dittatura violenta e spietata. Alma Rosé invece ha un carattere rigido e un cuore ibernato da anni, che solo il calore della musica e dell'anima di Fania riesce a sciogliere. Alma fa della musica una ragione di vita; infatti una delle frasi che il personaggio pronuncia mi è rimasta ben fissa in mente: "E NOI, CHE COSA SIAMO SENZA LA MUSICA?". E in effetti: che siamo noi senza un qualcosa o un qualcuno che ci accenda un fuoco dentro e ci scaldi il cuore? Tenere accesi i nostri cuori, non accantonare passioni e sogni è ciò che ci fa definire umani. Non per tutti è la musica, ognuno ha un suo "fuoco", ma senza quel fuoco non sapremmo cos'è la gioia, cos'è l'amore, l'amicizia e neanche cos'è la tristezza. Vivremo in un presente tutto sfuocato e piatto. Che pensiero triste! Per mia fortuna in questi 13 anni di vita ho trovato molti fuochi con cui accendere il mio cuore e senza questi fuochi non sarei come sono ora. Un'altra frase che mi è rimasta impressa è quella che ci hanno citato le attrici, Annabella Di Costanzo e Elena Lolli, a spettacolo ormai concluso: "IL TEATRO È UN DIALOGO". Questa affermazione mi trova totalmente d'accordo: se gli attori trovano un pubblico disposto ad ascoltarli si crea un'atmosfera magica; molto diversa da quando si va al cinema o si vede un film sullo smartphone. Chi è seduto in sala è parte della stessa trama, e un ascoltatore attento e partecipa piuttosto che distaccato e annoiato può fare la differenza sullo stesso modo di recitare degli attori. Pensandoci bene, ciò vale non solo nel teatro, ma anche nella vita quotidiana; trovare una persona che sia disposta ad ascoltarti, a confrontarsi su svariati argomenti, a dialogare, non è per nulla banale, anzi averla è veramente come trovare un tesoro! Questo spettacolo oltre ad avermi molto emozionato mi ha fatto riflettere su molti aspetti, tra cui l'orrore della guerra, ma principalmente il valore dell'amicizia e delle passioni che ti tengono vivo... in tutti i sensi!

Leonardo Soragnese, 2ª B

Quando si dice fare fuoco e fiamme

L'ora di Inglese scorreva lenta, come al solito, sembrava che non finisse più. Tutti fissavano le lancette dell'orologio in attesa del fatidico drinn della campanella, che in effetti all'improvviso si mise a suonare, in anticipo di sette minuti. Era lunga, non si fermava più e quel rumore assordante e stridulo fece insospettire un po' tutti, perfino la prof.

Poi si sentirono passi di ragazzi che pestavano sul pavimento in tutta fretta e urla di insegnanti che dirigevano gli studenti verso le scale. Allora era vero: era proprio l'allarme antincendio!

Subito lo stridio delle sedie sul pavimento invase l'aula, che in pochi secondi rimase vuota, tranne per le giacche abbandonate sulle sedie e gli zaini mezzi aperti sparsi per la classe. Ci chiedevamo se fosse una prova o un vero incendio: ma avevamo fatto la prova giusto una settimana prima! Eravamo agitati e un po' preoccupati e l'arrivo dei vigili del fuoco, dell'ambulanza e della polizia era la risposta alla nostra domanda.

Nel giardino davanti alla scuola, le prof facevano l'appello e cercavano di tranquillizzare i più spaventati. Dopo una mezz'ora il personale scolastico iniziò a chiamare le classi per rientrare: tutto era tornato a posto, ma a noi sembrava di sentire ancora odore di bruciato!

Nei giorni seguenti ne abbiamo parlato in classe e a casa, e perfino sul giornale è uscito un articolo a riguardo, ma tutto è bene quel che finisce bene: in classe è stata più un'avventura che un vero pericolo.

Elisabetta Riso, 1A

La Tiepolo scende in campo: al Giuriati per la Stratieplo sportiva



Al seguente link potete trovare alcuni lavori realizzati dalle classi della prof. ssa Pimpinelli:

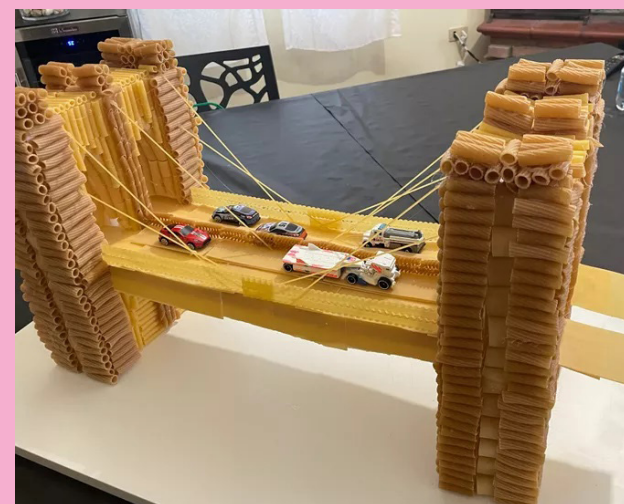
<https://padlet.com/pimpinellipat/per-il-giornalino-2023-m3svy3bchbca2unf>

01 ponti: i ponti realizzati dalla 2D

02 camerette: le camerette della 2A

03 pavimento: le pavimentazioni tangram delle classi prime A, B, L

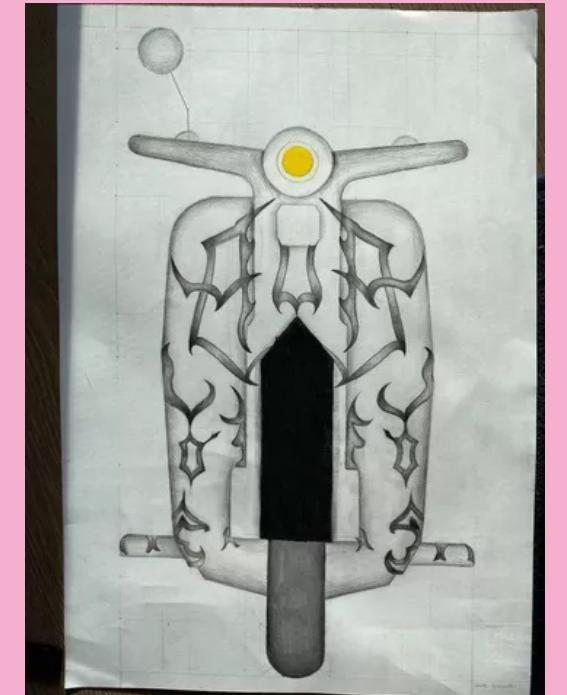
04 vespa: il progetto Vespa 50 delle classi terze A, B D



Luca della Serra, 2D



Gaia Santinami, 2A



Lara Gianotti, 3B



Giulia Cazzaniga, 1B

Mente e cibo spiegati da due esperte

In febbraio, in classe sono venute due giovani dottoresse, una psicologa e una nutrizionista, per tenere un incontro sul tema "Mente e cibo". La prima ci ha spiegato che il cibo è molto più di quello che mangiamo: è un'emozione, un ricordo. A tal proposito ci ha mostrato sulla LIM alcune immagini di alimenti e ha chiesto ad alcuni di noi quali emozioni provassimo. Ci ha spiegato infatti che noi associamo ad un particolare cibo una particolare emozione. Ci ha parlato così dei "neuroni specchio" cioè della nostra capacità di sentire il gusto di un cibo anche solo vedendo la sua immagine e di conoscere la sua consistenza e temperatura. Poi ci ha spiegato il legame tra l'uomo e il cibo nel tempo e ci ha mostrato come il fisico ideale degli uomini e delle donne è cambiato con il passare degli anni. Nel passato gli uomini dovevano essere più robusti perché questa caratteristica era sinonimo di benessere e ricchezza mentre oggi sono magri perché questo impone la moda. A livello di società, legati al cibo esistono alcuni stereotipi come "i maschi mangiano più delle femmine" oppure "è meglio essere magri che grassi". In particolare quest'ultimo messaggio trasmesso dai social porta alcune persone ad ammalarsi di anoressia e bulimia. Ha preso la parola, poi, la nutrizionista: è molto importante stare attenti a quello che mangiamo, non solo alla qualità ma anche alla quantità. Ha spiegato infatti cosa sono le "calorie" cioè la quantità di energia che è contenuta nel cibo: le calorie di una tavoletta di cioccolato corrispondono a quelle di un piatto di pasta, la differenza, però, sta nel fatto che la pasta è più nutriente della cioccolata e ti sazia di più. Uno stile alimentare corretto, ossia mangiare regolarmente, variando gli alimenti in quantità giuste ci permette di avere tutti i principi nutritivi necessari per essere normopeso, cioè in forma e in salute e di avere il nostro peso ideale calcolato in base all'età e all'altezza.

Laura Maria Forleo, 1E

VINCITORE DEI GIOCHI MATEMATICI

Complimenti ad Andrea Barbieri (2 F) il primo classificato per la categoria C1 nella Finale Nazionale dei Campionati Internazionali di Giochi matematici, organizzata dal Centro Pristem dell'Università Bicconi di Milano.



La classe dei campioncini

Mi avevano convinto che frequentare le medie non sarebbe stato affatto facile e, soprattutto, che sarebbe stato noioso e complicato. Nel corso dei mesi trascorsi alla Tiepolo ho scoperto invece che, tra una lezione di scienze e una di storia, può capitare di sentirsi emozionati nell'attesa di una palla rilanciata tra le classi prime. Infatti questo divertente torneo, organizzato dalla prof. Borella, permette a noi ragazzi di competere con gli amici delle elementari che frequentano la nostra stessa classe o altre classi.

Una delle partite più attese è stata quella tra la futura prima squadra, dove mi trovo adesso, chiamata "Spaghetti", e la futura seconda squadra, chiamata "Penne". In questa occasione, scendendo le scale diretti alla palestra, i miei amici della squadra avversaria erano certi di avere già vinto e così ci intimorivano, rivolgendoci, anche quando ci cambiavamo, dei sorrisetti ironici.

Mentre mi posizionavo per iniziare la partita, sentivo un buco nello stomaco e l'ansia mi scendeva giù per le cosce, ma per fortuna sono riuscito a calmarmi: se avessi perso quella partita, non sarebbe stata la fine del mondo! I miei compagni mi avrebbero solo riso in faccia...

La partita è stata bella ed emozionante perché ognuno era concentrato e si respirava un odore di vera competizione; questo ha fatto vincere la mia squadra e mi ha reso, a detta di tutti, uno dei più forti della classe a palla rilanciata. Tuttavia ognuno ha dimostrato le sue migliori qualità sviluppate praticando fuori da scuola sport diversi: i calciatori erano abili nel muoversi, i pallavolisti erano precisi nel lancio, i cestisti, come me, avevano una buona presa. Questo torneo ha reso le nostre settimane a scuola molto più emozionanti e ci ha dato un motivo in più per dire che andare alle medie non è poi così male.

Edoardo Bauleo, 1A

La scuola va oltre: aprirsi agli altri

27 gennaio: Lezione concerto sulla musica degenerata.

Giovedì 26 gennaio, per celebrare la Giornata della Memoria, abbiamo io e la mia classe abbiamo partecipato ad una lezione concerto sulla musica degenerata. L’incontro è stato tenuto da una professoressa del liceo Virgilio, che è anche una musicista e pianista, Laura Vergallo Levi, la quale ci ha proposto un programma da circa un'ora che prevedeva una lezione sulla seconda guerra Mondiale e la Shoah, attraverso un percorso musicale. Per iniziare ci ha fatto una breve introduzione alla musica degenerata e arte degenerata, ci ha spiegato che i dittatori sapevano come la musica e l’arte muovevano le anime delle persone, per cui sin da subito Hitler proibì la musica che era scritta dagli ebrei. La riflessione è partita dal manifesto della mostra organizzata a Düsseldorf nel 1937, dal titolo “Entartete Musik”, “Musica Degenerata”, che aveva lo scopo di diffamare pubblicamente tutti quei musicisti che non rispondevano al concetto di “germanicità”. Il manifesto riproduceva l’immagine di un uomo di colore che suona il sassofono con una stella sullo smoking: la stella di Davide. L’uomo di colore e l’ebreo dunque, rappresentano le “razze” (così allora venivano ancora definite) inferiori e costituiscono per il regime una minaccia della razza ariana, una minaccia da annientare in ogni campo, compreso quello musicale. L’uomo di colore ha anche un orecchino che vuole rappresentare la popolazione rumena e nel manifesto si nota anche l’utilizzo del colore rosso che rappresenta le popolazioni bolsceviche, infatti si parla di un “rosso bolscevico”. Nell’immagine si possono ritrovare altre caratteristiche che rappresentano altre razze considerate inferiori. Questo manifesto rappresenta il razzismo in tutte le sue forme.

Il programma prevedeva una serie di autori, il primo dei quali è stato Max Bruch, un musicista romantico tedesco che aveva scritto delle variazioni sul tema di un canto ebraico e , pur non essendo ebreo fu messo nella lista della musica proibita. Abbiamo quindi ascoltato la sua musica, eseguita dalla pianista e accompagnata dalla violoncellista Laura Stella. La lezione concerto è andata avanti con l’esecuzione di brani di Felix Mendellsohn-Bartholdy, I. Stravinskij e di due musicisti italiani che fecero delle scelte diverse. Il primo, Mario Castelnuovo- Tedesco di origini ebraiche, dopo l’emanazione delle leggi razziali contro gli ebrei decise di partire per gli Stati Uniti dove venne accolto da un grande direttore d’orchestra italiano, un antifascista convinto, che lo aiutò a crearsi una nuova vita. L’altro, L. Sinigaglia, torinese di origini ebraiche, ai tempi era più anziano e come molti decise di rimanere, convinto del fatto che il suo Paese (per cui avevacombattuto) non l’avrebbe tradito. Venne però arrestato e durante il viaggio

verso il carcere di San Vittore morì per un infarto.

La lezione è stata molto interessante, abbiamo conosciuto cose che non ci aspettavamo e siamo rimasti veramente colpiti dalla bellezza e dall’intensità delle musiche.

Lia Micol Giovannini, Julie Lamquet, 3A

Riflessioni dopo la visita al Binario 21

Quando penso a quello che è successo in Italia a partire dalle leggi razziali del 1938 non riesco a darmi spiegazioni logiche. Mi pongo sempre le solite domande che rimangono puntualmente senza risposta. Perché? Questa è la domanda principale. Ho imparato, però, che a volte non c’è una spiegazione a tutto ciò che è accaduto nella Storia. Purtroppo mi sono accorta che le cose più crudeli non hanno una motivazione. Sappiamo che sono successe. Nel mio caso so solo che un uomo, Hitler, ha deciso di essere più importante rispetto ad altri e di ammazzare milioni di persone soltanto perché “diverse”. Allora mi sono accorta che forse Primo Levi aveva ragione quando ha detto: “Comprendere è impossibile, conoscere è necessario”. Comprendere il perché dell’immane tragedia della Shoah è impossibile proprio perché non può esistere un motivo valido per giustificarla. Ma sapere cos’è successo è necessario. È necessario perché solo così si può evitare che venga commesso lo stesso sbaglio e che si dia inizio ad una guerra per motivi che non stanno né in cielo né in terra, ammesso che una guerra possa avere delle giustificazioni! Solo così possiamo riuscire a salvare il mondo e le nuove generazioni, educandole e facendole imparare dagli errori del passato. Conoscere è necessario ma non basta. Bisogna anche riflettere su questo argomento per non lasciare che resti solo una brutta pagina della Storia del ’900, che si conosce e a cui ci si abitua. Occorre avere ben chiara la tragedia e scandalizzarsi per quanto è accaduto, occorre, anche dopo i tanti anni trascorsi, avere la forza di opporsi! “L’indifferenza uccide”, questa frase fa capire cosa succede se si è indifferenti. Essere indifferente vuol dire sapere ma ignorare, vuol dire fregarsene dei problemi degli altri e andare avanti per la propria strada. Vuol dire, quindi, essere egoisti e non avere un minimo di rispetto per persone normalissime che sono morte perché sono nate. L’indifferenza la immagino come un angolo vuoto pieno di polvere. In casa però non è bello da vedere. Va quindi arredato con dei mobili. Ecco l’indifferenza la immagino così. Un grande spazio vuoto che va riempito con la conoscenza e la cultura. Quando sono andata al Binario 21 mi sono venute in mente tutte queste domande ed essere presente nel luogo dove sono state caricate migliaia di persone che sono state mandate a morire mi ha fatto maggiormente rendere conto di quanto sia crudele ciò che successo. Più pensavo a quello che si è verificato e più mi venivano in mente altre domande. Era una semplice stazione come le altre ma mi guardavo intorno e riuscivo a immaginarmi le persone infreddolite che arrivavano e venivano separate per genere; i bambini che venivano separati dai loro genitori, dai loro nonni; i neonati che piangevano e urlavano per il freddo e forse perché venivano colpiti anche loro. Ho poi visto uno dei treni con cui le persone di religione ebraica sono state forzatamente condotte ai campi di concentramento e poi, verso la fine della guerra, ai campi di sterminio. Erano dei treni per le merci dove però, in quella terribile occasione, venivano caricate le persone: ragazzi come me e i miei amici, uomini e donne come i miei genitori, bambini come mia sorella... tutti con le loro vite davanti, le loro idee e le loro emozioni, annullate da un momento all’altro e senza ragione! Tutti venivano imbarcati sui treni merce, composti da vagoni molto piccoli per la quantità di persone che venivano caricate. Stavano su quei treni per più o meno sette giorni. Sette giorni senza acqua, cibo, senza poter fare i propri bisogni e senza riscaldamento. Sette giorni d’inferno che però poi si sono trasformati negli ultimi giorni “normali” prima della catastrofe. Ad un tratto della visita, mi sono così immedesimata che mi sono ritrovata a pensare anche alla paura che in molti avranno provato su quei vagoni bui, con il rumore

delle rotaie del treno, soprattutto la notte. La paura forse divorava bambini e grandi, perché non sapevano cosa gli sarebbe successo, dove andavano, se sarebbero sopravvissuti e se avrebbero rivisto i loro cari. La visita al Memoriale è stata un’esperienza che mi ha colpito molto ed è per questo che la consiglio a tutti. Credo che leggere o vedere un film sul tema, sebbene possa indurre a riflettere, sia comunque diverso dal visitare dei “reperiti”, riuscendo così a immedesimarsi al massimo nella tragedia che in troppi hanno vissuto. Bisogna ricordare e tenere ben presente quindi che “Comprendere è impossibile, conoscere è necessario” e che “L’indifferenza uccide”.

Carolina Facciolà, 3B

Comprendere è impossibile, conoscere è necessario

Queste parole dello scrittore Primo levi sono come un avvertimento, un’esortazione e suscitano molte riflessioni. È importante per ognuno di noi non dimenticare il passato e restare sensibili di fronte alle tragedie e alle ingiustizie passate e presenti. I giovani devono conoscere la storia ed essere pienamente consapevoli del male e dell’orrore di cui l’uomo è stato e può ancora essere capace e delle conseguenze tragiche che questo può comportare. È quindi fondamentale che tutti sappiano e conoscano la verità anche se è impossibile comprendere un dramma così atroce fatto di violenze, imprigionamenti, torture, sofferenze e uccisioni di milioni di persone. La memoria, il ricordo del passato è un dovere che abbiamo per onorare le vittime di questa tragedia, per riflettere su tutte le forme di violenza, passate e presenti e soprattutto per combattere l’indifferenza. Bisogna ribellarsi all’odio e alla violenza perché l’indifferenza alimenta il male; fare finta di niente consente alle persone di commettere violenze e ingiustizie e ci rende complici del male. Conoscere, ricordare e riflettere sono le parole che riassumono il significato del Giorno della Memoria e del Memoriale della Shoah che ho visitato con la mia classe. È stato un percorso toccante e coinvolgente e la cosa che mi ha colpito di più è stata l’atmosfera del binario e l’esperienza di salire sul vagone merci perché ho provato in qualche modo a mettermi nei panni dei deportati e ho capito solo in piccola parte quello che devono aver provato in quella situazione terribile e in quelle condizioni disumane. Questo mi ha portato a pensare ed è questo credo lo scopo del Memoriale: rendere omaggio alle vittime, ricordare le atrocità del passato e riflettere.

Pietro Bevilacqua, 3B

C’era un’orchestra ad Auschwitz

Venerdì scorso ho assistito, insieme alla mia classe, allo spettacolo teatrale intitolato “C’era un’orchestra ad Auschwitz”. Lo spettacolo è durato circa un’ora e le protagoniste erano due donne ebree deportate nel campo di concentramento di Auschwitz: Alma Rosé e Fania Fenelon. La storia raccontava di come queste due donne, molto diverse per carattere, fossero unite dalla passione per la musica e facessero parte di una stessa orchestra. Suonavano entrambe nell’unica orchestra femminile del campo, composta da circa una cinquantina di donne, tutte deportate, ma che non potevano essere uccise perché sapevano suonare.

Fania era una pianista e cantante francese, che prima di essere internata ad Auschwitz suonava a Parigi. Era una donna sensibile che fin da subito si era offerta di fare parte dell’orchestra. Alma, invece, era una famosissima violinista e direttrice d’orchestra ebrea-tedesca. All’inizio sembrava molto fredda e rigida, tuttavia nel corso dello spettacolo si vede come avesse aperto il suo cuore a Fania. Alma era anche la direttrice dell’orchestra femminile del campo: era lei che aveva dovuto fare il provino a Fania prima di ammetterla. Alma Rose era molto severa con le altre deportate perché anche il minimo errore avrebbe potuto compromettere la loro sopravvivenza. Alla fine Alma muore poco prima di venire liberata, mente Fania sopravvive ed è proprio lei che racconta tutta la storia.

A un certo punto dello spettacolo Alma chiede: “E noi che cosa siamo senza la musica?”. Questa frase mi ha fatto molto riflettere e secondo me ci sono due possibili risposte. Per Alma la musica è tutto, è la sua vita, la sua passione più grande. Per Fania invece la musica è sopravvivenza perché lei suona per sopravvivere al campo di sterminio e per convenienza.

Alla fine le due attrici hanno fatto una riflessione che diceva che il teatro è un dialogo tra gli attori e il pubblico. Dopo aver riflettuto ho capito che gli attori, per recitare, devono essere ascoltati dagli spettatori: se il pubblico chiacchiera o non presta attenzione, anche gli attori si infastidiscono perché percepiscono il disinteresse, ma certo non possono richiamare il pubblico come fa l’insegnante con la classe. Se invece il pubblico è attento a ciò che succede sul palco, gli attori riescono a dare il meglio di loro e trasmettere tutte le emozioni. Questo spettacolo mi ha insegnato diversi aspetti sulla Shoah, su come le donne vivessero nei campi di concentramento e di ciò che provavano. Grazie anche alle attrici, che erano molto brave, sono riuscita a percepire tutte le emozioni che volevano trasmettere. Nei campi di concentramento le persone facevano di tutto per sopravvivere o mangiare anche solo un pezzo di pane in più ed erano messe nella condizione di dover lottare per sopravvivere contro altri uomini, umili e disperati come loro. Questo spettacolo mi ha fatto riflettere ancora una volta sulla “disumanizzazione” degli ebrei (e di tutti coloro che sono stati deportati nei campi diconcentramento per motivi di religione, credo politico o sesso), che sono stati torturati nel corpo e nell’anima.

Sara Coridori, 2B

“C’era un’orchestra ad Auschwitz”

Venerdì 20 gennaio abbiamo avuto il piacere di partecipare, insieme alla nostra classe, ad uno spettacolo intitolato: “C’era una volta un’orchestra ad Auschwitz”; Lo spettacolo si è tenuto nell’aula Magna del liceo Virgilio e, quando siamo arrivati per prendere posto, il palco era già ricoperto di spartiti musicali ed erano presenti anche due leggii oltre a un grande oggetto con degli spuntoni che assomigliava a un palo. Lo spettacolo è tratto dal libro “ Ad Auschwitz c’era un’orchestra” di Fania Fénelon, le attrici sono Annabella Di Costanzo ed Elena Lolli che fanno parte della compagnia di Alma Rosé. La storia è incentrata su una ragazza, Fania, che fu deportata nel campo di concentramento di Auschwitz nel gennaio del 1944, e, poiché sapeva cantare e suonare il pianoforte entrò a far parte dell’orchestra femminile del campo di Auschwitz (l’unica di tutti i lager di concentramento nazisti), che aveva il compito di suonare per gli ufficiali tedeschi e di accompagnare le altre prigioniere al lavoro. Qui la ragazza conobbe Alma Rosé, eccezionale violinista e direttrice dell’orchestra, nipote del celebre compositore Gustav Mahler. Fania e Alma hanno due modi diversi di vivere la musica all’interno del campo: per la ragazza suonare è solo un modo per sopravvivere, visto che le orchestrali non partecipavano alle selezioni per le camere a gas, invece per Alma suonare è un aspetto importante su cui ha costruito la sua vita e la sua identità. Nella rappresentazione teatrale Alma Rosé ci è sembrata una donna molto severa all’inizio, ma poi attraverso il racconto delle sue esperienze ed emozioni abbiamo capito di più di lei e del suo carattere. Nella storia ci sono state scene che ci hanno fatto emozionare, e vicende più complesse, narrate attraverso degli oggetti/simbolo. Una delle scene più importanti è quella in cui Alma Rosé e Fania Fénelon dalla disperazione della prigionia di quei campi si mettono a ballare e a piangere, portando stupore per tutta la sala. Verso la fine dello spettacolo, nella scena in cui le due donne uscivano finalmente dal campo di concentramento per una passeggiata, l’attrice che interpreta Alma Rosé usa uno strumento lungo e stretto che trasmetteva suoni metallici come dei vetrini:è stato, questo, un momento molto suggestivo.

Lo spettacolo è stato molto toccante e utile per capire meglio la storia di Fania e Alma. Due ruoli non facili, interpretati da attrici fantastiche e che, con gli sguardi al pubblico durante lo spettacolo, hanno trasmesso le stesse emozioni che hanno provato calandosi nella parte del personaggio: quando Fania piange per la fame, l’attrice con il suo sguardo in lacrime ha proprio comunicato le sensazioni o emozioni che avrebbe provato lei. E infatti questa scena è stata particolarmente toccante e commovente. Ci ha colpito molto una frase: “ Uomini che amano tanto la musica, uomini che piangono nell’ascoltarla, sono capaci di fare tanto male...”: nonostante i nazisti ascoltassero la musica e piangessero nell’ascoltarla, in realtà il loro cuore non era sincero e sensibile, fino al punto di arrivare a sterminare persone innocenti senza alcun turbamento. A termine dello spettacolo ci mostrato su uno schermo delle immagini della “ vera” Fania Fénelon, insieme a delle altre fotografie del campo di Auschwitz visto dall’interno e dall’esterno. Le attrici, oltre ad esser state meravigliose nel loro ruolo, hanno infine risposto con grande disponibilità alle nostre domande. Prima di tornare in classe, le abbiamo salutate con un grande applauso.

Gaia Santinami, Claudia Scarano, 2A

La scuola va oltre: aprirsi agli altri

Mockingbird by Eminem

Ora calmati piccola, non piangere
Andrà tutto bene
Stringi i denti, piccola, te l’ho detto
Che Papà è qui per proteggerti durante la notte
Lo so che Mamma non è qui ora e non sappiamo nemmeno il perché
Abbiamo paura come ci sentiamo dentro
Può sembrarti pazzesco, piccola
Ma ti prometto che Mamma starà bene

È buffo
Ricordo di un anno quando papà non aveva soldi
Mamma incartò i regali di Natale e li mise sotto l’albero
E disse che alcuni erano da parte mia
Perché Papà non poteva comprarli
Non dimenticherò mai quel Natale, rimasi sveglio tutta la notte a piangere
Perché Papà si sentiva un fallito, vedi Papà aveva un lavoro
Ma il suo lavoro era quello di portare il cibo in tavola per te e Mamma
E a quei tempi ogni casa in cui vivevamo
O veniva scassinata e derubata o c’era una sparatoria nel vicinato
E Mamma metteva da parte i soldi per te in un barattolo
Cercando di riempire un salvadanaio così che tu potessi andare al college
Era arrivata a quasi mille dollari, fino a che qualcuno fece irruzione in casa e li rubò
E so che questo le fece così male da romperle il cuore
E sembrava che tutto stesse iniziando a crollare
Mamma e papà litigavano tanto, così Mamma tornò
Dai Chalmers in un appartamento con una sola stanza
E Papà tornò dall’altra parte della 8 Mile a Novara
E qui è quando Papà andò in California con il suo CD e conobbe Dr.Dre
E ti fece venire con la Mamma in aereo per incontrarmi
Ma Papà doveva lavorare, tu e tua mamma dovevate partire
Poi cominciate a vedere Papà in tv e a Mamma questo non piace
E tu e Lainie eravate troppo piccole per capirlo
Papà era una mina vagante, Mamma diventò tossicodipendente
E tutto accadde troppo velocemente per entrambi per gestirlo
Mi dispiace che tu fossi lì e abbia dovuto viverlo in prima persona
Perché tutto quello che ho sempre voluto è stato solo renderti fiera di me
Ora sono seduto in questa casa vuota, pensando al passato
E guardando le vostre foto da piccole e mi stupisco
Nel vedere quanto siate cresciute entrambe, sembrate quasi sorelle adesso
Wow, credo che lo siate più o meno, e Papà è ancora qui
Lanie sto parlando anche a te
Papà è ancora qui
Mi piace come suona, sì
[Ritornello]
Ora calmati piccola, non piangere
Andrà tutto bene
Stringi i denti, piccola, te l’ho detto
Che Papà è qui per proteggerti durante la notte
Lo so che Mamma non è qui ora e non sappiamo nemmeno il perché
Abbiamo paura come ci sentiamo dentro
Può sembrarti pazzesco, piccola
Ma ti prometto che Mamma starà bene

E se mi chiedessi di farlo, Papà ti comprerebbe un uccellino
Ti darò il mondo intero
Ti comprerò un anello di diamanti, canterò per te
Farò di tutto pur di vederti sorridere
E se l’uccellino non canterà e l’anello non brillerà
Spezzerò il collo all’uccellino
Tornerò dal gioielliere che te l’ha venduto

“Mockingbird”

Yeah
I know sometimes things may not always make sense to you right now
But hey, what daddy always tell you?
Straighten up little soldier
Stiffen up that upper lip
What you crying about?
You got me.

Hailie, I know you miss your mom, and I know you miss your dad
When I’m gone but I’m trying to give you the life that I never had
I can see you’re sad, even when you smile, even when you laugh
I can see it in your eyes, deep inside you want to cry
‘Cause you’re scared, I ain’t there?
Daddy’s with you in your prayers
No more crying, wipe them tears
Daddy’s here, no more nightmares
We gon’ pull together through it, we gon’ do it
Lainie Uncle’s crazy, ain’t he?
Yeah, but he loves you girl and you better know it
We’re all we got in this world
When it spins, when it swirls
When it whirls, when it twirls
Two little beautiful girls
Lookin’ puzzled, in a daze
I know it’s confusing you
Daddy’s always on the move, mamma’s always on the news
I try to keep you sheltered from it but somehow it seems
The harder that I try to do that, the more it backfires on me
All the things growing up as daddy, that he had to see
Daddy don’t want you to see but you see just as much as he did
We did not plan it to be this way, your mother and me
But things have got so bad between us
I don’t see us ever being together ever again
Like we used to be when we was teenagers
But then of course everything always happens for a reason
I guess it was never meant to be
But it’s just something we have no control over and that’s what destiny is
But no more worries, rest your head and go to sleep
Maybe one day we’ll wake up and this will all just be a dream

Now hush little baby, don’t you cry
Everything’s gonna be alright
Stiffen that upper lip up, little lady, I told ya
Daddy’s here to hold ya through the night
I know mommy’s not here right now and we don’t know why
We fear how we feel inside
It may seem a little crazy, pretty baby
But I promise mama’s gon’ be alright

(Ha)
It’s funny
I remember back one year when daddy had no money
Mommy wrapped the Christmas presents up
And stuck `em under the tree and said some of `em were from me
‘Cause daddy couldn’t buy `em
I’ll never forget that Christmas I sat up the whole night crying
‘Cause daddy felt like a bum, see daddy had a job
But his job was to keep the food on the table for you and mom
And at the time every house that we lived in
Either kept getting broken into and robbed
Or shot up on the block and your mom was saving money for you in a jar
Tryna start a piggy bank for you so you could go to college
Almost had a thousand dollars `til someone broke in and stole it
And I know it hurts so bad it broke your mamma’s heart
And it seemed like everything was just startin’ to fall apart
Mom and dad was arguin’ a lot so mamma moved back
On the Chalmers in the flat one bedroom apartment
And dad moved back to the other side of 8 Mile on Novara
And that’s when daddy went to California with his CD and met Dr. Dre
And flew you and mamma out to see me

But daddy had to work, you and mamma had to leave me
Then you started seeing daddy on the T.V. and mamma didn’t like it
And you and Lainnie were too young to understand it
Papa was a rollin’ stone, mamma developed a habit
And it all happened too fast for either one of us to grab it
I’m just sorry you were there and had to witness it first hand
‘Cause all I ever wanted to do was just make you proud
Now I’m sitting in this empty house, just reminiscing
Lookin’ at your baby pictures, it just trips me out
To see how much you both have grown, it’s almost like you’re sisters now
Wow, I guess you pretty much are and daddy’s still here
Lainnie I’m talkin’ to you too, daddy’s still here
I like the sound of that, yeah
It’s got a ring to it don’t it?
Shh, mama’s only gone for the moment

Now hush little baby, don’t you cry
Everything’s gonna be alright
Stiffen that upper lip up, little lady, I told ya
Daddy’s here to hold ya through the night
I know mommy’s not here right now and we don’t know why
We fear how we feel inside
It may seem a little crazy, pretty baby
But I promise mama’s gon’ be alright

And if you ask me to
Daddy’s gonna buy you a mockingbird
I’mma give you the world
I’mma buy a diamond ring for you
I’mma sing for you
I’ll do anything for you to see you smile
And if that mockingbird don’t sing and that ring don’t shine
I’mma break that birdie’s neck
I’ll go back to the jeweler who sold it to ya
And make him eat every carat don’t fuck with dad (ha ha)

Inizio modulo
Fine modulo
Inizio modulo
Fine modulo

“Mockingbird” is a song by the famous rapper Eminem, which differs from the others in some ways. It tells about a father’s love for his daughter, the courage and strength he tries to give her. It shows something real and touching thanks to simple examples of everyday life; like when mom raises the money to send her daughter to college or when in the final part dad says he will buy his daughter both a thrush and a diamond ring. It is clear that the situation of the family is not among the best or most fortunate: the father and mother have separated, the little girl is frightened and the sadness can be seen in her eyes even when she laughs; but the father does everything to make her happy. This song struck me particularly because it shows that love has no limits and that you would do anything for it, for better or for worse.This version of Eminem is really cool!!!!
Ecco la recensione che abbiamo fatto io ed Emanuela.

Chiara Damiani ,Emanuela Vitellaro, 2I



**Video di Gwenaelle Menduar
Stefania Russo
Irene Mazzocchi, 2I**

**LA VOCE DELLA SCUOLA TIEPOLO - REDAZIONE
Albarosa Camaldo
Ordine Nazionale dei Giornalisti tessera numero 107661**

**in collaborazione con
Maria Teresa Oliviero, Letizia Orsenigo, Luisa Radice, Costanza Viareggi
Progetto grafico e impaginazione Roberto Caniello**